

La Dda ha chiuso l'indagine "A ruota libera": tra i 18 indagati alcuni dipendenti di Palazzo San Giorgio

Inchiesta sui lavori pubblici, il Comune trema

I magistrati antimafia ipotizzano l'esistenza di un'associazione tra funzionari dell'Ente e imprenditori volta ad agevolare l'infiltrazione della 'ndrangheta negli appalti

Piero Gaeta

I lavori di manutenzione del Comune procedevano "a ruota libera" causando danni ai reggini - costretti a fare i conti con interminabili strade gruvierate e alle casse di Palazzo San Giorgio. L'indagine dei Carabinieri "A ruota libera" ha scavato su due lavori pubblici banditi dal Comune: manutenzione stradale da effettuarsi nelle aree di alcune circoscrizioni del territorio comunale (1.717.446 euro aggiudicato alla ditta I.G.E.CO.); realizzazione di un circuito di piste ciclabili nel Comune (570.000 euro, aggiudicato alla Pontina Costruzioni e subappaltato alla I.G.E.CO.). Dal monitoraggio dei lavori è emerso «l'esecuzione di lavori pubblici ad imprese riconducibili a soggetti vicini alla criminalità organizzata» oltre la responsabilità di dirigenti aziendali che avrebbero gestito «ingenti quantitativi di rifiuti derivanti dalle attività di manutenzione stradale e dalla realizzazione della pista ciclabile, interrando» illecitamente in una porzione di terreno che costeggia una fiumara.

Nel giorno scorso il pm antimafia Stefano Musolino ha chiuso le indagini e ha notificato 18 avvisi di garanzia, tra i quali spiccano i nomi dei dipendenti comunali Salvatore Sgrò, Pasquale Vazzana, Giovanni Festa e Alfonso Cappuccio. Tutti gli indagati rispondono, a vario titolo, di reati pesanti: falso materiale ed ideologico, frode, ommissione di atti d'ufficio, corruzione, traffico di rifiuti e, infine, associazione per delinquere aggravata per avere agevolato l'infiltrazione della 'ndrangheta negli appalti pubblici.

Secondo l'ipotesi accusatoria formulata dai magistrati antimafia, infatti, 14 dei 18 indagati (Sgrò, Toppetta, Palmas, Garruti, Vazzana, Festa, Cappuccio, Alati, Giustra, Musolino, Cocchiarale, Guarnaccia e il due Italia-

L'indagine ha scavato soprattutto sulla manutenzione stradale da effettuarsi sul territorio comunale



Stesso immobile. Il Ccdlr ospita gli uffici comunali dei Lavori pubblici e gran parte degli uffici giudiziari

no) si sarebbero associati per consumare una serie di delitti contro la Pubblica Amministrazione per conseguire ingiusti profitti nell'esecuzione dei lavori di manutenzione stradale ordinaria e per la realizzazione della pista ciclabile. In questa ipotetica associazione il ruolo di organizzatori sarebbe stato esercitato da Salvatore Sgrò e di Giulio Toppetta. Sgrò sarebbe stato al vertice del gruppo di dipendenti pubblici, delegati a rappresentare gli interessi del Comune nel corso dei due appalti, il ruolo di dirigenti dell'associazione criminale sarebbe stato riservato per Pasquale Vazzana e Giovanni Festa, quali direttori dei lavori e preposti all'istruzione della procedura di contabilità dei lavori e alla redazione dei relativi atti, con compiti di istruzione e coordinamento delle attività degli altri dipendenti pubblici coinvolti.

Uno "spaccato" - quello emerso dall'indagine dei carabinieri - che rende anche più intellegibile lo squalore che si cela dietro i lavori pubblici in questa città.

I fatti riguardano gli anni 2014-2015

Manutenzioni col metodo "cuci e scuci"

Sotto indagine l'asfalto stradale, la frana di Rosali e una pista ciclabile

La manutenzione delle strade era diventata un vero "affare". Alla fine ci rimettevano i reggini, ma cosa importa? I lavori procedevano con il cosiddetto "cuci e scuci" (come si evince dai dialoghi intercettati dai carabinieri) che comportavano un arbitrario aumento dei costi e un contemporaneo rallentamento delle lavorazioni. Grazie alla complicità dei funzionari comunali compiacenti venivano rappresentati lavori eseguiti a regola d'arte mentre, invece, venivano falsificati i dati relativi alla quantità di recinzione utilizzata, al numero dei giorni di lavorazio-

ne con l'uso del martello demolitore, all'entità e alla modalità di trasporto del materiale di scarto in discarica, alla quantità di flussato nei lavori di asfalto, all'entità e modalità esecutiva delle "domlizioni".

Sotto la lente degli investigatori è finita anche la frana di Rosali, dove - sempre con la complicità del solito dipendente comunale - le solite ditte posizionavano un numero di "gabbioni" di contenimento in-

numero inferiore e a quello necessario e in maniera artificiosa nonché riempendoli di scarti di attività edile di altri cantieri, invece, che di pietre adatte allo scopo e realizzavano così una discarica abusiva causando un danno al Comune a cagionando un ingiusto profitto (circa 500.000 euro) alle imprese.

Inoltre, uno sguardo alla pista ciclabile che, secondo gli inquirenti, ha portato un ingiusto arricchimento alle ditte di circa mezzo milione di euro. Per favorire l'illecito guadagno, di queste ditte, i dipendenti comunali, nelle loro funzioni di direttori dei lavori, anziché tutelare gli interessi del Comune avrebbero accettato una serie di regali per venire meno ai propri doveri di ufficio.



Il pm antimafia Stefano Musolino ha coordinato l'indagine dei carabinieri

"A ruota libera"

I 18 indagati della Dda

- Pasquale Frandisco Alati, detto "Lillo", nato a Reggio il 15/6/1951
 - Alfonso Francesco Cappuccio, nato a Reggio Calabria il 15/9/1970
 - Gianni Carocci, nato a Monte San Biagio (Latina) il 2/10/1967
 - Stefano Ceppo, nato a Sabaudia (Latina), il 20/9/1968
 - Vito Demetrio Cocchiarale, nato in Venezuela il 24/8/1965
 - Giovanni D'Agostino, nato a Reggio Calabria il 4/1/1979
 - Andrea Di Ciriaco, nato a Terracina (Latina) il 12/10/1976
 - Giovanni Salvatore Festa, nato a Melito Porto Salvo il 6/7/1973
 - Umberto Garruti, nato a Latina il 7/8/1962
 - Paolo Giustra, nato a Reggio Calabria il 24/7/1964
 - Giovanni Domenico Guarnaccia, nato a Reggio Calabria il 28/11/1953
 - Antonio Italiano, nato a Dellanovù il 15/1/1961
 - Mario Italiano, nato a Dellanovù il 19/10/1964
 - Domenico Musolino, nato a Reggio Calabria il 14/7/1976
 - Gianfranco Palmas, nato a Nuoro il 7/9/1950
 - Salvatore Sgrò, nato a Reggio Calabria il 14/9/1949
 - Giulio Toppetta, nato a Villa Santo Stefano (Frosinone) 28/1/1946
 - Pasquale Vazzana, nato a Reggio Calabria il 17/11/1951.
- Le aziende coinvolte**
- I.G.E.CO. Srl con sede legale a Latina
 - Pontina Costruzioni Srl con sede legale a Latina
 - I.T.M. Elettronica Snc con sede legale a Dellanovù
 - GIENNE Costruzioni Srl, con sede legale a Reggio Calabria
 - Ditta Individuale Musolino Domenico con sede legale in Via Vecchia provinciale Archi.
- D.A.



Protagonisti il dirigente Pietro Foti, il sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà e il consigliere Fabio Scionti.

Definiti gli obiettivi del nuovo Piano strategico

La Metro City pianifica lo sviluppo Al via il confronto con i Comuni

La sfida di una gestione associata dei servizi per l'intero territorio
Attività di ricerca, formazione e sperimentazione in 3 ambiti tematici

Mario Vetere

Preparare il territorio metropolitano ad una programmazione pianificata dei servizi al cittadino, alle amministrazioni e alle imprese. È questo l'obiettivo principale del Piano strategico della Città metropolitana (Psm) presentato dal sindaco Giuseppe Falcomatà, dal consigliere delegato Fabio Scionti e dal dirigente Pietro Foti.

Il progetto nasce dal contributo di Anci attraverso il progetto "Metropoli strategiche", avviato nel 2017, per accompagnare i nuovi Enti nei processi di innovazione istituzionale, supportandoli nei cambiamenti organizzativi e nello sviluppo delle competenze necessarie, alla piena realizzazione di politiche integrate di scala metropolitana. Attraverso undici incontri sul territorio si darà non solo la possibilità di conoscere lo strumento del Psm, ma di raccogliere le istanze e suggerimenti da parte di cittadini, associazioni e i Comuni «con l'ambizione di guardare a una pianificazione che ci porti fino al 2050, una data non troppo lontana», ha affermato il sindaco metropolitano, Giu-

seppe Falcomatà. Che ha aggiunto: «Vogliamo vincere la sfida per arrivare ad una gestione associata dei servizi per tutti i 197 Comuni del nostro territorio, con una visione di insieme che ci possa portare ad una pianificazione strategica per i cinque zone omogenee. Gli incontri, che rappresentano un elemento innovativo e fondamentale per la gestione della cosa pubblica, arricchiranno il nostro lavoro con contributi che valuteremo a conclusione di questa prima fase».

«Il progetto comprende attività di ricerca, formazione, sperimentazione e networking su tre ambiti tematici - ha affermato il consigliere metropolitano Fabio Scionti - la semplificazione amministrativa in materia edilizia ed urbanistica, i Piani strategici metropolitani, la gestione associata dei servizi e i piani di riassetto istituzionale e organizzativo».

Il dirigente Pietro Foti:
«Il Psm è una scatola che si può riempire con tutto ciò che le realtà locali esprimono»

Falcomatà: chiesti fondi al governo

«Stiamo procedendo ad un mutamento nel modo di vedere l'assetto istituzionale del territorio dopo l'esordio non felicissimo delle Città Metropolitane, perché queste non diventino un'occasione persa ma siano opportunità di gestione diversa dei nostri territori, mettendo in campo le risorse per poter programmare e realizzare i risultati in modo veloce ed efficace». Così il sindaco Falcomatà sul ruolo della Metro City: «Stiamo procedendo - ha aggiunto il sindaco - a chiedere al ministro Bocca, al ministro del Mezzogiorno Provenzano, e al presidente del Consiglio Conte, il finanziamento di progetti e di fondi che hanno consentito in questi anni alle Metro City di respirare. Mi riferisco al Ponte Metro, ai Patti per il Sud e ai Bandi Periferie».

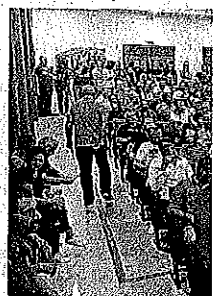
«Il Psm è una scatola che ognuno può riempire con ciò che il territorio esprime - ha dichiarato il dirigente Pietro Foti delegato al Piano strategico - tutti gli uffici della Città metropolitana sono coinvolti».

Propeedeutico sarà anche l'avvio di sei laboratori territoriali tematici: agricoltura; sostenibilità e tutela ambientale; innovazione e sviluppo economico; accessibilità, mobilità e infrastruttura; turismo e beni culturali; welfare, lavoro e politiche sociali. Anche in questo caso l'attività è finalizzata ad individuare i possibili ambiti per la gestione associata di funzioni e servizi attraverso le differenti forme associative previste dal Testo unico degli enti locali: convenzioni/uffici comuni, consorzi - Unione dei Comuni, ai fini del riordino istituzionale e territoriale del governo locale e della delimitazione delle Zone omogenee della Città metropolitana di Reggio Calabria. L'attività sperimentale avrà una durata di circa 8 mesi. Gli incontri si realizzeranno in forma aggregata nei comuni di Gioiosa Jonica, Calunzia, Polistena, Taurianova, Sant'Stefano d'Aspromonte, San Luca, Bovalino, Gioia Tauro, Locri, Villa San Giovanni, Melito Porto Salvo.

dei Vigili del Fuoco in molte aree cittadine

È sempre più preoccupante la situazione dei rifiuti in città, scariche a cielo aperto proliferano la raccolta differenziata anche a causa della decisione della Regione di bloccare il conferimento ai Comuni non in regola del versamento della tariffa di smaltimento della spazzatura. Continuano gli incendi di spazzatura. Ultimo in ordine di tempo quello della notte tra lunedì e martedì al rione Marconi è stato necessario ricorrere ai Vigili del Fuoco per l'imponenza delle fiamme.

Purtroppo in questi giorni sono nuovi questi episodi, come in altre zone. Ogni giorno conferma il Comando provinciale dei Vigili del Fuoco, gli interventi di questo tipo. Quasi causa della grande quantità di rifiuti presente sulle strade è un nuovo ammasso di spazzatura.



Assemblea i lavoratori dell'...

Approvati i progetti Ok in giunta dei cimiteri c

Il progetto era pronto e si deve l'ufficialità che adesso giunta guidata dal Sindaco Giuseppe Falcomatà, su proposta dell'assessore ai lavori pubblici Giovanni Muraca, ha approvato la delibera riguardante lavori di ampliamento di due cimiteri cittadini. L'esecutivo cittadino, preside, ha approvato la delibera esecutiva per gli interventi di ampliamento del cimitero di Gallico e del cimitero dei loculi del Cimitero Gallina. Gli interventi sono finanziati con i proventi

Incontro sul programma per la protezione e il risanamento delle derivazioni idriche "Titano Oceano" per un uso sostenibile dell'acqua

Sarà effettuato anche un censimento capillare delle riserve sotterranee

Implementare il progetto "Titano Oceano", che prende il nome dal Titano Oceano, nella mitologia greca dio di tutte le acque, è stato l'obiettivo di un incontro alla Svirapre, presieduto dall'amministratore unico della società, Serafino Nucera. Si tratta di individuare adeguate misure per la protezione e il risanamento delle derivazioni idriche, dei pozzi in particolare, e comunque di fonti d'approvvigionamento d'acqua del Demanio idrico, in grado di agevolare l'uso sostenibile dell'acqua sul territorio metropolitano. Alla riunione

hanno preso parte tra gli altri Antonino Nocera, consigliere metropolitano delegato; Simona Ghirelli, dirigente dell'Unità di progetto speciale Difesa del suolo e Valorizzazione del Demanio idrico della Metro City; Alfonso Alliperta, presidente dell'Ordine dei geologi della Calabria; i sovrintendenti della Polizia municipale Marco Lucisani e Caterina Romeo.

Il progetto "Titano Oceano" è stato sviluppato da Svirapre in collaborazione con l'Unità di progetto speciale Difesa del suolo e Valorizzazione del Demanio idrico della Città metropolitana e la Polizia metropolitana, seguendo le direttive per l'aggiornamento del Piano di gestione delle acque della Regione e dell'Autorità di Bacino distrettuale dell'Ap-



Svirapre L'amministratore unico della società Serafino Nucera

pennino Meridionale, coinvolgendo l'Ordine regionale dei geologi e la Camera di commercio di Reggio Calabria.

La finalità maestra del progetto è mettere in atto un censimento capillare up-to-date che offra la possibilità di monitorare e tutelare al meglio le riserve idriche sotterranee del territorio metropolitano reggino. Un altro importante scopo dell'iniziativa consiste, però, nella sostenibilità economica della gestione delle acque di competenza della Città metropolitana: l'emersione di pozzi e micro-sistemi di depurazione ai fini fiscali consentirà di acquisire all'Ente il gettito di competenza riguardo alle concessioni e ai volumi d'acqua prelevati.

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 29 settembre al 5 ottobre 2019

GALARCO

P.S. Merco, 15 Reg. Campi, tel. 096599186

MANGIAVITI

Via del Gelsomino 45 - Tel. 09651715

FARMACIE NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8:30

FATAMORGANA

Via Osanna, 15 - Tel. 096524013

CENTRALE

Piazza Duomo, 5 - Corso Garibaldi, 45

Tel. 0965337332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 251356

BAGNARA CALABRA tel. 372251

Settore sempre più nel caos

Roghi di rifiuti in città Lavoratori in assemblea

Tanti gli interventi
dei Vigili del Fuoco
in molte aree cittadine

È sempre più preoccupante la situazione dei rifiuti in città. Le discariche a cielo aperto proliferano, la raccolta differenziata affanna anche a causa della decisione della Regione di bloccare il conferimento ai Comuni non in regola con il versamento della tariffa per lo smaltimento della spazzatura, e continuano gli incendi di spazzatura. Ultimo in ordine di tempo quello della notte tra lunedì e martedì al rione Marconi dove è stato necessario ricorrere ai vigili del fuoco per l'imponenza delle fiamme.

Purtroppo in quel rione non sono nuovi questi episodi, così come in altre zone. Ogni giorno, come conferma il Comando provinciale dei vigili del fuoco, ci sono interventi di questo tipo. Questo a causa della grande quantità di rifiuti presente sulle strade. Ieri nuovo ammasso di spazzatura a

Ciccarello, oggetto di continui interventi di bonifica ma sistematicamente preso di mira dagli incendi e anche in quella zona si registrano spesso incendi di spazzatura.

Intanto vanno avanti anche le vertenze, ieri sera nella sede del dopolavoro ferroviario si è svolta una partecipatissima assemblea dei lavoratori dell'Avr in vista dello sciopero della prossima settimana. Alla presenza delle organizzazioni sindacali di Cgil, Cisl, Uil e Fiel, i lavoratori hanno ancora una volta denunciato i tanti problemi e le preoccupazioni per il mancato rispetto dei versamenti delle indennità nei tempi stabiliti. Per questo chiedono alle istituzioni di prendere per mano la situazione. L'astensione di 24 ore proclamata tra il sette e l'otto ottobre prossimi al momento è confermata ma si tenterà in ogni caso di scongiurare anche in extremis lo sciopero. Sciopero che provocherebbe un altro ulteriore colpo alla raccolta della spazzatura.

a.n.



Assemblea i lavoratori dell'Avr nella sede del Dopolavoro ferroviario

Approvati i progetti esecutivi

Ok in giunta all'ampliamento dei cimiteri di Gallico e Gallina

Il progetto era pronto e si attendeva l'ufficialità che adesso c'è. La giunta guidata dal Sindaco Giuseppe Falcomata, su proposta dell'assessore ai lavori pubblici Giovanni Muraca, ha approvato con delibera un doppio intervento riguardante lavori di ampliamento di due cimiteri cittadini. L'esecutivo cittadino, infatti, ha approvato la progettazione esecutiva per gli interventi di completamento del sesto loculario e della pavimentazione del Cimitero di Gallico e del nono lotto dei loculi del Cimitero di Gallina. Gli interventi sono stati finanziati con i proventi deri-

vanti da concessioni dei suoli cimiteriali.

La spesa complessiva investita per gli interventi di ampliamento delle due strutture cimiteriali è di quasi 200 mila euro. L'approvazione dei due progetti esecutivi, propedeutici all'avvio dei lavori di ampliamento delle aree cimiteriali di Gallico e Gallina, si inserisce nel quadro di interventi riguardanti diverse strutture cimiteriali presenti sul territorio, in particolare modo nelle zone periferiche della città. Un intervento che punta a smaltire le tante richieste di loculi giacenti da tempo.

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 29 settembre
al 5 ottobre 2019

CALARCO

P.S. Marco, 15 Reg. Campi - Tel.

BOVA MARINA tel. 761500

CALANNA tel. 742336

GARDETO tel. 343771

CATAFORIO tel. 341300

CONDOPURIO tel. 727085

FOSSATO tel. 785490

CALABRIZZO tel. 785490

Villa San Giovanni, fondi a rischio se non si inizia entro il 31 ottobre

Si all'affidamento dei lavori di restyling di via Nazionale

Il primo tratto da via Calì a via Zanotti Bianco

Giusy Caminiti

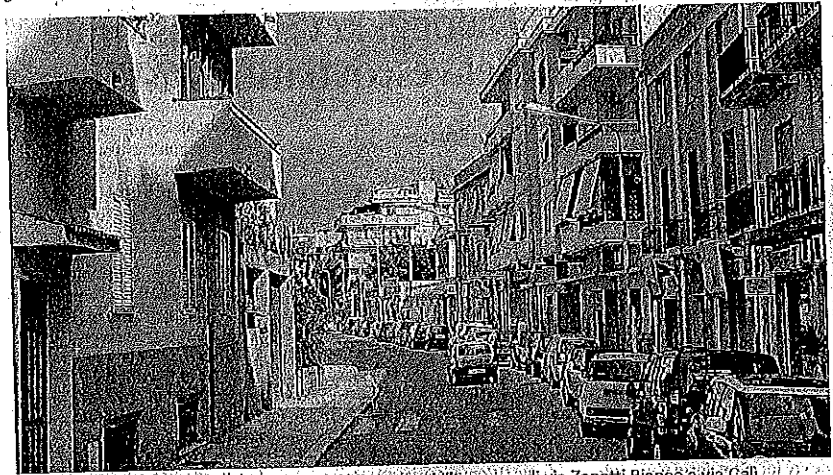
VILLA SAN GIOVANNI

Corsa contro il tempo per arrivare ad iniziare i lavori di restyling del marciapiede di via Nazionale ad Acciarello entro fine mese: dopo aver beneficiato, infatti, del contributo ai comuni dato dall'ormai ex Governo giallo-verde, il Comune non può permettersi di rischiare il contributo, dal momento che il Decreto ministeriale indica al 31 ottobre 2019 il termine perentorio entro cui bisogna iniziare i lavori pena la decadenza dell'assegnazione del contributo.

Per questa ragione il responsabile dell'Ufficio tecnico ha firmato una determina di affidamento dei lavori di riqualificazione dei marciapiedi di via Nazionale Acciarello nel tratto compreso tra viale Calì e l'incrocio di via Zanotti Bianco «mediante procedura negoziata senza previa pubblicazione di un bando di gara». Otto le ditte individuate dall'elenco di operatori economici approvato con determina dell'aprile 2019. Fine, oggetto e forma del contratto, ma anche le clausole essenziali sono quelle contenute nel progetto esecutivo approvato dalla Giunta il 31 gennaio, redatto dal Rup ing. Franco Morabito.

Non perdere il finanziamento è la parola d'ordine per poter «procedere alla riqualificazione di alcuni punti particolarmente degradati del territorio comunale», individuati proprio nei marciapiedi di via Nazionale nel tratto di Acciarello, a cominciare da quell lato monte il cui progetto complessivo definito esecutivo ha stimato un costo complessivo di 89 mila euro.

Il Rup ha accertato l'accessibilità delle aree e degli immobili interessati dai lavori, l'assenza di impedimenti sopravvenuti e la realizzabilità del progetto. Entro il 31 ottobre, dunque, inizio dei lavori e finalmente abbattimento delle barriere architettoniche.



Via Nazionale Acciarello il tratto da riqualificare va dall'incrocio di via Zanotti Bianco a via Calì

Gioia Tauro

«Per la Zes non basta il credito d'imposta»

GIOIA TAURO

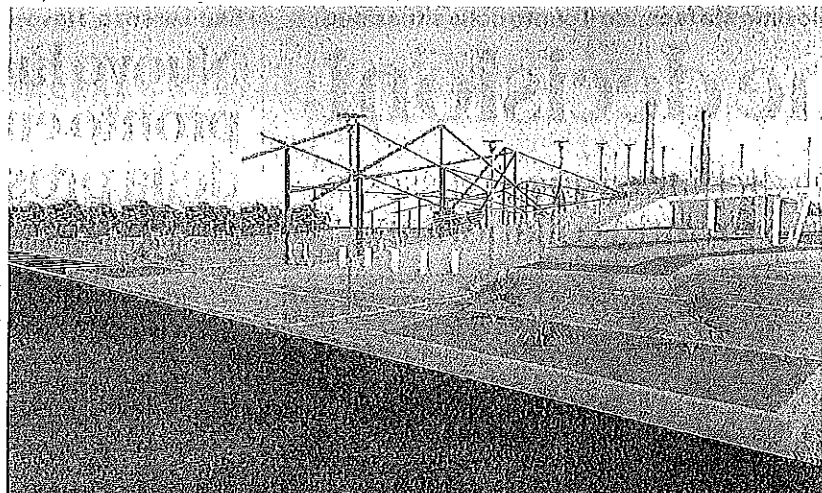
«La fase dei proclami è finita. Servono strumenti e agevolazioni che aiutino la nascita e la crescita di nuovi insediamenti. Non ci si può accontentare soltanto del credito d'imposta. In altre parole, servono investimenti e questi, ancora, tardano ad arrivare». Commenta così il vicesindaco di Gioia Tauro, Valerio Romano, la notizia rilanciata dal presidente della Regione, Oliverio il quale, lunedì, aveva fatto sapere che «la Zona economica speciale in Calabria finalmente è realtà» e che già dal 26 settembre scorso le aziende che si sono insediate o che vorranno insediarsi a Gioia Tauro potranno accedere al credito d'imposta con le modalità definite dall'Agenzia delle entrate.

«Serve, inoltre - continua l'ex segretario Filcams-Cgil - un piano di sburocrazia degli atti amministrativi per agevolare le nuove attività, oltre che maggiore sinergia e coinvolgimento tra gli enti territorialmente interessati. È importante essere celeri per evitare che i 200 milioni di euro, previsti dal decreto Sud, non siano completamente utilizzati dalle altre Regioni d'Italia già pronte e avanti sulla istituzione della Zes».

Romano aggiunge: «Ci saremo aspettati l'annuncio dell'apertura dello sportello informativo fisico per la Zes a Gioia Tauro, vista la disponibilità dell'Amministrazione ad offrire i locali, già pronti, per ospitare gli uffici. Avevamo già sollevato, nei giorni scorsi, la necessità di azioni concrete per il rilancio anche dell'immagine dell'area retroportuale, oggi in condizioni fatiscenti e di fatto abbandonata. Il Corap, che tra le sue missioni aveva quello di promuovere lo sviluppo industriale, non ha raggiunto nessuno dei risultati attesi e, in questi anni, non c'è stata un'azione di rilancio con incentivi e neanche una politica di promozione del territorio in grado di attrarre investitori per portare sviluppo e crescita in un territorio affamato di lavoro».

Già, a giugno, la nuova Amministrazione aveva messo formalmente a disposizione, per ospitare lo sportello informativo Zes, l'edificio denominato «Urban Center» nel cuore della città, di fronte piazza Duomo. Volontà e soluzione ribadite e sollecitate anche recentemente. Anche il consigliere regionale gioiese, Giuseppe Pedà, che lo scorso 24 giugno aveva presentato una mozione approvata dall'assemblea all'unanimità, ha più volte chiesto che l'iter per la definizione dello sportello informativo fisico venga definito al più presto, entro la fine della legislatura, ormai agli sgoccioli. L'assessore Russo, da parte sua, aveva garantito che sarebbe stato aperto a breve.

d.l.



Molo nord il "pontile" sarà impreziosito da una ruota panoramica e ospiterà dei chioschi

Gioia Tauro, il restyling sarà valutato da Invitalia per il finanziamento

La Marina si trasformerà nella "città del marinaio"

Nuova vita per il pontile e la massicciata sud

Domenico Latino

GIOIA TAURO

Restyling futuristico all'orizzonte per il quartiere Marina, vero cuore pulsante del capoluogo pianigliano: il 30 settembre la Giunta, con deliberazione n. 57, ha infatti approvato il progetto "Studio di fattibilità per la riqualificazione delle aree urbane a ridosso del porto e trasformazione urbana", ai sensi dell'art. 6 del D. lgs. 31/5/2011 "Contratti istituzionali di sviluppo".

La progettazione, che sarà valutata per la fase di finanziamento da Invitalia, prevede la realizzazione della "città del marinaio", un ambiente futuribile che interconnette l'hub portuale al waterfront migliorato da nuovi standard urbanistici per ospitare visitatori internazionali e non solo, che potranno sostare in un nuovo fabbricato sito nell'arenile gioiese denominato "casa del marinaio" con tutti i comfort e stanze dedicate.

La progettazione, prevede inoltre la riqualificazione delle aree alle spalle della città, con realizzazione di nuove piazze e completamento delle esistenti, secondo criteri di continuità strutturale.

Sfruttando il principio dello svi-

luppo urbano, l'idea di progetto prevede la ristrutturazione e messa in sicurezza del pontile Nord con l'allestimento di chioschi adibiti alla vendita e una ruota panoramica, protetti dal moto ondoso con moderne tecnologie a salvaguardia di tutte le strutture che si realizzeranno. Anche la massicciata Sud verrà ampliata e consolidata realizzando dei pontili galleggianti per i natanti che vorranno ormeggiare per accedere alle vie cittadine.

Il sindaco Aldo Alessio e l'assessore ai Lavori pubblici Giuseppe Romeo si dicono orgogliosi del lavoro svolto dall'Ufficio tecnico in collaborazione con un'équipe di tecnici altamente qualificati che hanno donato alla città le proprie idee progettuali.

«Se pur in brevissimo tempo - ha evidenziato l'assessore Romeo - abbiamo centrato l'obiettivo di presentare lo studio di fattibilità sollecitato dalla riunione in Prefettura il 21 agosto,

Progetto dell'Ufficio tecnico del Comune «Orgogliosi» il sindaco Aldo Alessio e l'assessore Giuseppe Romeo

presieduta dal Prefetto Massimo Mariani, con la partecipazione dell'amministratore di Invitalia, Domenico Arcuti. Siamo consapevoli di avere un Ufficio tecnico operante e con poco personale, soffocato giornalmente da piccoli ma importantissimi problemi di gestione, ma siamo altrettanto consapevoli che con una corretta azione di programmazione si potranno sfruttare al meglio le sfide progettuali che si presenteranno».

Il molo Nord, meglio conosciuto come "pontile", in teoria è interdetto alla circolazione esposta veicolare e pedonale dal 2010. Provvedimento prorogato lo scorso mese di agosto con un'ordinanza della Capitaneria di Porto di Gioia Tauro che vieta l'accesso. A seguito di un sopralluogo eseguito il 2 maggio 2019 da personale militare congiuntamente al personale dell'Ufficio del Genio civile di Reggio Calabria e del Comune di Gioia Tauro, finalizzato alla verifica della stabilità dell'opera, sono state infatti accertate le precarie condizioni strutturali e, visto l'evidente stato di pericolosità per l'incolumità pubblica, sono state individuate delle misure di interdizione. In condizioni di degrado anche il molo Sud, in parte sprofondato con le mareggiate degli ultimi decenni.

Rosarno, primo lotto da 422 mila euro per via Crucicella e SP 5

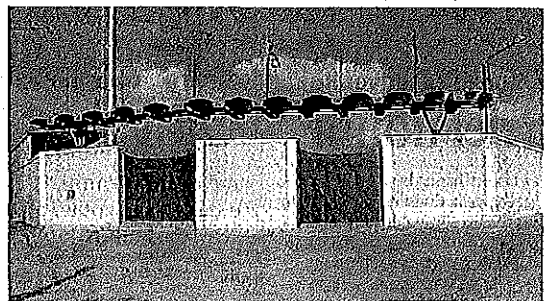
La Giunta approva due progetti per fognatura e campo sportivo

Al "Giovanni Paolo II" impianto d'illuminazione e di riscaldamento

Giuseppe Lacquaniti

ROSARNO

La Giunta comunale, presieduta dal sindaco Idà, ha approvato il progetto per la realizzazione di tratti di rete fognaria e di acque bianche nell'abitato. Si tratta di un progetto, redatto dall'ing. Antonio D'Agostino, dell'importo di un milione di euro suddiviso



11-
12-
13-
14-
15-
16-
17-
18-
19-
20-
21-
22-
23-
24-
25-
26-
27-
28-
29-
30-
31-
32-
33-
34-
35-
36-
37-
38-
39-
40-
41-
42-
43-
44-
45-
46-
47-
48-
49-
50-
51-
52-
53-
54-
55-
56-
57-
58-
59-
60-
61-
62-
63-
64-
65-
66-
67-
68-
69-
70-
71-
72-
73-
74-
75-
76-
77-
78-
79-
80-
81-
82-
83-
84-
85-
86-
87-
88-
89-
90-
91-
92-
93-
94-
95-
96-
97-
98-
99-
100-

Rosarno, primo lotto da 422 mila euro per via Crucicella e SP 5

La Giunta approva due progetti per fognatura e campo sportivo

Al "Giovanni Paolo II" impianto d'illuminazione e di riscaldamento

Giuseppe Lacquaniti

ROSARNO

La Giunta comunale, presieduta dal sindaco Ida, ha approvato il progetto per la realizzazione di tratti di rete fognaria e di acque bianche nell'abitato. Si tratta di un progetto, redatto dall'ing. Antonio D'Agostino, dell'importo di un milione di euro, suddiviso in tre lotti, che una volta portato ad esecuzione dovrebbe risolvere definitivamente il problema della raccolta delle acque fognarie e bianche.

Il primo intervento riguarderà la via Crucicella e la Strada provinciale 5 per un importo di 422.124 euro; mentre la restante somma sarà utilizzata successivamente per completare le reti di via Maria Zita fino al fiume Vena (2. lotto; euro 146.355) e la realizzazione della stazione di sollevamento (3. lotto, euro 168.520).



Rosarno, il campo sportivo comunale "Giovanni Paolo II"

Il fondo di un milione di euro è stato erogato al Comune dalla Città Metropolitana di Reggio Calabria, in attuazione del Patto stipulato con il presidente del Consiglio dei ministri per interventi prioritari in aree strategiche del territorio metropolitano.

Un altro progetto approvato dalla Giunta riguarda i lavori di efficientamento energetico e sviluppo sostenibile nel perimetro urbano. Il progetto,

redatto dal tecnico interno Domenico Corigliano, impegna una spesa di 90.000 euro, fondi statali del decreto legge 30 aprile 2019, n. 34.

Nello specifico, i lavori interessano l'impianto di illuminazione del campo sportivo "Giovanni Paolo II", con punti luce a tecnologia led, che consentirà un risparmio di 2/3 dell'energia, e la sostituzione dell'impianto di riscaldamento degli spogliatoi.

Asse

San Lorenzo, i lavori sono cominciati

Nuovo lungomare pronto entro l'inizio della prossima estate

Reso noto il programma dei lavori: la ditta ha 250 giorni di tempo

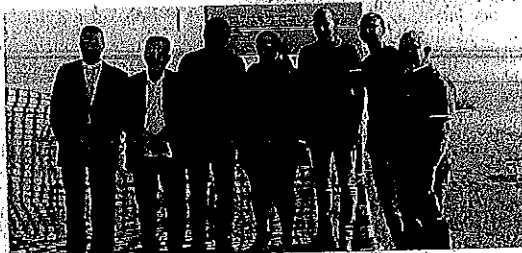
SAN LORENZO

Prenderanno il via all'inizio della prossima settimana i lavori per la realizzazione dell'ultimo tratto di lungomare. Ieri pomeriggio, come da programma, la ditta che si è aggiudicata l'appalto, ha ufficialmente reso operativo il programma del cantiere che era stato insediato sul finire dello scorso agosto. Assente per motivi personali il sindaco, Bernardo Russo, era presente il vicesindaco, Carmela Battaglia. Presenti anche il parroco, don Giovanni Zampaglione, e alcuni residenti. La gara d'appalto gestita attraverso la Suap ha avuto come importo a base d'asta la somma di 845.954 euro. La ditta aggiudicatrice ha 250 giorni di tempo per portare a compimento l'opera.

A lavori ultimati la strada che costeggia il litorale della frazione Marina, sarà intitolata alla memoria del giudice Antonino Scopelliti, secon-

do quanto deliberato recentemente dal Consiglio comunale. Si tratta di un'opera su cui l'Amministrazione comunale in carica ha puntato tantissimo, ma che un "cartello" di associazioni del territorio, cui si sono affiancati anche esponenti politici, ha sempre duramente contestato. Non molto tempo addietro i deputati del Movimento 5 stelle Paolo Parentela e Giuseppe d'Ippolito, avevano chiesto di non procedere alla realizzazione dei lavori. Parlando di «ennesima, inutile, orribile colata di asfalto su un ettaro di costa, che la locale Amministrazione sta imponendo», avevano anticipato di volersi opporre, investendo in primo luogo i ministeri dell'Ambiente e dei Beni culturali. Gli attivisti del "Laboratorio territoriale", invece, hanno fatto rilevare come già dal 2004, il sito in questione è stato inserito «tra le aree non più urbanizzabili». Per sindaco e amministrazione comunale invece, si tratta di un'opera importante che «renderà ancora più appetibile il tratto di spiaggia della Marina».

g.t.



Inaugurazione La vicesindaco Battaglia, don Giovanni e i rappresentanti della ditta



REGIONALI Si dovrebbero consegnare le liste il 25 dicembre

Il voto a fine gennaio e l'incognita del Natale

di MASSIMO CLAUDI

COSENZA - La politica regionale vive un tempo sospeso. Gli aspiranti candidati ad uno scrutinio in consiglio regionale viaggiano tutti sotto traccia. Basta farsi un giro sui social che in altri tempi elettorali sarebbero pieni di santini e annunci, per notare un silenzio strano a pochi mesi dal voto.

Il problema è che sulle regionali si sa poco o nulla.

Non si conoscono ancora i nomi dei candidati ufficiali. Nel centrosinistra è muro contro muro fra Mario Oliverio e il partito romano, I 5 Stelle sono

Sul fronte dei candidati tutto è fermo fra scontri e silenzi

Nel centrodestra Mario Occhiuto è sceso in campo quasi un anno fa, ma l'ufficialità ancora non arriva. Infine c'è l'indipendente Carlo Tansi che si candida in assoluta autonomia e fuori dai partiti.

Normale quindi che i candidati al momento non si espongono se non sanno con chi si candideranno e quali compagni di viaggio potranno avere.

Del resto è un mistero anche la data delle elezioni. Ad ogni consiglio regionale, soprattutto la minoranza, incalza chiedendo la data del voto, ma ad Mario Oliverio non ha dato nessuna risposta. Anzi, ieri in consiglio ha detto che ancora non ne ha discusso con il presidente della Corte d'Appello di Catanzaro con cui deve in qualche modo concordare la data e non si è nemmeno interfacciato con il Ministero degli Interni per realizzare la "piattaforma" elettronica su cui devono convalidare i dati elettorali. Ha anche ribadito che la convocazione delle elezioni è sua prerogativa

Le elezioni debbono però essere indette col margine di 40 giorni.

per legge e quindi intende esercitarla. Poi qualche frecciata ai consiglieri, in particolare al capogruppo del suo partito, Mimmo Battaglia, che aveva chiesto il voto a fine gennaio per avere il tempo di approvare il bilancio ed evitare l'esercizio provvisorio. Oliverio ha detto che bisogna riflettere visto che «in quest'aula ho sentito richieste discordanti». Ha concluso dicendo che prenderà una decisione al più presto, ma lo aveva già detto. Di certo prima o poi le elezioni dovranno essere indette non potendo far finta di essersene dimenticato per continuare la legislatura. La legge dice che le elezioni debbono essere convocate entro 60 giorni dalla data di insediamento del

presidente. Questo restringe la finestra delle elezioni dal 24 novembre al 26 gennaio. Fra l'altro c'è anche un limite temporale per convocare i comizi elettorali, come si dice in gergo, che deve essere almeno di 40 giorni per dare la possibilità di poter organizzare le liste che devono essere presentate trenta giorni

prima della data del voto.

Se Oliverio dovesse scegliere come data il 26 gennaio c'è il problema delle vacanze di Natale che cadrebbero proprio in concomitanza con la presentazione delle liste. In Emilia Romagna, dove si vota appunto il 26 gennaio, è stato sollevato il problema da parte dei sindaci e

si è deciso che le liste le presentano il 27 e 28 dicembre (che ha 31 giorni lavorativi) perché si vota il 26 gennaio e sono sufficienti 30 giorni prima. Potrebbe essere proprio questa la data che sceglierà Oliverio. Tutto dipende se ritiene che il tempo giochi politicamente a suo favore oppure no.

PD In una nota dicono di stare col segretario Zingaretti Mirabello e Giudiceandrea abbandonano Oliverio

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - Michele Santoro lo ha definito "l'astro nascente" del Partito democratico. Toseano di Fisiola con un cognome calabrese, Marco Furfaro, 39 anni, una laurea in economia e un passato di cooperante in Bosnia, è il coordinatore nazionale del movimento politico "Futura", presieduto da Laura Boldrini che di recente ha aderito al Pd. Un outsider scelto da Nicola Zingaretti per dare nuova linfa al suo asfittico partito.

I terminali politici di Furfaro in Calabria sono i consiglieri regionali Giuseppe Giudiceandrea e Michele Mirabello, entrambi ritenuti, almeno sino a pochi giorni fa, vicini al governatore Mario Oliverio. Ma forse, come si dice, sino alla curva. Nel senso che essi giudicavano e giudicano tuttora positiva l'azione del presidente in carica. Ma non ed è questo il nocciolo - sino al punto di lasciare il Partito democratico se dovesse insorgere uno scisma tra la Cittadella e il Nazareno. Entrambi i consiglieri si riconoscono appunto in "Futura", la costola sinis-

tra del Pd.

In una dichiarazione congiunta sembrano sgombrare il terreno dagli equivoci, facendo una promessa: «Il clima di tensione irrespirabile, alimentato da totale incomprensibilità e da iniziative mediatiche e politiche contrapposte all'interno del Partito Democratico, mina alla radice ogni giorno di più quel percorso unitario che, da solo, potrebbe darci la possibilità di competere alle elezioni e stride con il nuovo clima politico inaugurato a livello nazionale con la nascita del nuovo governo Conte».

Poi il racconto della scelta. «Avremmo voluto che i gruppi dirigenti del Partito Democratico, anziché parlarsi addosso, indirizzassero messaggi chiari ed univoci, ai calabresi. Riteniamo che questa fase drammatica e lacerante, fatta di guerre a mezzo comunicati stampa, di manifestazioni non unitarie, di caminetti calabresi e romani, ci stia allontanando sempre più da questi obiettivi. E la partita, come dovrebbe essere chiaro a tutti, non prevede uno scontro interno, ma si giocherà con il più bece-

ro centrodestra che la Calabria abbia mai messo in campo. Ci vuole più politica, ci vuole più senso di appartenenza, più realismo, più riformismo e perché no, anche una forte dose di coraggio. "Futura Calabria", invita tutti a riflettere e a fermarsi prima di andare a sbattere consegnando la Calabria ai populisti, agli amici di chi, con l'autonomia differenziale farebbe, ancora di più il male della nostra terra».

Poi la scelta. «Avendo noi a cuore esclusivamente il futuro della Calabria e del Partito Democratico, chiariamo dunque in via definitiva di non essere interessati a conti di alcun genere o a danni intraprendenti, di rivendicare l'assoluta supremazia della politica e del valore dell'unità del partito, per la quale non la scriveremo fino alla fine nulla di intentato per la piccola parte che ci compete, non avendo di nani a noi nessun altro orizzonte politico diverso da quello del Partito Democratico, anche in virtù, oltre che della nostra storia personale, anche della notoria vicinanza di "Futura" al segretario nazionale Nicola Zingaretti».



Mario Oliverio

IL DOCUMENTO

Gli industriali chiedono una nuova classe dirigente

CATANZARO - «La vigilia della prossima scadenza elettorale regionale si sta focalizzando su rituali che si sostanziano in veti incrociati, battaglie a difesa di posizioni interne alle coalizioni, comprensibili solo ai diretti interessati, veleni ed insinuazioni più o meno velate, conventio ad excludendum, editti e liste di proscrizione. Tutto tranne ciò che servirebbe davvero: analisi della realtà, valutazioni sulle condizioni di contesto, ipotesi di scenario, riflessioni e proposte programmatiche». È quanto afferma il presidente di Unindustria Calabria, Natale Mazzuca «intetizzando - è detto in un comunicato - quanto è emerso dalla riunione del Consiglio di Presidenza dell'associazione degli industriali calabresi».

«Eppure le difficoltà economiche che dal globale guardano al locale - prosegue Mazzuca - imporrebbero scelte radicali e rilevanti. I processi di trasformazione che stiamo attraversando, pieni di insidie ma anche di notevoli opportunità, impongono tempi serrati per le azioni da intraprendere, alto senso di responsabilità, visione lunga e competenze consolidate per chi sarà chiamato a recitare ruoli di governo a tutti i livelli».

A giudizio del Consiglio di Presidenza di Unindustria Calabria, «si ha l'assoluta necessità di ricostituire e dare vita ad una nuova classe dirigente. Non basta ricoprire incarichi di rilievo per essere tale. Occorre essere concentrati sull'interesse generale e non su quello personale. Essere preparati deve contare di più che essere furbi. In assoluto, serve avere la capacità di saper leggere e governare le complessità dei tempi che viviamo. In occasione della recente assemblea di Confindustria Cosenza, che si è pregiate dell'intervento del presidente di Confindustria Vincenzo Bocca, abbiamo avuto modo di ribadire con forza quello che è il sentire degli imprenditori che, nonostante le difficilissime condizioni di contesto, si battono tutti i giorni per tenere in vita le loro aziende, creando lavoro, occasioni di nuove imprese ed opportunità che assicurano ancora fiato alle aspettative dei cittadini».

POLEMICA «Inaccettabile che il candidato sia calato dall'alto»

La rabbia degli attivisti a 5 Stelle

COSENZA - Prima pensavano fossero i soliti giornalisti alla ricerca di improbabili scoop, ma quando hanno visto che nessuno smentiva e hanno sentito circolare con insistenza i nomi di possibili candidati alla Presidenza della Regione per i 5 Stelle, hanno capito che quei nomi (Meridando Laghi e Pippo Callipo) avevano un fondamento. Per cui hanno deciso di convocare una riunione alla quale hanno preso parte gli attivisti dei numerosi MeetUp della provincia di Cosenza che all'unanimità hanno condannato il modus operandi del Movimento.

«Il metodo per gli attivisti è inaccettabile, privo di ogni fondamento riguardante i principi cardini del Movimento manifestando una prevaricazione arrogante e presuntuosa da parte di coloro che hanno avallato e messo in atto tale operazione. Non solo perché le modalità poste in essere appaiono figlie del più becero sistema amicale che ha distrutto la Calabria, ma soprattutto per il fatto che tale operazione è stata realizzata tenendo all'oscuro attivisti e portavoce comunali, i quali sono sempre in prima linea, senza percepire un euro, mossi

soltanto da passione e amore verso la propria terra. Rivendichiamo il bisogno di costruire nuovi paradigmi di partecipazione politica e democratica per uscire finalmente dal buio in cui la Calabria, dopo decenni di cattiva politica, è stata relegata».

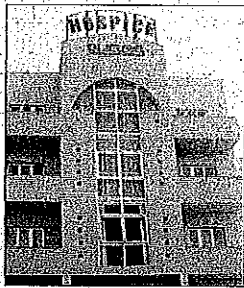
«Lo diciamo chiaramente e senza mezzi termini - continua il documento - approvato all'unanimità - non accettiamo e non accetteremo mai candidature scaturite da accordi sottobanco, prive di partecipazione e trasparenza, figlie della peggiore tradizione politica della nostra terra, soprattutto in un momento in cui la Calabria ha bisogno di un candidato a presidente capace di realizzare battaglie coraggiose contro un sistema sempre più degenerante, che sia cristallino e limpido, privo di ambiguità politica, che goda di un ampio riconoscimento per la sua professionalità, per la tiratura morale, per l'impegno profuso verso i cittadini calabresi. Occorre che su questa vicenda, dai mille risvolti oscuri, sia fatta chiarezza senza mezza verità, e chi si è reso artefice di condotte poco cristalline venga fatto oggetto dei conseguenti provvedimenti».

HOSPICE Salta il tavolo tra Asp e Fondazione che non ha voluto parlare del debito

La parola di nuovo alla Regione

Niente contraddittorio. Unico obiettivo firmare il contratto 2019 e il relativo budget

NULLA di fatto. La riunione di ieri pomeriggio dedicata al futuro dell'Hospice tra la Fondazione "Via delle Stelle" che gestisce la struttura per malati terminali e l'Asp, si è conclusa senza alcun passo avanti, riportando indietro le lancette allo scorso luglio e rimettendo la palla per qualunque decisione da affrontare da qui in avanti alla Regione Calabria. A rappresentarle le ragioni della fondazione l'avvocato Raffaele D'Ottavio che ha accompagnato il direttore



La sede dell'Hospice

Trapani Lombardo e la dottoressa Barbaro. A nome e per conto di Via delle Stelle ha chiesto di non affrontare la questione debiti della struttura sia pur negando il riconoscimento per il futuro. Accantonata questa che è la madre di ogni questione nonché l'oggetto di discussione programmata fino alla sera precedente, D'Ottavio ha chiesto che l'unico argomento in discussione al tavolo fosse il contratto da firmare per il 2019 con relativo budget. La riunione del 23 luglio scorso svoltasi a Catanzaro aveva deciso un lavoro in condivisione tra asp e fondazione ovvero la quantificazione dei debiti da certificare e verificare tra Asp e Fondazione per poi raggiungere un accordo in contraddittorio sulla cifra del debito e si sarebbero potuti sbloccare i compensi di una mensilità ma tutto è saltato, nessun prospetto analitico sul debito è stato affrontato, accantonando pro-

prio lo step previsto del contraddittorio sul debito che non è stato proprio discusso al tavolo. Proprio grazie all'accordo dello scorso 23 luglio per l'Asp era stato possibile sbloccare una mensilità sul budget dell'anno scorso. In gioco ieri c'era la disponibilità a sbloccare una mensilità ma da parte della Fondazione è stata resa manifesta solo una volontà: quella di parlare del contratto 2019 e del relativo budget. Ma la quantificazione del debito ed il suo rientro, come ribadiscono all'Asp, è assolutamente pregiudizievole alla firma del nuovo contratto. Se si fosse giunti ad un accordo sul debito (si poteva arrivare a ripianare il debito con un piano di rientro che non avrebbe detratto un centesimo dal budget anno 2019) la Regione avrebbe potuto già cominciare a sbloccare i finanziamenti ma dall'hospice ci si

è rifiutati di fare il contraddittorio con un'unica richiesta al tavolo: firmare il contratto 2019 ed il relativo budget. Una decisione forse dettata dall'avvio delle procedure di gara per la struttura per il 2020. Alla scadenza del 31-12-19 tutto sarà possibile; sia che se lo aggiudichi la Fondazione se avrà i requisiti in regola, ma anche l'Asp tornare a gestirlo direttamente o affidarlo a un soggetto in possesso dei parametri previsti. Intanto il blocco di ieri al tavolo di confronto congelò ogni novità e rinviò ogni decisione agli uffici regionali.

BOMBA ECOLOGICA Secondo Candeloro e Pasquale Imbalzano (Fd): Basta ritardi nella progettazione esecutiva del nuovo depuratore di Ravagnese

"LA micidiale" bomba ecologica esistente nel popolare quartiere di Ravagnese che esponde i residenti a emissioni nocive per via dei miasmi insopportabili provenienti dall'impianto di depurazione più grande della Città, impone alle autorità competenti, in primis all'ufficio del Commissario straordinario unico della depurazione, di offrire con immediatezza risposte concrete alla domanda di tutela ambientale proveniente dai tanti cittadini di questo popolare quartiere, anche grazie al contributo dei sodalizi territoriali che da anni rivendicano la giusta tutela del diritto alla salute.

E' quanto affermano Candeloro e Pasquale Imbalzano, rispettivamente già Presidente della Commissione "Bilancio, Attività Produttive e Fondi Comunionali" del Consiglio Regionale della Calabria e Consigliere Comunale di Forza Italia. Il

"Troppo tempo è infatti trascorso", dunque "oltre un anno, da quando l'ufficio del Commissario per l'emergenza depurativa ha provveduto a pubblicare il bando di gara relativo all'affidamento dei lavori per la progettazione esecutiva dell'impianto" (ottobre

2018) che dovrà essere ristrutturato secondo i più elevati standard tecnologici rimuovendo una volta per tutte le annose problematiche di inserimento nel contesto urbanistico e soprattutto azzerando le emissioni gravemente nocive all'esterno dell'area dell'impianto stesso.

Ciò nonostante ancora oggi non se ne conoscono gli invocati esiti sebbene le rassicurazioni in merito alla definizione dell'iter "dopo l'estate, tenuto conto che è pressante la preoccupazione dei cittadini di Ravagnese sulle angosose condizioni di salubrità dell'area in cui insiste il vetusto impianto", aggiungono Candeloro e Pasquale Imbalzano.

"Oggi più che mai siamo convinti che le amministrazioni dell'epoca che hanno programmato la realizzazione dell'impianto in quell'area così densamente popolata abbiano compiuto una inaccettabile scelta scellerata per tutte le mortificanti conseguenze che oggi gli abitanti di Ravagnese ingiustamente vivono, ma è altrettanto doveroso insistere sul fatto che sia la Regione e tanto più il Comune di Reggio non siano esenti da colpe".

Welfare assistenti educativi c'è l'avviso

L'assessore alle politiche sociali e al welfare Lucia Nucera comunica che a seguito degli esiti della procedura di gara relativa al servizio "Assistenza educativa scolastica di tipo educativo per alunni disabili frequentanti le scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado del Comune di Reggio Calabria", il Settore Welfare ha prodotto all'aggiudicazione del Lott. 2 alla Cooperativa sociale "Fattoria nel Parco" del Lott. n. 3 alla Cooperativa sociale "Giuli". Gli avvisi di reclutamento del personale che le due Cooperative sociali necessitano di impiegare nel servizio aggiudicato, sono stati pubblicati ad integrazione della comunicazione pubblica, anche sui siti istituzionali degli istituti che ricadono nell'ambito di incidenza dei due lotti di gara.

Il lotto 3 comprende: I. C. "Gebbione-Alvaro", I. C. "Collodi-Bevacqua", I. C. "Telesio-Montalbetti", I. C. "San Sperato-Cardeto", per la ricerca di 51 assistenti educativi professionali e 9 assistenti alla comunicazione.

Il lotto 2 comprende: I. C. Scuola paritaria "Nuovi Orizzonti", I. C. "Catanoso-De Gasperi", I. C. "Galileo-Pascoli", I. C. "De Amicis-Bolani", I. C. "Vitrioli-Principe di Piemonte", Convitto Nazionale "T. Campanella", Scuola dell'infanzia "S. Francesco", Scuola dell'infanzia paritaria "Thegnum Collegio", Scuola dell'infanzia paritaria "Caterina Troiani", Scuola dell'infanzia paritaria "Cappuccetto rosso".

Il fabbisogno è di 21 assistenti educativi professionali e 12 assistenti alla comunicazione.

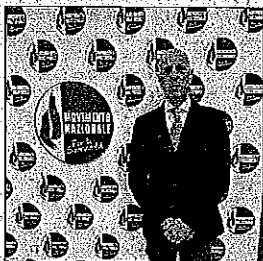
La scadenza per proporre la propria candidatura è fissata alle ore 12.00 del 4 ottobre 2019 secondo le modalità indicate negli avvisi specifici a cura delle cooperative aggiudicatrici.

L'INTERVENTO Valutazione sull'operato di Palazzo San Giorgio

Politica? Ma no è letteratura fantasy

di ERNESTO SICLARI*

APRENDO i giornali ogni mattina si avverte la sensazione di avventurarsi in letture politiche da fantascienza o quantomeno del genere che i tecnici della letteratura chiamano "Fantasy". Le notizie sono solitamente degli screen visionari, dove l'immaginazione galoppa sulle ali della finzione. Waterfront immaginifico, statue restaurande e soprattutto dati snocciolati con un ottimismo che fino a qualche settimana fa albergava ben lontano da Palazzo San Giorgio e che ora invece sembra pervadere le stanze senza sosta e limite. Prima tutto era impedito, tutto bloccato dal fantomatico buco di bilancio che tanto ha riempito le teste dei reggini fino a divenire inflazionato da un eccesso di utilizzo; oggi tutto è diventato possibile, con fondi che fluttuano tra le righe dei comunicati e leggende che raccontano di fantasiose capacità di ottenerli. La maggior parte sono vere bombe ad orologeria, nel senso che contengono promesse a scadenza posticipata e vengono buttate lì nel mezzo del racconto insieme a flash back sulle fantasmagoriche avven-



Ernesto Siclari

ture estive di una città che però ha ritrovato la capacità di smascherare la finzione e distinguere la realtà. Anche perché la vita vera abita fuori dai giornali, oltre le righe dei comunicati e dalle conferenze stampa, la vivono tutti i giorni i reggini, sulle strade, tra buche, mondezze e in preda alla disperazione per la mancanza di lavoro e di servizi. Leggono la luce ma brancolano nel buio di una Reggio che si ritrova, malgrado proclami e proiezioni propagandistiche, ultima in tutto, ridiscesa agli inferi delle classifiche in questi

5 anni di nulla cosmico e degrado indotto al fine di assuefarci tutti a livelli men che minimi di vivibilità. Ed in questo neorealismo reggino, che ci fa toccare con mano il disagio di una comunità stanca e sconcolata, i sorrisi a tutta bocca di chi ci amministra appaiono tecniche di rappresentazione di una realtà distorta che si scontra con l'incuria e l'abbandono di decine di quartieri, dai quali si alza un lamento di scontento ed una richiesta di intervento inascoltata da troppo tempo. Gli strumenti di finanziamento delle opere, quali il Decreto Reggio a solo titolo di esempio, vengono modulati e rimodulati non in base alle effettive e concrete esigenze del territorio, bensì come congegni utili a procacciare consensi elettorali, si accantonano opere per acquistare immobili, si contano gli incassi della occupazione del suolo pubblico, prelevati a tassi altissimi dal portafoglio dei commercianti, ma si ignorano le centinaia di migliaia di metri cubi occupati da venditori abusivi d'ogni genere in barba alle norme igieniche e sanitarie. Per poi utilizzare le parole "partecipazione" e "trasparenza" come fossero teoreti-

che allegorie di fine estate, mentre anche i lavoratori della AVR piangono la fame dei ritardi.

Ma i giornali si chiudono, gli smartphone si spengono e resta il mondo reale, nudo e crudo a ricordarci che per fortuna il mandato è finito e presto si potrà scegliere di nuovo. E qui non ci si può esimere da un richiamo deciso, forte ad un Centro-Destra che deve fare di questo neoverismo quotidiano la sua arma più tagliente, stringersi attorno ad un programma per la città, puntando sui suoi uomini migliori, sulle capacità indubbie di molte risorse reggine; sui progetti cui essa stessa ha dato inizio e che vanno ripresi in un percorso di condivisione non più perorabile, affinché si riesca a restituire una speranza alla gente di Reggio, una visione programmatica seria ed attuabile, in prospettiva turistica e di riscatto sociale ed economico del territorio.

Perché invece di volare con fantasiose distrazioni mediatiche si restituisca decoro all'ordinaria amministrazione e dignità alla vita dei reggini.

*Coordinatore Metropolitano MNS



CANTIERI APERTI Proseguono i lavori tra il Lungomare nord ed il porto cittadino Arriva waterfront: abbattuta "Ancora"

Avviate le operazioni di demolizione del manufatto della storica pizzeria

PROSEGUONO i lavori sul cantiere dell'area di collegamento tra il Lungomare nord ed il porto cittadino. Ieri mattina sono state avviate le operazioni di demolizione del manufatto della storica pizzeria Ancora che lascerà spazio alle opere previste dal progetto finanziato con fondi europei.

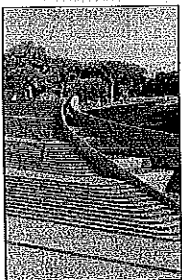
Qualche settimana fa - si legge in un comunicato del Comune di Reggio Calabria - il Tribunale Amministrativo Regionale aveva respinto il ricorso dei titolari della struttura, certificando il corretto operato dell'Amministrazione comunale che aveva attivato la procedura di esproprio, con relativo indennizzo nei confronti dei privati, con l'obiettivo di procedere alla realizzazione dell'importante opera di collegamento tra l'area nord del Lungomare Falcomatà e



Il sindaco guarda i lavori

il porto cittadino.

Il sindaco Giuseppe Falcomatà - è scritto ancora nel comunicato stampa dell'ente di Palazzo San Giorgio - si è recato questa mattina in cantiere per verificare di persona l'avvio delle operazioni. "La demolizione della vecchia pizzeria si è resa necessaria per la realizzazione della nuova scalinata artistica che collega l'area del porto verso la pineta Zerbi. Si tratta ovviamente di un intervento che rientra nel più ampio progetto di rigenerazione urbana che riguarda un'area della nostra città che gode di enormi potenzialità e che adesso sarà enormemente



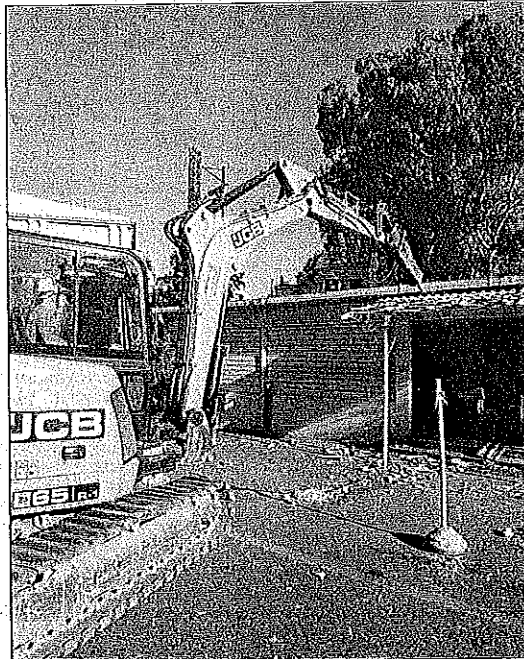
Un prospetto dei lavori

valorizzata. In generale tutta la zona tra il lido e il porto sarà riqualificata con una serie di interventi già programmati ed in parte già in corso come quelli per il completamento dell'Arena Lido e dello stesso Lido comunale. L'idea è quella di andare a completare la linea del fronte mare con l'obiettivo di creare un'unica continuità tra l'area nord, con i Lungomare di Catona e Gallico, il centro con il porto e il Lungomare Falcomatà e la zona sud con il Parco Lineare, la nuova strada di collegamento Omega - San Gregorio e il Lungomare di Pellaro con il parco del vento fino a Bocca. Un progetto ambizioso per la città che, dopo una fase di programmazione, adesso inizia a



I lavori di abbattimento

prendere forma tassello dopo tassello". Le operazioni di demolizione della vecchia struttura avviate questa mattina saranno completate nei prossimi giorni e l'intervento che prevede la realizzazione dell'ampio parcheggio con pensiline a energia solare, il terminal bus fronte mare, la scalinata artistica e la bonifica del quartiere Candetoro, oltre ad un sistema di collegamento pedonale e ciclabile tra l'area del porto e la pineta Zerbi, con la riqualificazione del Museo dello Strumento Musicale, potrà proseguire secondo il cronoprogramma fissato.



La ruspa abbatte il manufatto della pizzeria l'Ancora

CAMERA DI COMMERCIO

Publicati due avvisi di mobilità volontaria esterna per le assunzioni del personale

LA Camera di Commercio di Reggio Calabria ha pubblicato nei giorni scorsi due avvisi di mobilità volontaria esterna per assumere complessivamente n. 4 dipendenti da destinare ad attività amministrative e promozionali. Le nuove funzioni attribuite alle Camere di commercio a seguito del processo di riforma che ha interessato il sistema camerale e, al contempo, la progressiva riduzione del personale: dovuta ai pensionamenti hanno determinato la necessità di attivare l'iter della mobilità esterna. Come dichiarato dal Presidente della Camera, Antonino Tramontana, "l'assunzione di ulteriori unità da affiancare al personale già in servizio ci consentirà non solo di rispondere in maniera

ancora più efficace, efficiente e tempestiva alle esigenze degli utenti e delle imprese, ma soprattutto di realizzare azioni ed iniziative ancora più incisive a sostegno della competitività delle imprese e del territorio". Tutti e 4 i posti messi a concorso sono a tempo pieno e indeterminato, con termine di scadenza per la presentazione della domanda di partecipazione fissato per il prossimo 17 ottobre.

Possono partecipare alla selezione i dipendenti in servizio presso Pubbliche Amministrazioni, con un contratto a tempo indeterminato, di categoria "C" e "B3" del Comparto Funzioni locali o di categoria equipollente se appartenenti ad altri comparti, con profili riconducibili a quelli indicati.

ASSINDUSTRIA Tema "Processi collaborativi di cantiere"

La Berna Costruzioni protagonista del workshop "Green Bim"

SI terrà il prossimo 4 ottobre, con inizio alle ore 14.30, presso il Salone dell'Associazione degli Industriali in via del Torrione 96 a Reggio Calabria, il workshop dal titolo "Processi collaborativi di progetto e cantiere".

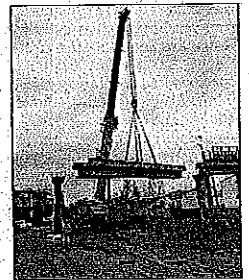
Patrocinato da Confindustria Reggio Calabria - Sede territoriale di Unindustria Calabria, ANCI Reggio Calabria, Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Reggio Calabria, Collegio Provinciale Geometri e Geometri Laureati di Reggio Calabria e del Collegio dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati della Provincia di Reggio Calabria, il workshop rientra nell'ambito del progetto denominato "GREEN BIM - Green Building Infor-

mation Modeling: Ricerca e Sviluppo per la modellazione, la digitalizzazione e la sostenibilità dell'impresa Berna Costruzioni Srl" finanziato dal POR FESR-FSE Calabria 2014-2020 Fondi strutturali e di investimento europei.

Il workshop propone un processo BIM basato su un unico flusso coordinato d'informazioni, grafiche e non, che permetta di evidenziare i Processi collaborativi BIM di progetto e cantiere.

Il programma dell'evento, disponibile sul sito del progetto, all'indirizzo www.greenbim.it, si articolerà nel corso del pomeriggio e prevede i seguenti interventi: Maria Concetta Tripodi, Amministratrice giudiziaria Berna Costruzioni Srl; Tommaso Mel-

chini, Coordinatore didattico Master BIM Università Mediterranea di Reggio Calabria; Domenico Tripodi, Manager Progetto di R&S GREEN BIM; Alberto Pavan, Responsabile Scientifico del Progetto di R&S GREEN BIM, Dipartimento ABC del Politecnico di Milano; Viviana Tirella, Progetto di R&S GREEN BIM; Fortunato Ceravolo, Progetto di R&S GREEN BIM; Domenico Calabrò, Libero Professionista; Raffaele Astorino, Progetto di R&S GREEN BIM; Francesco Berna, Progetto di R&S GREEN BIM; Michele Mandica, Progetto di R&S GREEN BIM.



Un tipico cantiere della grande edilizia

FAMIGLIE Lucia Nucera plaude alla ricchezza morale di queste figure Festa dei nonni: gli auguri dell'assessore

L'Amministrazione comunale di Reggio Calabria, in occasione della festa dei nonni, rivolge i suoi auguri a tutte le famiglie reggine. "E' una festa ricca di storia e di valori - dichiara l'assessore alle politiche sociali del comune di Reggio Calabria Lucia Anita Nucera - sono convinta si debba andare oltre le celebrazioni, per guardare al significato profondo che questa festa promuove. Il 2 ottobre si celebra la festa dei nonni, figure centrali nella vita di una

persona e di una famiglia in generale. Affettuosi e disponibili, i nonni rappresentano il perno delle famiglie e spesso accompagnano i nipoti nella loro crescita. La festa in Italia è stata istituita per legge dal 2005 come "un momento per celebrare l'importanza del ruolo svolto dai nonni all'interno delle famiglie e della società in generale". Un ruolo che negli ultimi decenni è cambiato. I nonni non sono più quelli che vediamo nelle vecchie fotografie in bianco e nero con il bastone o a lavorare ai ferri, dove l'educazione dei minori ruotava quasi esclusivamente attorno alla figura della donna, ma capaci comunque di tramandare storia e tradizioni con saggezza e pazienza. Oggi - prosegue l'assessore Nucera - i nonni sono al passo con i tempi ed hanno rapporti più dinamici ed aperti con i nipoti, con cui hanno maggiore complicità e sono disponibili a dare loro consigli ed ascolto. "Oggi come ieri, i nonni rivestono un ruolo fondamentale nelle famiglie, sia per il valido aiuto che danno accudendo i nipoti, ma anche per l'immenso patrimonio di esperienza e saggezza che continuano a tramandare alle future generazioni. Sono i nonni a dare una continuità familiare ed essere un punto di riferimento valido per i nipoti. Per questo, nel giorno della festa dei nonni, esprimo i miei più sinceri auguri e voglio rimarcare l'importanza dei nonni quali custodi della famiglia e delle tradizioni".



Nonni con i nipotini

VERSO LA MANOVRA

Boccia: «Intervento sul cuneo insufficiente, c'è il nodo delle risorse»

«Serve un piano di medio termine partendo da giovani e tasse sul lavoro»

Nicoletta Picchio

Dal nostro inviato

SAN BENEDETTO DEL TRONTO

«L'intervento sul cuneo fiscale, così come è emerso dal consiglio dei ministri, non ci soddisfa. Ma abbiamo chiaro che esiste un nodo risorse da tenere in considerazione». **Vincenzo Boccia** commenta le misure annunciate dal governo lunedì sera. Bisognerà vedere più avanti come la legge di bilancio prenderà corpo. «Non abbiamo grandi aspettative - ha ripetuto ieri il presidente di Confindustria - non per criticità del governo, ma per un problema delle risorse che va affrontato».

Per **Boccia** occorre «graduare le misure in un piano di medio termine, partendo dalla questione del cuneo fiscale, dalle tasse sul lavoro dei lavoratori italiani, da un grande piano inclusione giovani». Non solo, va realizzata un'azione anticiclica, rilanciando le infrastrutture: «bisogna fare attenzione ad un aspetto che è la grande priorità del paese, cioè attivare i cantieri quanto prima usando le risorse disponibili. Ciò significa non

fare ricorso al deficit, per non incrementare il debito pubblico. Tra l'altro ci dicono i nostri amici dell'associazione nazionale costruttori che ci sono risorse rilevanti già stanziare e dovrebbero essere utilizzate» ha continuato **Boccia**, parlando all'assemblea degli imprenditori di **Confindustria** Centro Adriatico, che unisce le province di Ascoli Piceno e Fermo.

Una spinta alla crescita resa ancora più urgente dalle prospettive dell'economia e dall'impatto che potrebbe avere un'ulteriore aumento dei dazi Usa. «Le previsioni - è il pensiero di **Boccia** - non sono belle, le aspettative positive. Quindi bisogna reagire. La recessione della Germania, quella del Mezzogiorno e il calo degli ordini in molte aziende del Nord fanno sì che occorra una reazione. Prima ne prendiamo atto e prima reagiamo». Il Ponte di Genova, di cui ieri è stata posta la prima impalcatura, «è simbolo di un paese che deve reagire, che deve puntare alle infrastrutture, in quanto sono un'idea di società perché collegano territori e includono persone. Non dobbiamo aspettare traumi fisici per realizzarle, ma dobbiamo farlo dando priorità all'economia, alla crescita e all'occupazione».

Quanto ai dazi «è un grande problema, ci dice che dobbiamo essere più uniti in chiave europea, perché

solo come Europa possiamo rispondere alle sfide degli altri paesi. Occorre un'Europa più integrata, la Ue deve dare una dimostrazione di reazione e applicare una dimensione di reciprocità a chi vuole utilizzare dazi a danno dei paesi europei». Puntare alla crescita per avere lavoro è anche il messaggio del **presidente di Confindustria** Centro Adriatico, **Simone Mariani**. «Se questo è l'obiettivo - ha detto ieri aprendo l'assemblea - dobbiamo rilanciare il nostro brand nazionale che è l'industria. E servono misure concrete, dalle infrastrutture alla semplificazione della burocrazia, alla riforma della giustizia civile». **Mariani** ha lanciato una proposta per le due province: il riconoscimento del territorio come **Zes**, Zona economica speciale, per avere agevolazioni e una normativa fiscale e burocratica di vantaggio. Sono i numeri per **Mariani** a renderla necessaria: il pil delle Marche è ancora di 11 punti inferiore a quello del 2017, rispetto ai circa meno 4 punti dell'Italia».



Confindustria. «Bisogna fare attenzione ad un aspetto che è la grande priorità del paese, cioè attivare i cantieri quanto prima usando le risorse disponibili. Ciò significa non fare ricorso al deficit per non incrementare il debito», dice **Vincenzo Boccia**

55

MILIARDI DI FABBISOGNO

Peggiora il fabbisogno dello Stato: nei primi nove mesi 2019 si è attestato a 55 miliardi, con un peggioramento di 5,5 miliardi rispetto al gennaio-settembre 2018



Peso: 14%



I conti pubblici

Manovra, le risorse mancanti dai tagli alle detrazioni fiscali

►Parte la caccia ai fondi per compensare i 7,2 miliardi della lotta all'evasione. Contratto statali, niente soldi sugli immobili». Spese sanitarie e lavori nel mirino

LE MISURE

ROM Vincenzo Boccia dice che gli industriali non hanno grandi aspettative dalla manovra del governo. C'è, secondo il presidente della Confindustria, un problema di risorse. I sindacati la pensano allo stesso modo e parlano, per bocca di Annamaria Furlan, di una manovra «debole» sulla crescita. Il giorno dopo l'approvazione della Nota di aggiornamento del Def, il documento che precede di qualche settimana la legge di bilancio vera e propria, i punti deboli dell'accordo di maggioranza faticosamente raggiunto nella turbolenta notte di domenica scorsa sono evidenti. Tutti i soldi concessi dall'Europa (14 miliardi) e stanziati dal governo (15 miliardi), bastano a disinnesicare l'aumento dell'Iva, senza grandi concessioni al resto. C'è un mini-taglio del cuneo fiscale che vale 40 euro al mese per chi guadagna fino a 26 mila euro. C'è la conferma degli incentivi alle imprese con il piano Industria 4.0. Poi, almeno per ora, poco altro.

IL REBUS DA RISOLVERE

Al momento, per esempio, non ci sono nemmeno i soldi del rinnovo del contratto degli statali. I quindici miliardi spesi dal governo per il prossimo anno, spingeranno il Pil solo dello 0,2%, 3,6 miliardi in più, rispetto alle previsioni. E senza l'aumento selettivo delle aliquote Iva proposto dal ministro dell'Economia Ro-

berto Gualtieri, la manovra è a corto di coperture. Il governo ha scritto nel Def che 7,2 miliardi arriveranno dalla lotta all'evasione fiscale. Una cifra elevatissima. Sarebbe un record assoluto al quale in pochi mostrano di credere, nonostante i vari progetti allo studio, come quello di combattere le frodi carosello dell'Iva sui carburanti che, secondo il vice ministro Castelli, porterebbe fino a 3 miliardi. Così al Tesoro hanno iniziato a ritirare fuori dai cassetti dossier e simulazioni per trovare coperture alternative. Ieri sera, parlando a Porta a Porta, il vice ministro dell'Economia, Antonio Misiani, ha smentito che il governo possa cedere alla tentazione di fare cassa tassando la casa. Non ci sarà, ha spiegato, nessuna revisione dell'Imu e della Tasi. Così come, ha sostenuto, nemmeno una revisione delle rendite catastali, che pure è messa nero su bianco nella bozza di Def approvata in consiglio dei ministri. La confusione è ancora molta. Anche perché, ogni giorno che passa, la caccia alle risorse per la manovra assomiglia sempre di più a un rebus. Un paio di miliardi almeno dovrebbero arrivare dalla revisione delle agevolazioni fiscali. Tema delicato almeno quanto l'Iva. L'idea del governo sarebbe quella di agganciare le detrazioni al reddito. Oltre una certa soglia di guadagno si perderebbe il diritto ad ottenere il rimborso dal Fisco. E qui i problemi sono due: quale tipo di rimborsi e quali soglie di reddito. Sicuramente dalla tagliola saranno escluse le detrazioni sugli interessi dei mutui per la prima casa. Ci ricadranno

invece le spese sanitarie e per farmaci. La discussione è accesa anche sui bonus per le ristrutturazioni edilizie e per le riqualificazioni energetiche. In questo caso cifre rilevanti si riuscirebbero ad ottenere soltanto intaccando anche i rimborsi in essere, quelle relativi ai lavori conclusi negli anni scorsi, ma si tratterebbe di una misura, una tassa retroattiva, molto probabilmente incostituzionale. Dunque, tolti mutui e ristrutturazioni, secondo le prime simulazioni, ponendo un tetto a 100 mila euro di reddito per ottenere il diritto a detrarre le spese, l'incasso dello Stato sarebbe di soli 200 milioni. Se il tetto al reddito fosse abbassato a 55 mila euro, si arriverebbe a 700 milioni. Vanno poi sommati i tagli alle «Sad», i sussidi ambientalmente dannosi. Valgono 19 miliardi l'anno secondo il ministro dell'Ambiente Sergio Costa, che voleva tagliarli complessivamente del 10%. Anche in questo caso facile sulla carta, complicatissimo nella realtà. Bisognerebbe aumentare l'accisa sul diesel (con i conseguenti rincari alla pompa per 17 milioni di automobilisti), e tagliare i sussidi al gasolio per l'agricoltura. In Francia i





gilet gialli sono scesi in piazza
per molto meno.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I BONUS SARANNO LEGATI AL REDDITO E TORNA L'IPOTESI DI UNA SCURE SUI SUSSIDI CONSIDERATI DANNOSI SUL FRONTE AMBIENTALE

Quanto valgono le detrazioni Irpef

Anno 2016 dati in miliardi di euro

 Per carichi di famiglia 12,6	 Spese funebri 0,1	 Per interventi di recupero del patrimonio edilizio 5,3
 Per redditi di lavoro 42,1	 Spese per addetti assistenza personale 0,04	 Per interventi finalizzati al risparmio energetico 1,3
 Spese sanitarie 3,4	 Spese per intermediazione immobiliare 0,02	 Per canoni di locazione 0,3
 Interessi mutui per abitazione 0,9	 Spese per attività sportive ragazzi 0,08	 Per arredo immobili ristrutturati 0,2
 Interessi per prestiti o mutui agrari 0,02	 Spese per locazioni pro studenti fuori sede 0,08	 Per investimenti start up 0,01
 Premi per assicurazioni sulla vita 0,3	 Altre spese detraibili 0,09	 Altre detrazioni e crediti di imposta 0,06
 Spese per istruzione non universitaria 0,2	 Erogazioni a favore di ONLUS 0,06	67,6 TOTALE DETRAZIONI DALL'IMPOSTA LORDA
 Spese per istruzione universitaria 0,4	 Erogazioni a favore di partiti politici 0,01	

centimetri



Peso:48%

Crescita al palo, imprese e sindacati critici

Da Conte stoccata a Renzi e Di Maio: falsità sull'Iva. E Fitch taglia le stime del Pil

Antonella Coppari

ROMA

DELUSI, pessimisti, arrabbiati. Un coro di mugugni si leva nel *day after*: a conti fatti, le linee generali della manovra varata lunedì non vantano molti fan. Per quanto i toni siano tenuti più bassi del solito per non turbare il clima favorevole che si è creato in Europa verso il nuovo corso promesso dal governo giallo-rosso, il disappunto è palese. Dai sindacati agli industriali passando per l'opposizione, molti girano il coltello nella piaga: «Questo Def non fa nulla per l'economia», dice la Furlan (Cisl). «Non ci sono le misure che avrebbero dovuto dare una scossa all'Italia», rincara Barbagallo (Uil). Pure Landini (Cgil), che certo avrebbe detto ben altro all'esecutivo precedente, avverte: «Ho sentito cose non sufficienti». E Boccia, per *Confindustria*, chiosa: «Non abbiamo grandi aspettative su questa manovra: occorre graduare gli interventi in un piano di medio termine».

IL PRESIDENTE del consiglio, che si aspettava un monumento per avere tenuto la barra a dritta, non la prende bene. A guastargli l'umore ci si mette pure Fitch: l'agenzia di rating, infatti, taglia di nuovo le stime di crescita. Lo fa

proprio nel giorno in cui registra un nuovo peggioramento dello stato di salute del settore manifatturiero dell'eurozona, prevedendo che il prodotto interno lordo resterà fermo nel 2019, per arrivare a un massimo di 0,4% nel 2020.

Il nervosismo monta, per poi traci-mare a metà pomeriggio da Palazzo Chigi: ufficialmente l'irritazione di Conte si dirige contro chi si è intestato lo stop sull'aumento dell'Iva: parla di una «mistificazione della realtà», avverte che una roba del genere «non è stata mai presa in considerazione, abbiamo solo ipotizzato un meccanismo di bonus-malus sull'uso della moneta elettronica». Il colpo appare diretto a Renzi e Di Maio: a grattare sotto la superficie, però, è proprio la fredda accoglienza di pubblico e di critica al provvedimento appena licenziato che non va giù al premier. Che, pur lamentando le «risorse limitate» assicura: «Faremo il massimo. Non ci fermeremo ai 23 miliardi per sterilizzare l'imposta sul valore aggiunto, abbiamo obiettivi ambiziosi».

LE CRITICHE vanno strette non

solo a lui, ma anche al resto della maggioranza: «Non è vero che è mancato il coraggio sul taglio al cuneo fiscale, sono mancati i soldi per colpa di Salvini», osserva il leader del Pd, Zingaretti. Da notare, peraltro, che la questione dell'Iva non è proprio risolta: restano da trovare alcuni miliardi per chiudere il cerchio. È vero che il governo è fermamente deciso a evitarne l'aumento: nessuno, ma proprio nessuno nella maggioranza vuole passare per quello mette le mani nelle tasche degli italiani. Ma è altrettanto fuor di dubbio che le coperture di 7 miliardi derivante dalla lotta all'evasione fiscale non sono credibili. Di questo si è parlato al Nazareno all'ora di pranzo dove il segretario ha riunito i big del partito e si è deciso di spingere su una «linea unitaria» nel governo anche per quanto riguarda la comunicazione. Ragionamenti sul Def hanno fatto capolino anche nell'assemblea dei senatori grillini con Di Maio.

UNA COSA è certa: dopo l'approdo della manovra alle Camere – l'aula del Senato comincerà a discuterla il 9 ottobre – quei soldi andranno trovati. Conte non dispera di ottenere ulteriori concessioni da Bruxelles. E secondo alcuni sta già trattando per avere maggiore flessibilità, di spingere poco più in alto l'asticella del deficit (fissato nel Def al 2,2 seguendo la linea 'saggia' del ministro dell'Economia Gualtieri) grazie agli investimenti verdi.

Gaffe della Borgonzoni

Gaffe della leghista Lucia Borgonzoni, in pista per le regionali emiliane: «L'Emilia Romagna confina col Trentino».

Posti in Aula, Iv lontana da FI

I deputati di Italia Viva volevano sedersi vicino a quelli di FI. Ma la conferenza dei capigruppo ha detto no: si sederanno accanto al Pd.



INSIEME Il premier Giuseppe Conte, 55 anni, con il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, 33 anni, sui banchi della Camera dei deputati



Peso: 48%

Non è cambiato nulla, tutti promettono qualche cosa ma la realtà è che non ci sono i soldi

Manovra, svolazzamento di cifre

Il motto di tutti è: qui lo dico e qui mi smentisco

DI STEFANO CINGOLANI

Nella politica degli scampoli, degli annunci e della propaganda, i giallo-rossi non sembrano diversi dai giallo-verdi: piovono parole per anticipare una pioggia di misure di dubbia, se non scarsa efficacia. Anche il modo di comunicare è dei peggiori. Non vogliamo ricorrere al solito esempio della valigetta rossa britannica dove la Legge di bilancio resta sigillata fino al momento di presentarla in Parlamento, perché come sappiamo anche il sistema politico del Regno Unito è in piena crisi di nervi e non solo. Ma da noi non si fa che gettare incertezza, preoccupazione, allarme persino.

Sono tutti già sul piede di guerra i commercianti per l'obbligo del pos e gli incentivi all'uso delle carte di credito senza sapere se ci sarà o come sarà. La lotta all'evasione, perno della politica fiscale, appare un mero escamotage, ma già sembra che i risparmiatori siano pronti a portare i loro quattrini alle isole Cayman. È così che si è governato a lungo e per questo siamo a questo punto. Prendiamo proprio le tasse e l'obbligo di pagarle. Quanti strumenti sono stati inventati? Dagli anni 80 in poi sono arrivate le manette agli evasori (1982), poi il cosiddetto redditometro (1983), i coefficienti presuntivi (1989), la minimum tax (1993) e i parametri (1995), fino ad arrivare agli studi di set-

tore (1998). Negli anni più recenti è entrata in campo Equitalia, poi l'Agenzia delle entrate. E il recupero delle somme evase e accertate è appena dell'11%.

Che dire sulla guerra ai contanti, un'altra delle tante parole d'ordine farfallone care al Movimento 5 Stelle? C'è lo sconto fiscale per chi usa le carte di credito e di debito, stile Portogallo (dove il beneficio è del 15%)? Non sappiamo, intanto spunta anche la lotteria rafforzando così la convinzione che tutto viene lasciato al caso o allo stellone italico se volete. Sull'Iva non si capisce se verrà scongiurato l'aumento trovando chissà come 23 miliardi di euro oppure si farà un accorpamento delle aliquote. Il capo del governo **Giuseppe Conte** è orientato per questa soluzione, senza aumentare in media l'imposta, ma anche senza ridurla perché allora si apre un buco nelle entrate dello Stato. E allora a che servirebbe?

Il taglio del cuneo fiscale doveva essere la novità, il segno distintivo del governo che inclina a sinistra, ed è la richiesta dei sindacati e della **Confindustria**. Ebbene si parla di 5 miliardi, la metà del bonus di 80 euro varato da **Matteo Renzi** che non si capisce se resterà o verrà assorbito in qualche modo. Cinque miliardi sono davvero noccioline che non servono granché a ridurre il peso del fisco sul costo del lavoro. Il clima è la nuova emergenza globale, ma il provvedimento viene

svuotato. Gli incentivi alla rottamazione delle auto vecchie e inquinanti sarebbero pari a 1.500 euro; se si pensa che una vettura ibrida ne costa almeno 20.000, sembra una boutade. Quanto a scambiare l'automobile propria per servizi pubblici che non funzionano è una presa in giro. Senza contare che la maggior parte della popolazione italiana vive in cinque grandi aree metropolitane, abita in periferia e lavora per lo più al centro.

C'è poi l'usuale balletto sul deficit: Giovanni Tria aveva previsto il 2% entrando in collisione con Salvini, il suo successore **Roberto Gualtieri** prevede il 2,1-2,2%, **Luigi Di Maio** vorrebbe rilanciare al 2,5%. Già visto, già sentito, già scontato un anno fa con l'aumento dello spread.

Paolo Gentiloni, neo commissario agli Affari economici al posto di **Pierre Moscovici**, assicura che l'Unione europea concederà tutta la flessibilità possibile. Ma a quanto ammonta? A pochi centesimi di punto, cioè a un pugno di miliardi: per sapere quanti dipende dal disavanzo che si fisserà come obiettivo. Meglio di niente, però in ogni caso non c'è di che scialare. Dovremo vedere entro il mese prossimo il puzzle che riempirà la cornice. Oggi come oggi, pezzi e pezzetti non combaciano.

il Sussidiario

© Riproduzione riservata



Peso: 38%

I piani del governo



IL TEMA DEL GIORNO IN 5 PUNTI

LA MANOVRA CHE VERRÀ: I TICKET DELLA SANITÀ PAGATI IN BASE AL REDDITO E MENO TASSE SUL LAVORO

Dal Def si delinea il quadro delle misure, tra cure mediche e scuola
E il taglio del cuneo fiscale potrebbe portare 500 euro in più l'anno
Si punta poi sugli interventi green per aumentare la flessibilità Ue

di Francesco Rizzo

«Le risorse sono molto modeste, cercheremo di sfruttarle al massimo».

È l'ammissione del premier Giuseppe Conte il giorno dopo la nota di aggiornamento al Def, che disegna la cornice della Manovra. I binari sono stretti: operazione da 30 miliardi, di cui 23 per sterilizzare l'Iva; il deficit al 2,2%, più alto di quanto negoziato con Bruxelles a luglio. Le risorse arrivano da 14 miliardi di flessibilità dalla Ue, dal recupero di tasse non versate e da un mix di spending review e taglio sia di sussidi ambientali, sia di oltre cinquecento sconti fiscali.

Vediamo cosa può cambiare con la Manovra.

Che dovrà comunque essere presentata in Parlamento entro il 20 ottobre, dopo un primo esame della Ue. I disegni di legge collegati sono 23, toccano molti temi, a cominciare dalla transizione ecologica del Paese: più rinnovabili, meno plastica. Ma il governo vuole scorporare gli investimenti dal Patto di sta-

bilità, ammesso che la Ue accetti. Poi il riordino della tassazione e di web tax «per le multinazionali del settore che spostano i profitti verso giurisdizioni più favorevoli» e le misure di sostegno alla natalità. Tra i punti cardine per i lavoratori, il taglio del cuneo fiscale in busta paga. «Se si applicasse alla platea che riceve già gli 80 euro si parlerebbe di 500 euro in più all'anno per i lavoratori», calcola il viceministro dell'Economia, Antonio Misiani. Finalizzata a incrementare il salario netto dei dipendenti, la misura riguarderà chi ha un reddito annuo sotto i 26 mila euro lordi l'anno, dunque i beneficiari del bonus Renzi. Ma, per ragioni di risorse, si parte da luglio 2020 anche se il Pd promette di arrivare a 1000 euro nel 2021. Un altro nodo è la lotta all'evasione: resta sul tavolo l'idea di introdurre meccanismi di cashback, che si tradurrebbero in un'Iva più bassa per chi paga con carta di credito o bancomat invece che con i contanti. Le cifre sono da tarare.

Il governo è giallorosso e il rosso si nota di più.

E non solo perché, come anticipato dal ministro del Tesoro Ro-

berto Gualtieri, sarà eliminato il contestato super-ticket sulle prestazioni specialistiche ed ambulatoriali: un'operazione impegnativa, dal costo valutato di 600 milioni, forse più fattibile grazie a «2 miliardi in più per il Fondo sanitario nazionale nel 2020», annuncia il ministro della Salute Roberto Speranza. Un disegno di legge collegato alla Manovra prevede la compartecipazione dei cittadini alla spesa sanitaria, calcolata in base al reddito, ovvero secondo un criterio di progressività, per cui «chi ha di più paga di più e chi ha di meno paga di meno». Con un limite massimo di spesa annua superato il quale non si dovrà più pagare. In pratica, il costo dei ticket sanitari verrà definito in base al costo delle prestazioni e del reddito prodotto



Peso: 37%

dal «nucleo familiare fiscale rapportato alla numerosità del nucleo familiare». Oggi infatti, fa notare Speranza, «di fronte a un ticket sanitario non conta se sei un miliardario o una persona in difficoltà economica».

Poi, la scuola.

I sindacati e il ministero dell'Istruzione Lorenzo Fioramonti hanno firmato un'intesa che prevede, per le medie superiori, un decreto legge per un concorso straordinario che porti all'assunzione di circa 24 mila precari da almeno 36 mesi di servizio (in totale sono 70 mila quelli che hanno queste caratteristiche), a cui si aggiungerà poi un concorso ordinario. Ci sarà pure, entro fine anno, l'atteso concorso per maestri e maestre di materne ed elementari, per circa 17 mila posti. Eppure,

in un Paese che invecchia, l'aggiornamento al Def si adegua: la spesa pensionista cresce al 15,9% e al 16,9% del Pil nel 2025 e nel 2030. Quella per la scuola, malgrado le promesse, scende dal 3,4% del 2020 al 3,2% del 2025 e al 3,1% del 2030. Secondo dati Eurostat del 2017, il 77,2% della spesa sociale italiana è per chi ha più di 65 anni.

Numeri e promesse che fanno discutere.

Confindustria ammette che le risorse non permettono di fare di più, la Cgil chiede più soldi per il cuneo fiscale, il centrodestra dubita delle coperture. Da Palazzo Chigi filtra irritazione: il governo, fa sapere Conte, non aveva mai avuto in mente aumenti secchi dell'Iva, al massimo si era valutata l'opportunità

di una sorta di bonus-malus, con aumento dell'imposta di un punto e mezzo a chi usa il contante a fronte di un calo di 3 punti per chi paga con le carte. Smentita anche la riforma del catasto. Il leghista Matteo Salvini attacca comunque: «Penalizzare chi usa denaro contante significa deprimere i consumi. L'Iva non verrà aumentata? Vediamo. Si parla di 2 miliardi di tasse sull'ambiente: non vorrei che fosse l'ennesimo costo a carico dell'impresa e delle famiglie». Nel frattempo, il governo, che deve assicurarsi tutte le coperture per la Manovra, non trascura l'idea di spingere ancora un po' più su l'asticella del deficit, grazie agli investimenti green. Questo perché la nuova presidenza Ue della Von der Leyen fa sperare in margini di

flessibilità per investimenti «verdi». Su tutto, la doccia fredda dell'agenzia Fitch, che prevede un 2019 a crescita zero per il Pil italiano e lo taglia al +0,4% nel 2020. Verdetto: «Il panorama politico è ancora incerto»

LE PREVISIONI

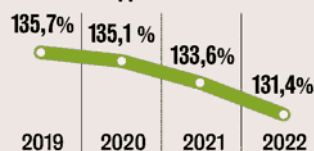
Sono 23 i disegni di legge collegati alla Finanziaria: dalla spinta sulle rinnovabili agli aiuti alle famiglie.

L'esecutivo nega aumenti dell'Iva e riforme del catasto. Il ministro Speranza (nella foto) sfrutta i 2 miliardi in più per il Fondo sanitario. Ma Fitch prevede il Pil italiano a crescita zero nel 2019



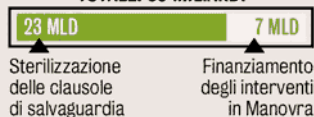
I nostri conti

Previsione rapporto Debito/Pil



Interventi previsti dalla Manovra

TOTALE: 30 MILIARDI



Previsione rapporto Deficit/Pil



Dove si troveranno i soldi

Misura	MLD €
Flessibilità di bilancio dalla Ue	14
Lotta all'evasione fiscale	7,2
Riduzione dei costi pubblici	1,8
Tagli ai sussidi e altre misure fiscali	5
Risparmi stimati per Quota 100 e Rdc inferiori alle attese nel 2019	3



Ripartenza il premier Giuseppe Conte al varo del primo impalcato del viadotto sul Polcevera, a 414 giorni dal crollo del ponte Morandi





La manovra

Detrazioni fiscali tagliate per trovare le risorse che mancano

La manovra del Governo è a corto di coperture: tutti i soldi concessi dall'Europa (14 miliardi) e stanziati dal governo (15 miliardi), bastano solo a disinnescare l'aumento dell'Iva. Per le altre iniziative un paio di miliardi dovrebbero arrivare dalla revisione delle agevolazioni fiscali. L'idea è di agganciare le detrazioni al reddito. Oltre una certa soglia di guadagno si perdereb-

be il diritto al rimborso dal Fisco. E qui i problemi sono due: quale tipo di rimborsi e quali soglie di reddito.

Bassi a pagina 4

Manovra, le risorse mancanti dai tagli alle detrazioni fiscali

►Parte la caccia ai fondi per compensare i 7,2 miliardi della lotta all'evasione. Contratto statali, niente soldi

►Il vice ministro Misiani: «Non introdurremo tasse sugli immobili». Spese sanitarie e lavori nel mirino

LE MISURE

ROM **Vincenzo Boccia** dice che gli industriali non hanno grandi aspettative dalla manovra del governo. C'è, secondo il presidente della **Confindustria**, un problema di risorse. I sindacati la pensano allo stesso modo e parlano, per bocca di Annamaria Furlan, di una manovra «debole» sulla crescita. Il giorno dopo l'approvazione della Nota di aggiornamento del Def, il documento che precede di qualche settimana la legge di bilancio vera e propria, i punti deboli dell'accordo di maggioranza faticosamente raggiunto nella turbolenta notte di domenica scorsa sono evidenti. Tutti i soldi concessi dall'Europa (14 miliardi) e stanziati dal governo (15 miliardi), bastano a disinnescare l'aumento dell'Iva, senza grandi concessioni al resto. C'è un mini-taglio del cuneo fiscale che vale 40 euro al mese per chi guadagna fino a 26 mila euro. C'è la conferma degli incentivi alle imprese con il piano In-

dustria 4.0. Poi, almeno per ora, poco altro.

IL REBUS DA RISOLVERE

Al momento, per esempio, non ci sono nemmeno i soldi del rinnovo del contratto degli statali. I quindici miliardi spesi dal governo per il prossimo anno, spingeranno il Pil solo dello 0,2%, 3,6 miliardi in più, rispetto alle previsioni. E senza l'aumento selettivo delle aliquote Iva proposto dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, la manovra è a corto di coperture. Il governo ha scritto nel Def che 7,2 miliardi arriveranno dalla lotta all'evasione fiscale. Una cifra elevatissima. Sarebbe un record assoluto al quale in pochi mostrano di credere, nonostante i vari progetti allo studio, come quello di combattere le frodi carosello dell'Iva sui carburanti che, secondo il vice ministro Castelli, porterebbe fino a 3 miliardi. Così al Tesoro hanno iniziato a ritirare fuori dai cassetti dossier e simulazioni per trovare coperture alternative. Ieri sera, parlando a Porta a Porta, il vice ministro dell'Economia, Antonio Misiani, ha smentito che il governo possa cedere alla tentazione di fare cassa tassan-

do la casa. Non ci sarà, ha spiegato, nessuna revisione dell'Imu e della Tasi. Così come, ha sostenuto, nemmeno una revisione delle rendite catastali, che pure è messa nero su bianco nella bozza di Def approvata in consiglio dei ministri. La confusione è ancora molta. Anche perché, ogni giorno che passa, la caccia alle risorse per la manovra assomiglia sempre di più a un rebus. Un paio di miliardi almeno dovrebbero arrivare dalla revisione delle agevolazioni fiscali. Tema delicato almeno quanto l'Iva. L'idea del governo sarebbe quella di agganciare le detrazioni al reddito. Oltre una certa soglia di guadagno si perderebbe il diritto ad ottenere il rimborso dal Fisco. E qui i problemi sono due: quale tipo di rimborsi e quali soglie di reddito. Sicuramente dalla tagliola saranno escluse le detrazioni sugli interessi dei mutui per la prima casa. Ci ricadranno invece le spese sanitarie e per farmaci. La discussione è accesa anche sui bonus per le ristrutturazioni edilizie e per le riqualificazioni energetiche. In questo caso cifre rilevanti si riuscirebbero ad ottenere soltanto intaccando anche i rimborsi in essere, quelle

relativi ai lavori conclusi negli anni scorsi, ma si tratterebbe di una misura, una tassa retroattiva, molto probabilmente incostituzionale. Dunque, tolti mutui e ristrutturazioni, secondo le prime simulazioni, ponendo un tetto a 100 mila euro di reddito per ottenere il diritto a detrarre le spese, l'incasso dello Stato sarebbe di soli 200 milioni. Se il tetto al reddito fosse abbassato a 55 mila euro, si arriverebbe a 700 milioni. Vanno poi sommati i tagli alle «Sad», i sussidi ambientalmente dannosi. Valgono 19 miliardi l'anno secondo il ministro dell'Ambiente Sergio Costa, che voleva tagliarli complessivamente del 10%. Anche in questo caso facile sulla carta, complicatissimo nella realtà. Bisognerebbe aumentare l'accisa sul diesel (con i conseguenti rincari alla pompa per 17 milioni di automobilisti), e tagliare i sussidi al gasolio per l'agricoltura. In Francia i gilet gialli sono scesi in piazza per molto meno.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I BONUS SARANNO LEGATI AL REDDITO E TORNA DI NUOVO L'IPOTESI DI UNA SCURE SUI SUSSIDI CONSIDERATI DANNOSI SUL FRONTE AMBIENTALE



Peso: 1-4%, 4-53%



Quanto valgono le detrazioni Irpef

Anno 2016 dati in miliardi di euro

 Per carichi di famiglia 12,6	 Spese funebri 0,1	 Per interventi di recupero del patrimonio edilizio 5,3
 Per redditi di lavoro 42,1	 Spese per addetti assistenza personale 0,04	 Per interventi finalizzati al risparmio energetico 1,3
 Spese sanitarie 3,4	 Spese per intermediazione immobiliare 0,02	 Per canoni di locazione 0,3
 Interessi mutui per abitazione 0,9	 Spese per attività sportive ragazzi 0,08	 Per arredo immobili ristrutturati 0,2
 Interessi per prestiti o mutui agrari 0,02	 Spese per locazioni pro studenti fuori sede 0,08	 Per investimenti start up 0,01
 Premi per assicurazioni sulla vita 0,3	 Altre spese detraibili 0,09	 Altre detrazioni e crediti di imposta 0,06
 Spese per istruzione non universitaria 0,2	 Erogazioni a favore di ONLUS 0,06	67,6 TOTALE DETRAZIONI DALL'IMPOSTA LORDA
 Spese per istruzione universitaria 0,4	 Erogazioni a favore di partiti politici 0,01	

centimetri



Peso:1-4%,4-53%



CONFINDUSTRIA ASSEMBLEA IN RIVIERA CON BOCCIA: «SERVONO INVESTIMENTI»

«SBLOCCATE I CANTIERI»

Servizi - A pagina 4



Peso:1-37%,36-66%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Confindustria: «Servono infrastrutture»

Assemblea con il presidente Boccia: «Cambiamo pagina, il Piceno deve crescere»

UN PIANO di medio termine che permetta anche «di collegare i territori, perché le infrastrutture aiutano a crescere». Questo il messaggio per Piceno e Fermano, due territori che sono stati riconosciuti aree di crisi e che devono fare anche i conti con il post terremoto, del presidente nazionale di Confindustria, **Vincenzo Boccia**, presente ieri all'assemblea di Confindustria Centro Adriatico a San Benedetto. La priorità del Paese, secondo il presidente degli industriali, è infatti quella di «far partire i cantieri quanto prima, usando risorse già disponibili: l'Ance (la sezione dei costruttori, *nda*) ci dice infatti che ci sono somme rilevanti già stanziata». Il tema delle infrastrutture è stato sottolineato anche dal presidente di Confindustria Centro Adriatico, Simone Mariani: «Dobbiamo approfittare della ricostruzione post sisma e

delle aree di crisi anche per migliorare il nostro apparato infrastrutturale». Poi ha ribadito le necessità legate proprie alle aree di

crisi: «Per tanti anni non abbiamo avuto questa opportunità, chiediamo alla Regione di quantificare le risorse per l'area fermana e una proroga della scadenza di quella picena».

Su entrambi questi punti si è espresso il presidente regionale, Luca Ceriscioli: «Al sottosegretario Morani abbiamo chiesto misure straordinarie per le gallerie sulla Salaria, perché con gli strumenti ordinari i lavori ripartirebbero tra un paio d'anni. Domani (oggi, *nda*) avremo un incontro con il ministro De Micheli. Sviluppo e infrastrutture sono i temi di maggiore centralità per la nostra regione: porteremo un dossier fitto, che comprende anche la terza corsia dell'autostrada. Lì c'è un disagio che sta superando ogni limite di sopportazione. Sull'area di crisi fermana sarà nostro impegno trovare un adeguato pacchetto di risorse».

MARIANI ha poi focalizzato l'attenzione sul territorio: «La modalità con cui lo Stato ha impostato

la ricostruzione nei nostri territori è figlia dell'acquisizione all'immobilismo: forse siamo all'alba della nomina del quarto commissario e questo mi fa tanto pensare al romanzo 'Il gattopardo', la cui filosofia era 'cambi tutto affinché nulla cambi'. Applauso dell'assemblea. «Invece – ha continuato Mariani – è arrivato il momento di cambiare pagina: basta con i comportamenti deleteri che allontanano gli imprenditori da questo Paese. Abbiamo una grande certezza: la crescita passa necessariamente dalla valorizzazione del vero brand di questo Paese, che è il nostro tessuto di piccole, medie e grandi imprese le quali hanno bisogno di misure concrete che accrescano la fiducia». E sulla crescita lo stesso **Boccia** ha concluso che «le previsioni non sono buone, le aspettative non sono positive: serve una vera reazione».

Daniele Luzi

IL MESSAGGIO
«Dobbiamo valorizzare le imprese: sono necessarie misure concrete»

IL PRESIDENTE DEGLI INDUSTRIALI: «BISOGNA FAR PARTIRE I CANTIERI»



I SALUTI

Piunti e Sabatini

I lavori sono stati aperti dai saluti istituzionali, portati dal sindaco di San Benedetto, Piunti, e dal presidente della Camera di Commercio unica delle Marche, Sabatini. In sala tanti politici e imprenditori



L'UNIONE

Centro Adriatico

Confindustria Centro Adriatico è l'associazione nata due anni fa dall'unione delle territoriali di Ascoli e Fermo: oggi l'associazione mette insieme oltre 800 imprese delle due province



FOCUS

Tavola rotonda

Dopo la relazione di Mariani, è stato il professor Massimiliano Bruni a parlare di brand. A seguire, la tavola rotonda con Oscar di Montigny, Massimo Potenza, Paolo Bastianello e Luca Calcagnoli



Peso: 1-37%, 36-66%



Il commento alla convenzione Cgil, Cisl, Uil, Confindustria, Inps e Inl

Libertà sindacale, è caos

Troppe commistioni con gli accordi privati

DI MANOLA DI RENZO

Convenzione per alcuni, convenienza per nessuno. Pochi giorni sono passati da quando, Cgil, Cisl, Uil, Confindustria, Inps e Ispettorato nazionale del lavoro, hanno sottoscritto la convenzione che intende dare pieno compimento alla procedura presentata per la prima volta nel Testo Unico sulla rappresentanza sindacale del gennaio 2014; ma immediatamente si sono fatte sentire importanti voci discordi.

Proprio a margine di una riunione sul tema con i soggetti delle diverse Associazioni, abbiamo avuto l'opportunità di sentire, dalla viva voce del presidente Cnai, **Orazio Di Renzo**, la posizione e il giudizio del Gruppo su tale convenzione.

Domanda. Presidente, con la recente sottoscrizione si è voluto dare una brusca accelerata a un meccanismo privato bloccato dal 2014; per tempi e modi, era necessaria?

Risposta. Ovviamente no. Ma il punto su cui bisogna insistere è un altro. Lo ha detto anche lei: questo accordo è uno strumento squisitamente «privato», che vuole però arrogarsi il diritto di far valere la propria interpretazione dell'articolo 39 della nostra Costituzione, in maniera legale. In verità, con questa sottoscrizione, si viene a firmare in calce una minaccia diretta alla libertà sindacale e alla possibilità di esprimersi liberamente.

D. I sottoscrittori, invece, esultano dicendo di aver dato pieno compimento proprio all'art. 39...

R. Peccato che si tratti di un articolo che, in verità, è rimasto intonso dall'accordo. Anzi,

la parola dei nostri padri Costituenti esprime un'impostazione del meccanismo della rappresentatività sindacale, del tutto contraria a quella espressa dalla Convenzione.

D. Comunque, pare indubbio che un qualche argine debba essere posto ai contratti pirata e al dumping, non crede?

R. A tal proposito bisogna intendersi bene riguardo a ciò che è passabile di definizione di «contratto pirata». Abbiamo avuto modo di leggere posizioni imbarazzanti, anche di Enti pubblici rilevanti, secondo cui degli 868 dei contratti registrati al Cnel, quasi 600 sono «contratti pirata». Rientrerebbero così, sotto questa definizione, tutti i contratti che non risultino sottoscritti dalla Triplice. Ma non esiste, in logica e nella legge, alcun automatismo per cui dei contratti, non peggiori semplicemente diversi da quelli delle note sigle sindacali, debbano essere «pirata». Pochi euro in meno nella retribuzione o clausole non allineate a quelle della triplice, non sono ragioni valide sufficienti per inquadrare un contratto in quella definizione.

D. Il Cnai, quindi, vede l'accordo come fumo negli occhi?

R. Piuttosto, vediamo nella

Convenzione un chiaro intento di intaccare la libertà sindacale, ma anche palesi risvolti politici. Nei fatti è un atto che funzionerà da attacco al pluralismo sindacale e alla possibilità di ciascun lavoratore di scegliersi il sindacato che meglio lo rappresenta. Non è un caso che abbiamo assistito anche a un'evoluzione del meccanismo messo a punto solo pochi anni prima: se, infatti, nella

precedente versione, l'Inps era incaricata della raccolta del dato «associativo», col nuovo accordo, all'Istituto, spetta la raccolta del dato «elettorale», ovvero voti ricevuti da singolo sindacato nelle elezioni per le rappresentanze sindacali unitarie. Ma non solo. Per come è impostata la convenzione, se essa raggiungesse una qualche forma di validità legale, determinerebbe la fine della contrattazione. Con l'accordo

viene meno la valenza stessa del concetto di «rappresentanza comparata»: cosa si può comparare se, alla fine dei giochi, sono validi sono i contratti della Triplice?

D. Parlava anche di una possibile lettura in chiave politica della



convenzione, ci dica di più.

R. In primo luogo sono sintomatiche le tempistiche: al cambio di esecutivo, compare subito disponibile un accordo la cui matrice originale giaceva in un cassetto da quasi sei anni. Per quanto scritto nel documento ci sembra chiara anche una certa fragilità, non volgiamo dire sudditanza, del ministero del lavoro. In aggiunta, ricordiamo che a nessuno piace subire passivamente delle imposizioni. Purtroppo però scopo neanche troppo nascosto dell'accordo è quello di imporsi come unico strumento valido nella misurazione della rappresentatività, in virtù di una presunta e sognata supremazia sindacale. Una mossa certamente azzardata, che potrebbe acuire il disagio sociale nonché la crisi dei riferimenti politici dei cittadini. Questo anche perché, ipotizzando un'estensione della convenzione oltre le parti sottoscriventi, potrebbero giungere all'Inps una miriade di dati che, a sua volta, avrebbe la possibilità di condurre ad una qualche forma di schedatura dei lavoratori e delle aziende. Chi ci assicura, quindi, che una profilazione sia impossibile e che da questa non si giunga a colpire o indirizzare una certa linea politica? D'altra parte sappiamo qual è l'ideologia alla base di certe sigle sindacali. Ah, poi aggiungiamo un'ulteriore nota: nell'accordo si dice che rischi

del genere sarebbero scongiurati da un «comitato di gestione», ma sa da chi è composto questo organo di vigilanza? Dai rappresentanti sindacali di **Confindustria** e Triplice. Controllore e controllato che coincidono perfettamente.

D. Cosa pensa, però, delle altre sigle sindacali che decidono di aderire?

R. Il peggio. Questo è un accordo esclusivo e non certo inclusivo e non ci capacitiamo di come qualcuno possa scegliere aderirvi. Per sua stessa impostazione, dalla Convenzione si è voluta escludere, in base a una presunta supremazia originaria, qualsiasi altra sigla. Soltanto ora, è possibile una mera adesione, ovvero accettazione passiva. Crediamo che, questa adesione da parte di altre sigle «minori», sia figlia in primis della paura. Gli aderenti non si rendono conto, però, che in compenso avranno solo la certezza di rimanere escluse da qualsiasi ruolo. Ma c'è un fraintendimento di fondo: buona parte del mondo della concertazione non ha compreso che ogni sigla dovrebbe esprimere le proprie peculiarità e non adeguarsi a quanto prescritto da **Confindustria** e Triplice. Aderendo, danno forza ad uno strumento che comunque, serve solo a garantire un sistema di relazioni industriali da conflitti, come il caso Fiom, necessario esclusivamente alle parti che lo hanno sottoscritto.

Non si rafforza il sistema delle aderenti, bensì tenderanno a subire modelli contrattuali molto distanti dalle loro stesse organizzazioni. L'Adesione rinforza ciò che andrebbe indebolito e relegato al ruolo che merita, ovvero marginale.

D. Dell'accordo non salva neppure la sua lotta al fenomeno del dumping?

R. Questa convenzione non tocca minimamente il dumping: è solo l'ennesimo tentativo di cercare di salvare il Titanic-**Confindustria**. Non dimentichiamoci che dalla famosa uscita di Fiat, a Viale dell'Astronomia, si è registrata un'emorragia rilevante di Grandi Industrie e, con esse, anche il proprio peso specifico. In aggiunta, precisiamo che **Confindustria** è particolarmente debole nelle «periferie» e con la Convenzione punta proprio ad inglobare, nella sua sfera di influenza, le Pmi diffuse capillarmente sul territorio. Peccato che la volontà di presentare il proprio contratto come l'unico valido sia ontologicamente contrario alla natura delle Pmi, che vivono e proliferano grazie alla diversità delle proprie esigenze e alle relative e specifiche risposte contrattuali.

— © Riproduzione riservata —



Orazio Di Renzo



Peso:63%

Primo Piano

Manovra, leggi collegate record: sono 22, salta il nuovo catasto

L'aggiornamento al Def. Dal cuneo fiscale agli investimenti verdi, da codice civile a sanità, agricoltura e autonomia regionale, il governo aggancia alla manovra progetti di riforma a tutto campo

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

La Nota di aggiornamento al Def con il suo carico di allegati impiega 24 ore per passare dal via libera in consiglio dei ministri alla pubblicazione ufficiale con l'invio alle Camere. E la giornata di viaggio è stata accompagnata da polemiche anche sull'elenco record di disegni di legge che il governo ha deciso di «collegare» alla manovra: alla fine sono 22. Ma fra tante presenze spicca nel testo finale un'assenza: la riforma del Catasto.

Il tema in realtà è un grande classico dei programmi di governo. Ma la sua comparsa nelle bozze circolate lunedì ha scatenato gli attacchi da parte del centro-destra sul rischio di «stangata» sulla casa. Nella versione finale, dopo qualche incertezza, il Catasto scompare, come certificato dal viceseministro all'Economia Antonio Misianni (Pd) in serata a Porta a Porta. E con il Ddl cade ancora una volta il progetto di rivedere le basi imponibili su cui si calcolano le tasse del mattone.

Il tema è antico, e ha un ricco curriculum politico. Le rendite catastali, che misurano il valore fiscale della casa, sono scollegate dai livelli di mercato. In alcuni casi, soprattutto nei centri storici delle grandi città, sono molto più basse, e «premiano» i proprietari. Ma in molti altri, soprattutto nelle città medie e nei paesi schiacciati dalla lunga crisi immobiliare, sono più alte, e presentano un conto troppo salato. Di qui l'idea di rimettere ordine, che però accende i timori dei proprietari di ve-

dersi presentare un rincaro generalizzato invece di una revisione neutra sul piano della pressione fiscale complessiva. La riforma era arrivata vicino al traguardo 4 anni fa, quando però il governo Renzi bloccò i decreti sulla porta del consiglio dei ministri.

Per un Catasto che esce, c'è un Ddl sostegno all'agricoltura che entra, festeggiato dalla ministra Teresa Bellanova come «primo segnale importante per rimettere il settore al centro dell'agenda politica». Agenda in realtà affollatissima, perché il Conte-2 sembra aver scelto lo strumento dei collegati alla manovra come sede per provare a disegnare un progetto di riforma complessiva ad ampio raggio.

Il tutto, per concretizzarsi, si dovrà tradurre in una pioggia di provvedimenti da gestire in Parlamento. Dove in realtà ci si dovrà occupare sotto questa forma anche di temi che puntano dritto al cuore della manovra. Un disegno di legge collegato dovrà introdurre la revisione del cuneo fiscale, a cui la NadeF dedica solo 2,5 miliardi in vista di una partenza a metà anno. E la stessa strada sarà seguita dal Green New Deal, che punta a convogliare fondi per 50 miliardi in 15 anni da dedicare agli investimenti verdi e agli incentivi per la riconversione produttiva. E nello stesso elenco compare anche il Family Act, cioè il progetto di marca renziana per il «sostegno e valorizzazione della famiglia» con la creazione di un assegno unico che raccolga le diverse forme di aiuto esistenti. Senza dimenticare il riordino dei ticket sanitari promosso dal ministro della Salute Roberto Speranza (Leu).

Visto il peso specifico dei temi in gioco, è il caso di ricordare che il «collegamento» alla manovra ha un valore soprattutto politico, ma non offre una vera e propria corsia accelerata per questi provvedimenti che non entrano nella sessione di bilancio.

In alcuni casi, del resto, i titoli dei provvedimenti evocano riforme di sistema. È il caso dell'Autonomia differenziata, dove l'idea di un Ddl per «eliminare le disuguaglianze economiche e sociali fra i territori» traccia una strada opposta rispetto alle intese caso per caso seguite fin qui senza successo. O della riforma dei concorsi pubblici, su cui in Parlamento esiste già una delega firmata dall'ex ministra Giulia Bongiorno.

Nel lungo elenco non entra invece il tema pensioni. Segno che il governo per ora punta a limitarsi a interventi mirati, dalla proroga di opzione donna e Ape sociale alla pensione di garanzia per i giovani. Sempre che le incognite sulle coperture non riportino di attualità il dossier quota 100.

« RIPRODUZIONE RISERVATA

Il centrodestra ventila subito l'ipotesi di una stangata sulla casa. La riforma del catasto sparisce dal testo



Peso: 37%

I 22 DDL COLLEGATI ALLA MANOVRA**IMPRESSE E AMBIENTE**

- Green New Deal e transizione ecologica del Paese
- Economia dell'innovazione e attrazione investimenti
- Istituzione dell'Agenzia nazionale per la ricerca e il trasferimento tecnologico;
- Banca degli Investimenti pubblica
- Sostegno all'agricoltura

CULTURA

- Spettacolo, industrie culturali e creative, turismo

ISTRUZIONE

- Disposizioni in materia di formazione iniziale e abilitazione del personale docente;
- Riordino del modello di valutazione del sistema nazionale di istruzione e delle università;

FISCO

- Semplificazioni e riordino in materia fiscale;

- Riordino del settore dei giochi;
- Riduzione del cuneo fiscale

GIUSTIZIA

- Delega al Governo per la revisione del codice civile

SEMPLIFICAZIONI

- Semplificazioni normative e amministrative e redazione testi unici;
- Disposizioni di semplificazione e puntualizzazione, procedimentale e processuale, in materia di accesso ordinario e generalizzato

SANITÀ E WELFARE

- Revisione della disciplina del ticket e delle esenzioni per le prestazioni specialistiche e di diagnostica ambulatoriale;
- Disabilità;
- Misure per il sostegno e la valorizzazione della famiglia (Family Act)

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

- Misure volte a razionalizzare le misure di trasparenza e anticorruzione;
- Interventi mirati finalizzati a coordinare le responsabilità disciplinari dei dipendenti pubblici;
- Delega al Governo per il testo unico in materia di contabilità e tesoreria
- Disposizioni volte alla razionalizzazione delle procedure selettive della Pa

AUTONOMIA DIFFERENZIATA

- Interventi per favorire l'autonomia differenziata ai sensi dell'articolo 116 comma 3 della Costituzione attraverso l'eliminazione delle disuguaglianze economiche e sociali nonché l'implementazione delle forme di raccordo tra Amministrazioni centrali e regioni, anche al fine della riduzione del contenzioso costituzionale



ANSA

Al lavoro sulla manovra. Il premier Giuseppe Conte (a destra) con il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri



Peso: 37%

Ecobonus, pronte correzioni sullo sconto in fattura

DL SALVA IMPRESE

Parere della Procura di Taranto al Senato: troppa immunità per Ilva

Carmine Fotina

ROMA

Una soluzione per le imprese penalizzate dalle nuove norme sugli ecobonus. Correzioni sulle tutele per i ciclofattorini (i cosiddetti rider) ed il tema dell'immunità Ilva che rischia di tornare d'attualità dopo un parere molto critico della Procura di Taranto. Con questi tre grandi capitoli sta per entrare nel vivo l'esame del decreto sulle crisi aziendali da parte della commissione Industria del Senato.

Proprio il presidente della commissione, nonché relatore del provvedimento, Gianni Giroto (M5S), ha preannunciato un possibile intervento su ecobonus e sismabonus: «Abbiamo la norma del Dl crescita sullo sconto in fattura nel mirino. Speriamo di inserire in questo decreto una norma precisa». Il problema per l'intero settore della riqualificazione energetica si era aperto appunto con l'articolo 10 del Dl crescita entrato in vigore lo scorso 1° maggio, in base al quale per i lavori di efficientamento energetico e di prevenzione antisismica il cliente può richiedere direttamente all'impresa uno sconto in fattura pari all'ammontare della detrazione fiscale spettante. L'impresa in questo caso può recuperare le somme anticipate sotto forma di credito di imposta da utilizzare in compensazione, ma con tempi eccessivamen-

te lunghi secondo i fornitori meno strutturati e più piccoli. Alla fine di luglio M5S aveva preannunciato un disegno di legge - primo firmatario l'attuale ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli - per correggere la norma. Giroto in quell'occasio-

ne parlò della possibilità di utilizzare il credito di imposta acquisito a decorrere dal secondo mese successivo a quello della concessione dello sconto, e non l'anno successivo. In più, aggiungeva Giroto, il fornitore che ha effettuato gli interventi e che ha acquistato il credito derivante dalla detrazione, se non riesce o non vuole cedere a sua volta tale credito, può richiederne all'Agenzia delle entrate il rimborso, da effettuarsi entro tre mesi, per una somma pari all'ammontare complessivo del credito d'imposta non utilizzato in compensazione nell'anno. Solo una traccia, comunque, perché la soluzione potrebbe essere riformulata.

L'«immunità» per Ilva

Ieri intanto la Procura di Taranto ha inviato un parere con cui boccia

la norma del decreto crisi che modifica le tutele legali per l'ex Ilva. Il parere, va sottolineato, è stato depositato su richiesta della commissione Industria e bisognerà capire ora se sarà un elemento cui potranno in qualche modo "agganciarsi" emendamenti correttivi (magari dell'ala tarantina e pugliese del Movimento 5 Stelle). Per la Procura di Taranto, «desta perplessità l'eliminazione di un termine breve per l'operatività della scriminante a favore di plurimi termini e con un termine finale del 23 agosto 2023 ritenuto assolutamente eccessivo».

In sostanza, viene bocciata la norma che ha ripristinato pur limitandone il perimetro le tutele legali, fino alla scadenza dei termini di attuazione del Piano ambientale, prevista appunto per il 23 agosto 2023. Tuttavia va ricordato che la norma prevede anche la possibilità di far decadere in anticipo le tutele legali se i gestori dell'ex Ilva (il gruppo ArcelorMittal) si impegnano ad anticipare i tempi di esecuzione del Piano.

Le misure sui rider

In attesa che si concretizzi il preannunciato emendamento per correggere la norma del decreto che era stato frutto di un compromesso M5S-Lega, ieri il presidente dell'Inps Pasquale Tridico ha detto che per assicurare ai rider tutele contributive, contro gli infortuni e la malattia, l'Istituto sta predisponendo una piattaforma con l'Inail dove registrare i contratti, anche le prestazioni brevissime. «Si rende tracciabile il lavoro del rider da quando accetta la domanda a quando consegna» ha aggiunto Tridico che ha anche proposto di ridurre per i ciclofattorini la franchigia della prestazione occasionale attualmente fissata a 5mila euro, portandola a 2mila euro per ampliare la platea di quanti possono godere di tutele.



Peso: 18%



IL MECCANISMO

5**Le quote annuali del rimborso**

La contestatissima norma del decreto crescita prevede che i contribuenti beneficiari delle detrazioni per gli interventi di riqualificazione energetica e di riduzione del rischio sismico possano optare per un contributo di pari ammontare, sotto forma di sconto sul corrispettivo dovuto, anticipato dal fornitore che ha effettuato gli interventi.

Il fornitore che ha praticato lo sconto recupera il relativo importo sotto forma di credito d'imposta da utilizzare esclusivamente in compensazione tramite modello F24, a decorrere dal giorno 10 del mese successivo a quello in cui è stata effettuata la comunicazione dell'opzione per lo sconto, in cinque quote annuali di pari importo.



Peso:18%



GLI EFFETTI DELLA MANOVRA. ADDIO AL TICKET SANITARIO UGUALE PER TUTTI

Sotto i 26 mila euro in busta paga da luglio duecento euro in più

Trattativa con Bruxelles, il governo vuol chiedere 6 miliardi di flessibilità

Partirà a luglio e sarà prima di 230 euro e poi dal 2021 di 500 il taglio al cuneo fiscale che intascheranno i lavoratori dipendenti con redditi non superiore a 26 mila euro lordi annui. Trattativa serrata con Bruxelles: il governo vuole chiedere 6 miliardi di flessibilità.

BRESOLINE RUSSO - PP. 4-5

La riforma delle tasse partirà a luglio e farà intascare 230 euro al mese e dal 2021 lo sgravio aumenterà a quota 500. Ma ad averne diritto saranno i lavoratori dipendenti con un reddito non superiore a 26 mila euro lordi all'anno.

Oltre duecento euro in busta paga. Ecco la rivoluzione del cuneo fiscale

IL CASO**PAOLO RUSSO**
ROMA

Partirà da luglio e sarà prima di 230 euro e poi a partire dal 2021 di 500 il taglio al cuneo fiscale che intascheranno i lavoratori dipendenti con reddito non superiore a 26 mila euro lordi annui. Che è poi la soglia entro la quale si ha diritto agli 80 euro di Renzi. Su come articolare lo sgravio, i lavori sono ancora in corso, ma il giorno dopo l'approvazione della nota di aggiornamento del Def a chiarire l'orientamento del governo è il vice ministro dell'Economia, Antonio Misani. «Ridurre le tasse sul lavoro dipendente - ha dichiarato ieri in tv - è l'obiettivo del governo. Il taglio porterà più soldi al lavoratore dipendente. Se lo estendiamo alla platea di chi

beneficia degli 80 euro, avranno 500 euro in più l'anno».

Lo studio del tributarista Gianluca Timpone ha fatto per noi i primi calcoli e alcune simulazioni. Prima di tutto sotto i 26 mila euro di reddito galleggiano oggi 11,7 milioni di contribuenti. Se come dice Misani la manovra metterà loro in tasca 500 euro all'anno servirebbero 5,85 miliardi, che sono poco meno dei 5,45 stanziati dalla Nota di aggiornamento al Def per la riduzione del cuneo nel 2021. Poiché il prossimo anno la dote si riduce a soli 2,7 miliardi ecco che il bonus fiscale rischia di dimezzarsi, limitandosi ad arricchire di soli 230 euro la retribuzione annua. Per questo tra l'idea di spalmare il vantaggio fiscale di mese in mese sotto forma di detrazione e quello di utilizzare lo strumento del credito d'imposta, il governo sembra voler optare per quest'ultimo, che avrebbe il vantaggio di es-

sere concentrato in una sola mensilità, quella di luglio. In tal modo partendo da metà anno il minor stanziamento sarebbe sufficiente a coprire gli oneri. E i lavoratori si ritroverebbero in un sol colpo 1.190 euro da spendere per le vacanze, visto che in credito d'imposta verrebbe trasformato anche il bonus Renzi, che di euro ne vale 960 su base annua, che si sommerebbero ai 230 di taglio del cuneo, da calcolare solo su metà anno.

Questo perché l'intera operazione non mette in discussione



Peso: 1-11%, 5-51%

ne gli 80 euro, che resteranno in tasca ai lavoratori dipendenti, portando così a regime il beneficio fiscale complessivo a quota 1.500 euro annui. Solo che questa volta potrebbero rientrare in gioco anche i 7,3

milioni di incapienti, coloro che rientrano nella no tax area perché guadagnano meno di 8.174 euro e per questo non hanno fino a oggi beneficiato di alcun bonus fiscale. Che all'Economia stanno questa volta pensando di poter mettere sul piatto sotto forma di credito spendibile ai fini fiscali.

Nulla di nuovo invece per gli autonomi. Tramontata la promessa di estendere fino a 100mila euro di reddito la flat tax, l'aliquota forfettaria del 15% rimarrà solo per chi non va oltre l'attuale soglia di 65mila euro. «La riduzione del cuneo - spiega Timpone - interverrebbe esclusivamente sull'Irpef dovuta dal lavoratore, con benefici diretti sul suo reddito netto, mentre resterebbero invariati contributi e oneri fiscali a carico delle imprese». Anche se alla lunga un vantaggio potrebbe esserci, visto che

dall'aumento delle retribuzioni ci si aspetta anche una spintarella ai consumi, che da tempo languono tirando il freno a mano alla crescita. —



ANTONIO MISANI
VICE MINISTRO
DELL'ECONOMIA



Ridurre le tasse sul lavoro è l'obiettivo del governo. Il taglio porterà più soldi ai dipendenti

Nota Aggiornamento DEF - Opzioni

centimetri
LA STAMPA

Platea beneficiari: LIMITE REDDITO LORDO ANNUALE **30.000 euro**

- IPOTESI**
- Taglio del cuneo fiscale sotto forma di CREDITO D'IMPOSTA, che assorba il Bonus Renzi da **80 euro**
 - Disponibilità lavoratori in busta paga nel mese di luglio fino a **1.500 euro** (comprensivo del Bonus Renzi pari a **960 euro**)

No Tax area Lavoratori dipendenti **8.174 euro** **NON INTERESSATA**

	ATTUALE	IPOTESI
	euro	euro
COMMESSO		
Salario	21.886	21.886
Contributi Inps datore	5.252	5.252
Contributi Inps lavoratore	1.969	1.969
Irpef	5.033	4.533
Reddito netto	14.884	14.884
Taglio cuneo fiscale in busta paga		500
Bonus Renzi	960	960
Netto lavoratore	15.844	16.344
Differenza	500	
SALARIO NETTO		16.344
INSEGNANTE		
anzianità di servizio 15-20 anni		
Salario	24.136	24.136
Contributi Inps datore	5.840	5.840
Contributi Inps lavoratore	2.123	2.123
Irpef	5.551	5.051
Reddito netto	16.462	16.462
Taglio cuneo fiscale in busta paga		500
Bonus Renzi	960	960
Netto lavoratore	17.422	17.922
Differenza	500	
SALARIO NETTO		17.922
METALMECCANICO		
IV Livello		
Salario	25.284	25.284
Contributi Inps datore	7.757	7.757
Contributi Inps lavoratore	2.323	2.323
Irpef	5.815	5.315
Reddito netto	17.146	17.146
Taglio cuneo fiscale in busta paga		500
Bonus Renzi	960	960
Netto lavoratore	18.106	18.506
Differenza	500	
SALARIO NETTO		18.606



Peso:1-11%,5-51%



Più tasse ambientali per 1,8 miliardi

LA NADEF

Tensione sulle coperture per impedire l'aumento Iva Salta la riforma del Catasto

La Nota di aggiornamento al Def ha esplicitamente confermato che il Governo conta di recuperare circa lo 0,1% di Pil, pari a 1,8 miliardi di euro, dal taglio dei «sussidi dannosi per l'ambiente e nuove imposte ambientali». Oltre alla riduzione dei sussidi sul gasolio anche l'ine-

ditata tassa sugli imballaggi (si veda Il Sole 24 Ore del 26 settembre) sembra resistere al fuoco di sbarramento delle associazioni di categoria, dell'opposizione e della stessa maggioranza che invece hanno spinto il governo a cancellare dal menù della manovra le tasse sulle merendine. Elenco record di disegni di legge collegati alla manovra: sono 22, uscito di scena quello sulla riforma del catasto. Tensioni nella maggioranza su cinque miliardi di coperture incerte. Ma incognite anche su tagli a spesa e sconti fiscali.

Servizi alle pagine 2, 3 e 5

Primo Piano

Più tasse ambientali, meno sconti fiscali: obiettivo 1,8 miliardi

Il nodo risorse. Il Governo punta sul taglio dei sussidi dannosi. Nel mirino il differenziale dell'accisa sul gasolio: per ogni cent di aumento maggiori entrate per 144 milioni

Carmine Fotina
Marco Mobili

ROMA

Un centesimo in più ogni litro di gasolio garantisce all'Erario un prelievo alla pompa di 144 milioni di euro. È la stima che circola ancora sui tavoli dei tecnici che gestiscono il dossier della legge di bilancio. Proprio mentre a sorpresa, dopo le smentite dei giorni scorsi, la Nota di aggiornamento al Def ha esplicitamente confermato che il Governo conta di recuperare circa lo 0,1% di Pil, pari a 1,8 miliardi di euro, anche dal taglio dei «sussidi dannosi per l'ambiente e nuove imposte ambientali». Va detto che, sempre secon-

do il documento di finanza pubblica inviato ieri alle Camere, a contribuire all'obiettivo dello 0,1% del Pil dovranno essere anche la riduzione delle tax expenditures. Tra queste ultime molte hanno contemporaneamente il "requisito" di sussidio ambientale. In sintesi, l'ultimo Catalogo messo a punto dal ministero dell'Ambiente include 26 misure riguardanti le accise sui prodotti energetici (nella maggior parte dei casi esenzioni o agevolazioni rispetto ai valori "normali" di accisa), 14 tipi di prodotti con Iva agevolata, 7 schemi di agevolazione sulla tassazione sul reddito (sia Irpef che Ires), 5 schemi di sussidio diretto (agricoltura), 5 misure di sussidio riguardanti

altre forme d'imposizione (allocazione gratuita dei permessi ETS, sconto su tassa di ancoraggio, tonnage tax, Tasi e tariffe idriche). Tra tutte queste voci - almeno stando a quanto ripor-



Peso: 1-5%, 3-29%



tato nella Nadef – il Governo dovrà decidere che cosa alleggerire, direttamente nella legge di bilancio oppure nel disegno di legge collegato sul Green New Deal e la transizione ecologica.

Oltre alla riduzione dei sussidi sul gasolio anche l'inedita tassa sugli imballaggi (si veda Il Sole 24 Ore del 26 settembre) sembra resistere al fuoco di sbarramento delle associazioni di categoria, dell'opposizione e della stessa maggioranza che invece hanno spinto il governo nei giorni scorsi a cancellare dal menù della manovra le tasse sulle merendine, la sugar tax sulle bibite gasate e l'aviation tax sui voli aerei.

Al netto delle dichiarazioni ufficiali dei vari rappresentanti del Governo e dello stesso presidente del Consiglio dei ministri, Giuseppe Conte, sulla volontà di «non compromettere nulla sul gasolio agricolo», c'è ora la Nadef a riaccendere un faro sul differente

trattamento fiscale tra benzina e gasolio. Oggi oltre il 97% dei sussidi dannosi per l'ambiente è costituito da sconti fiscali, mentre per il 3% sono trasferimenti diretti. Quello più oneroso è il differenziale dell'accisa tra benzina e gasolio (molto più bassa per quest'ultimo): nel trasporto auto passeggeri incide per circa 5 miliardi di mancato gettito (diventano quasi 6 miliardi se si include l'Iva). Secondo le ultime rilevazioni del Mise la componente fiscale sul Diesel è pari al 60%. Su ogni litro di gasolio al costo di 1,483 euro lo Stato oggi incassa 0,88 centesimi di euro: il 42% come accisa (0,617 al litro) e il 18% come prelievo Iva ad aliquota ordinaria del 22 per cento. A conti fatti e a parità di consumi del 2018 pari a 24 miliardi di litri, l'aumento di un solo centesimo di euro al litro porterebbe nelle casse dell'Era-rio, come detto 144 milioni di euro: 96 milioni sotto la voce accisa e 48 milio-

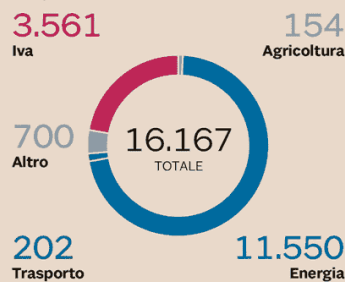
ni sotto la voce Iva. In pratica, se si volesse addirittura azzerare il differenziale tra il prezzo della benzina e quello diesel, con 10 centesimi di aumento lo Stato si garantirebbe un gettito di poco meno di 1,5 miliardi.

L'inserimento della voce sussidi e tasse ambientali nella Nadef ha spiazzato le imprese, agricoltori ma non solo, che credevano che il tema fosse stato accantonato. Senza certezze sulla lista finale che entrerà direttamente in manovra, si allunga un'incognita anche sul settore industriale per quanto riguarda le agevolazioni sul costo dell'energia. E sul punto il ministero dello Sviluppo economico guidato da Stefano Patuanelli sembra avere un approccio molto più cauto rispetto a ipotesi forse esaminate da altri dicasteri. Nei giorni scorsi Patuanelli era stato chiaro: «No accanimenti, le produzioni energivore vanno accompagnate verso la transizione».

il peso dei sussidi dannosi per l'ambiente

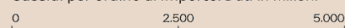
IL VALORE

Sad per settore. Dati in milioni



GLI AIUTI ENERGETICI

Sussidi per ordine di importo. Dati in milioni



Differente trattamento fiscale fra benzina e gasolio 4.969

Esenzione accisa carburanti per la navigazione aerea 1.551

Rimborso accisa gasolio per trasporto merci e passeggeri 1.296

Agevolazione aliquota benzina e gasolio per lavori agricoli 830

Rilascio delle quote assegnate a titolo gratuito (ETS) 654

Esenzione accisa e.e. residenziale (3kWh/150kWh) 634

Esenzione accisa per la navigazione marina 457

Altre agevolazioni 809

Fonte: Uvi-Senato su dati MATM-UAT Sogesid (2017) per anno 2016

144

MILIONI

La stima del gettito aggiuntivo derivante dall'aumento di un solo centesimo di euro al litro sul gasolio: 96 milioni sotto la voce accisa e 48 milioni sotto la voce Iva.



Stefano

Patuanelli. Sulle produzioni energivore il ministro dello Sviluppo economico nei giorni scorsi era stato chiaro: «No accanimenti, vanno accompagnate verso la transizione»



Peso: 1-5%, 3-29%



Bollette, Iva al 5%? Solo per luce e gas

di Mattia Franzini

Quando il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha annunciato che uno degli obiettivi che si è posto è quello di ridurre l'Iva sulle bollette, per farla passare dal 10 al 5%, molti utenti leggendo distrattamente le dichiarazioni hanno pensato ci sarebbe stato un ritorno a livello di risparmi anche per le bollette telefoniche. Le cose invece non stanno così o almeno non sembra questo il pensiero del premier. Le società di telefonia non applicano infatti l'Iva agevolata al 10% ma quella piena al 22%. «Stiamo lavorando e a me piacerebbe portare le bollette, a beneficio di tutti gli italiani, dal 10 al 5%», aveva dichiarato Conte. «Mi piace che le famiglie italiane meno abbienti abbiano la possibilità di comprare pasta pane, frutta fresca, latte, portando l'Iva, che al momento è al 4%, all'1%. Per fare questo dobbiamo incrementare l'utilizzo di mezzi di pagamento alternativi al contante». Quali bollette godono dell'Iva agevolata? Quelle energetiche, ossia quelle legate alla luce e al gas. Per quanto riguarda l'energia elet-

trica, ai clienti domestici (e ad alcune categorie di imprese) viene applicata un'aliquota Iva agevolata 10% e il fornitore la applica in automatico. Per quanto riguarda invece il gas, sempre parlando degli utenti domestici, sui primi 480 metri cubi di metano consumati si applica l'Iva al 10%, mentre sui restanti l'Imposta sul Valore Aggiunto sale fino al 22%. (riproduzione riservata)



Peso: 11%



AGEVOLAZIONI FISCALI

Calabria e Campania, al via crediti d'imposta

Come usufruire del beneficio

Grazie al decreto Mezzogiorno del 2017, dal 25 settembre, le imprese possono beneficiare di un insieme di agevolazioni per fare investimenti nelle zone economiche speciali (zes) che al momento sono tre: Calabria, Campania e Ionica Interregionale Puglia e Basilicata.

Si tratta della prima misura agevolativa messa in campo per sostenere gli investimenti in determinate aree del Paese.

La misura delle agevolazioni

Alle imprese che investiranno è concesso il credito d'imposta su investimenti effettuati nel limite massimo di 50 milioni di euro, per ciascun progetto, con una agevolazione commisurata alla quota del costo complessivo dei beni che dovranno risultare acquisiti entro e non oltre il 31 dicembre 2020. Le aliquote del credito d'imposta sono stabilite nella misura massima consentita dalla Carta europea degli aiuti a finalità regionale e sono così definite:

- 1) dal 10% al 25% per le grandi aziende;
- 2) dal 15% al 35% per le medie;
- 3) dal 20% al 45% per le piccole imprese.

La nuova modulistica

Il comitato di indirizzo della zes Calabria

e la Regione Calabria informano che l'Agenzia delle entrate ha definito le modalità di presentazione della comunicazione per la fruizione del credito d'imposta per gli investimenti nelle zone economiche speciali sostituendo, a partire da questa settimana, il precedente modello telematico di comunicazione per la fruizione del credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno.

I soggetti che intendono beneficiare del credito d'imposta, per gli investimenti nelle zes, possono ora presentare all'Agenzia delle entrate l'apposita comunicazione, avvalendosi del nuovo modello approvato con provvedimento del direttore.

La modalità di presentazione

Per fruire del credito d'imposta, i soggetti interessati dovranno presentare, istanze di accesso alle agevolazioni fino al 31 dicembre 2020, utilizzando, esclusivamente in modalità telematica, la procedura informatica.

La revoca dei benefici

È prevista la revoca dei benefici concessi alle imprese che non manterranno le attività in area zes per almeno sette anni dal completamento dell'investimento oggetto delle agevolazioni.





Non si contano, in Sicilia, le aree agricole abbandonate perché coltivare è ormai un'attività in perdita

Il produttore che sfida la globalizzazione

Senza l'utilizzo di prodotti da laboratorio, Li Rosi coltiva alcuni grani antichi

di FEDERICO CENCI

La Sicilia è un crogiolo di biodiversità. Qui si trovano le zone più aride d'Europa, ma anche la Grotta del gelo dell'Etna, il ghiacciaio perenne più a sud del Vecchio Continente.

E poi ancora, vi sono 8 macroregioni e 52 microregioni climatiche. Chi ha saputo cogliere questa ricchezza è Simenza:

cumpagnia siciliana sementi contadine. L'associazione riunisce diversi piccoli produttori, custodi della biodiversità cerealicola, ma che da singoli non hanno la forza per proporsi sul mercato. L'anima è Giuseppe Li Rosi, proprietario di un'azienda biologica a Raddusa (CT). «Alla base della nostra iniziativa c'è il senso d'appartenenza», spiega al Quotidiano del Sud, dal quale deriva «la consapevolezza che la biodiversità siciliana ci consente di creare un'economia slegata dall'agricoltura industriale nata dalla rivoluzione verde», che nel dopoguerra ha sdoganato su larga scala la chimica.

Senza l'utilizzo di prodotti da laboratorio, Li Rosi coltiva alcuni grani antichi come la Timilia, lo Strazzavisazz, la Maiorca.

Una ricchezza «che mi è stata consegnata - dice - dalla Storica Stazione Consorziale di grani-coltura di Caltagirone», fondata con regio decreto nel 1927. Altri tempi quelli, caratterizza-

ti da una cura delle istituzioni nei confronti dei prodotti della terra nostrana. Oggi, piuttosto, le esigenze dell'industria finiscono per prevalere. Li Rosi se la prende con quei contratti «che prevedono la vendita a Paesi nordafricani di tecnologia italiana in cambio di importazioni di ortofrutta. Così - denuncia - si distrugge la nostra agricoltura». Infatti non si contano, in Sicilia, le aree agricole abbandonate perché coltivare è ormai un'attività in perdita: spietata la concorrenza di agrumi, olio, pomodori stranieri. Eppure, il messaggio di Li Rosi e della sua Simenza è che la sfida con la globalizzazione può essere vinta. Nel campo cerealicolo l'arma risolutiva si chiama miscuglio evolutivo. È una varietà di circa 1994 grani con 750 incroci proveniente dalla Siria. «C'era ad Aleppo - racconta - un centro di ricerca di nome Icarda, dove lavorava uno scienziato italiano. Prima che scoppiasse la guerra, quest'ultimo ha portato in Sicilia il miscuglio di frumenti che aveva realizzato». E il viaggio si è rivelato salvifico. «Il pane, la pizza, i biscotti derivati dal grano evolutivo sprigionano un profumo e un sapore particolarmente intensi», spiega Li Rosi. Del resto - ci tiene a ripetere il fondatore di Simenza - in agricoltura l'imperativo è diversificare. Il nemico numero uno è l'omologazione. Diversi scienziati attribuiscono le intolleranze alimentari al fatto che si mangiano prodotti uniformi, anche geneticamente. Non solo, la Fao afferma che la biodiversità delle specie vegetali antiche resiste meglio ai cambiamenti climatici.

Ma l'omologazione è uno spettro che si aggira tra le colture di tutto il mondo. Secondo Li Rosi, porta un nome ben defi-

nito: ogm. «Se in agricoltura tutto diventa uguale, realtà come la nostra sono condannate all'estinzione», mastica amaro. Li Rosi è preoccupato dalle recenti dichiarazioni di apertura definitiva al Ceta (l'accordo commerciale con il Canada) del ministro dell'Agricoltura, Teresa Bellanova.

«Una simile intesa - afferma - ci costringe a competere con una nazione non vocata alla coltivazione del frumento, ma che ci riesce attraverso la tecnologia e la chimica di sintesi. Forzando la natura - continua - offre un prodotto standard, in grande quantità ed apprezzato dall'industria, perché il trattamento in fase di preraccolta con il glifosato riesce a fissare le proteine a una percentuale alta, 14-15%». Ecco allora che il grano canadese arriva fino in Italia, «impiegando qualche mese di viaggio in mare, passato in mezzo all'umidità», afferma Li Rosi. Che ai viaggi transoceanici preferisce quelli a ritroso nel tempo, al fine di attingere la sapienza necessaria per guardare al futuro senza perdere le radici.

IL VIAGGIO

Il grano canadese arriva in Italia dal mare

GLI STRANIERI

Spietata concorrenza di agrumi, olio e pomodori



Peso: 71%

LA RIPRESA DIPENDE DALL'EUROPA

CARLO COTTARELLI - P.7

È una manovra senza scelte avventate Ma la ripresa è vincolata al treno europeo

CARLO COTTARELLI

Habemus Nadef. Il governo ha pubblicato la Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza (Nadef, appunto), in cui viene rivisto il quadro economico e di finanza pubblica pubblicato lo scorso aprile. Tre domande sono a questo punto particolarmente rilevanti.

Prima domanda, quali sono le implicazioni della Nadef per la crescita del Pil? Il punto di partenza non è buono. Nel quadro di un'Europa che rallenta, rallentiamo anche noi. Quest'anno si finisce con crescita zero (0,1 per cento), contro un super ottimistico 1,5 per cento previsto solo 10 mesi fa quando ormai la decelerazione in corso in Europa, cui si aggiungeva l'effetto dell'aumento dello spread, erano chiari a tutti. Guardando in avanti, il governo prevede un aumento del Pil dello 0,6 per cento nel 2020 e dell'1 per cento nel biennio seguente. Al contrario del governo gialloverde, quello giallo-rosso rinuncia a usare l'espansione del deficit come strumento di crescita. Fa bene: si era capito l'anno scorso - lo spread aumentò rapidamente quando si capì che il governo intendeva aumentare il deficit - che un approccio di questo tipo non funziona per l'Italia. La politica fiscale è pressoché neutrale nel 2020 (le misure espansive, comprese quelle adottate dal governo precedente, sono compensate da quelle restrittive, almeno se si prendono le previsioni del governo a valore facciale; vedi sotto) e il deficit è previsto ri-

manere nel 2020 al 2,2 per cento del Pil come quest'anno. Si deve riconoscere un merito al governo: aver abbandonato le politiche di finanza pubblica avventate che avevano caratterizzato i primi mesi del governo precedente, e che Salvini sembrava orientato a seguire se fosse diventato presidente del consiglio, ha rimosso per il momento il rischio di una crisi di fiducia verso l'Italia, crisi che certo avrebbe avuto effetti negativi per la crescita. Detto questo, in assenza di profonde riforme strutturali che migliorino l'efficienza della nostra economia, dovremo contare sulla ripresa dell'economia europea anche per raggiungere i modesti tassi di crescita previsti nella Nadef.

L'avanzo primario

Seconda domanda: che implicazioni ha la Nadef per lo stato dei nostri conti pubblici? Niente di nuovo sul fronte occidentale, si potrebbe dire. Continua la politica di rinvio nel risanamento dei nostri conti che ha caratterizzato l'ultimo quinquennio. La cartina di tornasole è il cosiddetto "avanzo primario", cioè il saldo tra entrate dello Stato e spese al netto degli interessi. L'avanzo primario sono quindi le risorse disponibili per pagare gli interessi e, potenzialmente, ridurre il debito pubblico. Il governo Monti aveva portato l'avanzo primario al 2,3 per cento del Pil nel 2012. Da allora abbiamo continuato, anno dopo anno, a promettere all'Europa che

avremmo aumentato questo avanzo gradualmente al 4 per cento del Pil, senza mai riuscirci. Anzi, l'avanzo è pian piano calato. Nel 2018 era all'1,5 per cento, nel 2019 è previsto all'1,3 per cento del Pil, nel 2020 scenderebbe all'1,1 per cento. Solo nel biennio seguente risalirebbe, ma lentamente. Con queste "munizioni" per ridurre il debito pubblico assottigliate nel tempo, e col fallimento dei programmi di privatizzazione negli ultimi 3 anni (il governo precedente aveva addirittura promesso l'1 per cento del Pil, ma ora si prevede zero nel 2019), non ci si deve stupire se il debito pubblico è aumentato sia nel 2018 sia nel 2019, raggiungendo il 135,7 per cento del Pil quest'anno. Il suo calo sarebbe molto modesto (mezzo punto percentuale) nel 2020 e anche nel biennio seguente (un punto percentuale l'anno).

Scommessa evasione

Guardando da vicino la Nadef ci si accorge però che le cose potrebbero finire peggio per due motivi. Il primo è che alcune delle misure prese al posto del previsto aumento dell'Iva sono di incerto risultato. Com-



Peso:1-1%,7-65%



prendono, in particolare, un recupero di evasione fiscale pari a 7-8 miliardi. È una cifra molto alta, pur tenendo conto dell'intenzione che il governo ha di introdurre misure per incentivare i pagamenti con carta di credito. Il secondo motivo per cui l'andamento del rapporto tra debito pubblico e Pil potrebbe essere peggiore di quello previsto è che le previsioni di inflazione (che influisce sul Pil in euro) sono, soprattutto nel 2021-22 ottimistiche (salirebbe all'1,7% del Pil). È questa una prassi previsiva sempre seguita da tutti i passati governi e sempre smentita dai fatti negli ultimi anni. Conclusione: il governo non intende prendere misure convincenti per ridurre il nostro debito pubblico e la nostra esposizio-

ne al rischio di un aumento dei tassi di interesse.

Terza domanda: e cosa dirà la Commissione Europea? Qui le cose si fanno più complicate, perché le regole sui conti pubblici europei sono, appunto, complicate, compreso nell'interpretazione dei margini di flessibilità. Il governo dice esplicitamente che la «regola del debito» (che richiede una riduzione del rapporto tra debito pubblico e Pil di oltre 3 punti percentuali l'anno) «non sarebbe soddisfatta in nessuna delle sue configurazioni». A questo punto la possibilità di evitare l'inizio di una procedura d'infrazione è legata all'interpretazione da parte della Commissione di un insieme di «fattori rilevanti» che potrebbero rendere più accettabile la

mancata riduzione del debito. Il più importante è l'andamento del deficit pubblico che, al netto dei fattori transitori (cioè in termini «strutturali») dovrebbe scendere per l'Italia di uno 0,25-0,50 per cento del Pil all'anno. Il prossimo anno invece il nostro deficit strutturale aumenta leggermente. In questo, però ci può aiutare il fatto che il deficit strutturale (grazie alle misure introdotte dal governo gialloverde in giugno) si sia ridotto dello 0,3 per cento del Pil quest'anno. Insomma, non è impossibile che la Commissione chiuda un occhio o che comunque, chiedi una revisione solo modesta dei piani del governo, ma la questione resta incerta. Quello che non è incerto è però che la condizione dei nostri conti

pubblici resta precaria. Dobbiamo quindi sperare che non si creino condizioni sui mercati internazionali (una crisi economica o politica sufficientemente forte) tali da causare un cambiamento nell'umore nei mercati finanziari e un aumento dei tassi di interesse per paesi, come il nostro, ad alto debito pubblico. Sarebbe per noi un problema serio. —



GETTYIMAGES



Peso:1-1%,7-65%

*Il caso*

Lo ius culturae e quella sinistra senza coraggio

di Gad Lerner

Vi ricordate? Li chiamavamo Generazione Balotelli, quei minorenni che pur essendo italiani di fatto restavano privi di cittadinanza. Ebbene, nel

frattempo Super Mario ha raggiunto la bella età di 29 anni ma ancora la stiamo aspettando, quella benedetta legge. Il perché si riassume nella sindrome: “Non vorrete mica fare un favore a Salvini e a Meloni?”.

● a pagina 27

Lo ius culturae

Quella sinistra senza coraggio

di Gad Lerner

Vi ricordate? Li chiamavamo Generazione Balotelli, quei minorenni che pur essendo italiani di fatto restavano privi di cittadinanza. Ebbene, nel frattempo Super Mario ha raggiunto la bella età di 29 anni ma ancora la stiamo aspettando, quella benedetta legge. Il perché si riassume nella sindrome che sembrerebbe attanagliare pure l'attuale governo: «Non vorrete mica fare un favore a Salvini e a Meloni?». Si resta fermi così da oltre un decennio. Con la sinistra che ha paura di fare la cosa giusta e la rinvia a un futuribile momento propizio, salvo poi recriminare per l'occasione perduta. I Cinque Stelle che per loro natura scelgono di non scegliere, perché la cittadinanza ai figli degli stranieri sarà pure una scelta di civiltà, ma resta argomento “divisivo”. E la destra che minaccia e gongola.

Possibile che debba finire così anche stavolta? Giovedì arriva in commissione Affari costituzionali un disegno di legge denominato “ius culturae” perché condiziona il rilascio della cittadinanza al compimento di un intero ciclo scolastico; e già suscita preoccupazione che a firmarlo sia una pericolosa estremista che risponde al nome di Laura Boldrini.

Dalla Farnesina il ministro Luigi Di Maio si affretta a



Peso:1-5%,27-34%

dichiarare: «Credo che oggi non sia una priorità». E Matteo Renzi, appena fuoriuscito dal Pd, lo asseconda: «Se non ci sono i numeri, perché i Cinque Stelle non ci stanno, prendiamone atto. Ma non trasformiamolo in un tormentone».

È lo stesso Matteo Renzi che pochi mesi fa accusava il suo successore a Palazzo Chigi, Paolo Gentiloni, di essere sfuggito al voto parlamentare sullo “ius soli”. Ma prima ancora, è lo stesso Matteo Renzi che il 14 giugno 2014, dopo la vittoria trionfale delle Europee, parlando dal palco dell’assemblea nazionale del Pd con issato alle spalle un 40,8% scritto a caratteri cubitali, prometteva solennemente: «A settembre lo ius soli sarà legge». Bastò l’esitazione di un Alfano a fargli fare retromarcia.

Finalmente la segreteria del Pd sembrerebbe compatta nel dichiarare che è la volta buona: la riforma s’ha da fare. Ma ecco s’avanza la deputata Alessia Morani che propone di rinviarla al giugno 2020: «Lo ius culturae è un provvedimento sacrosanto - premette - ma parlarne ora è un errore, il Paese è troppo diviso».

Quale miracolo dovrebbe compiersi affinché fra nove mesi, invece, il riconoscimento della italianità dei figli di immigrati residenti da un congruo numero di anni, al termine della scuola dell’obbligo, passi sul velluto? Quanti ulteriori atti di eroismo dovranno compiere degli altri Adam e Ramy, i bambini della scuola Vailati di Crema che scongiurarono il dirottamento di un autobus, perché Salvini e Meloni digeriscano la “concessione” di un diritto già vigente in molti Paesi europei? La sindrome paralizzante del «non facciamo un favore a Salvini e a Meloni» è l’ultima declinazione di uno dei più ricorrenti errori della sinistra italiana alle prese con scelte di natura riformista: la politica dei due tempi. Prima dimostriamo che siamo capaci di governare i flussi migratori, limitando il numero degli

arrivi. Prima facciamo i respingimenti. Prima acceleriamo la scrematura di chi non ha diritto all’accoglienza. E solo poi, in un secondo tempo, dopo aver dimostrato che anche noi sappiamo fare la faccia cattiva, ci potremo permettere il lusso di varare provvedimenti di integrazione/naturalizzazione degli stranieri residenti. Quand’anche si tratti di bambini privi di legami con i Paesi d’origine dei genitori. Aspetta e spera. Solo che la politica dei due tempi non funziona mai, né in economia né tanto meno in materia di diritti civili. Affonda le speranze riformiste e finisce per allargare i consensi elettorali della destra che pretenderebbe di contrastare.

I fratelli minori della Generazione Balotelli continuano a subire l’umiliazione di chi vorrebbe sentirsi cittadino come gli altri ma finisce nel tritacarne delle lungaggini burocratiche: lo raccontava ieri a *Repubblica* la campionessa di arte marziale taekwondo, Alessia Korotkova, costretta a ritirarsi dalle competizioni perché da maggiorenne, per indossare la maglia azzurra, devi per forza avere la cittadinanza. I nostri figli, a scuola, hanno smesso da tempo di considerarsi diversi per cittadinanza o per colore della pelle. Possibile che il governo resti incapace di accompagnarne il cammino?

P.S. L’autore di questo articolo è immigrato in Italia che aveva tre anni ed è rimasto apolide fino all’età di trent’anni.

***La politica dei due tempi
non ha mai funzionato:
né in economia,
meno che mai sui diritti civili***



Aspettando la crescita Nel Paese che galleggia serviva più coraggio

Paolo Balduzzi

Ogni epico western che si rispetti prevede la scena dell'eroe che rincorre a cavallo un treno lanciato verso il vuoto, salta sulle ultime carrozze, lo percorre per tutta la sua lunghezza rischiando più volte di cadere e infine, con immenso sforzo, riesce a tirare la leva del freno, salvando se stesso e tutti i viaggiatori a pochi metri dal baratro. Questa è l'immagine che potrebbe ben descrivere l'impresa di una maggioranza

formatasi poche settimane fa e subito alle prese con la legge di bilancio, forse una delle più difficili degli ultimi anni.

Dal 2013 in poi le prospettive di crescita economica, seppur timide, sembravano comunque positive e promettenti. Da un anno a questa parte, invece, quelle aspettative sono crollate: a causa di fattori esterni, certamente, come la guerra dei dazi, la frenata tedesca, la Brexit; ma ancor di più a causa di fattori interni, come le nostre difficoltà or-

mai ataviche nel guadagnare produttività, nel valorizzare le nuove generazioni e nell'incapacità di affrontare seriamente lo scoglio del debito pubblico.

Passate momentaneamente la tempesta dello spread sui mercati e le tensioni con l'Unione Europea, restiamo comunque la nazione che cresce di meno, sostanzialmente fermi nel 2019.

Continua a pag. 12

L'analisi

Nel Paese che galleggia serviva più coraggio

Paolo Balduzzi

segue dalla prima pagina

Per seguire poi con la previsione di uno scarso 0,4% a legislazione vigente nel 2020 - che diventa comunque solo lo 0,6% tenendo conto delle riforme previste - e previsioni inferiori all'1% fino a tutto il 2022. Sono ritmi di crescita lontani e non paragonabili con le altre nazioni europee (basti guardare a Francia e Spagna per rendersene conto). Sarebbe quindi adesso il momento opportuno per attrezzare il nostro Paese con gli strumenti necessari non solo a navigare in acque tranquille finché queste resteranno tali, ma anche ad affrontare i momenti più difficili che sicuramente il 2020 ci ripresenterà. Del resto, in tal senso si stanno attrezzando un po' tutti i paesi europei, a cominciare dalla Germania.

Per gli amanti delle metafore (e dei film western), sembra che il nostro eroe appena salito sul treno si sia prima disorientato, non ricordando esattamente il motivo del suo intervento,

ma soprattutto non sembri avere ancora compreso il funzionamento di quella fondamentale leva del freno. Certo, forse siamo troppo pessimisti a dipingere il nostro Paese come un treno che corre verso il vuoto. Ma l'esperienza di questi anni, almeno dal 2011 in poi, ci ha insegnato che bastano qualche dichiarazione sbagliata, scelte politiche troppo conservative o elettorali, una speculazione finanziaria internazionale, per metterci in ginocchio. E forse siamo anche ingiusti a non concedere ai nuovi arrivati il beneficio del tempo.

Ma, anche qui, la metà di nuovi arrivati, vale a dire il Movimento 5 Stelle, e in particolare il presidente del Consiglio, sono in carica ormai da oltre



Peso:1-7%,12-23%

un anno. E non si può certo dire che il Partito democratico pecchi di inesperienza, avendo guidato il Paese dal 2013 al 2018.

Cosa manca quindi alla legge di bilancio che si prospetta leggendo i primi documenti ufficiali? Innanzitutto, una forte dose di coraggio e lungimiranza. La discussione sull'Iva è paradossale, soprattutto a fronte di una ormai indifferibile necessità di intervenire non tanto sulla tassazione dei consumi quanto su quella dei redditi, in particolare quelli da lavoro dipendente. Basta guardare ai numeri: si trovano 23 miliardi per sterilizzare l'aumento generalizzato delle aliquote Iva (un punto e mezzo di Pil) e solo poco più di 3 miliardi per la riduzione del cuneo fiscale (nemmeno lo 0,15% del Pil nel 2020, lo 0,3% dal 2021). Una testimonianza dello squilibrio che emerge tra un governo imprigionato dalle proprie promesse emotive («siamo nati per fermare l'aumento dell'Iva») e il bisogno di rilanciare davvero l'attività economica, sgravando lavoratori e datori di lavoro da un peso fiscale enorme e ormai sedimentato negli anni.

E, siamo pronti a scommetterlo, la sterilizzazione anche quest'anno sarà solo temporanea: e tra 12 mesi saremo ancora qui a cercare, in emergenza, una ventina di miliardi sottratti allo sviluppo o perlomeno alla riduzione del debito. Sì, perché anche in tema di riduzione del debito, in perfetta tradizione con il passato, la scelta non è stata per nulla aggressiva: la riduzione del deficit, e quindi del debito, è affidata al calo dello spread e al risanamento che avverrà (forse) nei prossimi anni. Anni in cui,

vale la pena di ricordarlo, l'obiettivo non sarà più semplicemente il pareggio di bilancio ma addirittura un avanzo dello 0,5%! Per quest'anno, l'indebitamento è previsto al 2,2% del Pil (circa 35 miliardi) e scenderà all'1,4% entro il 2022. È davvero impossibile pensare che parte di questo deficit non potesse e possa essere finanziato da una seria attività di revisione della spesa e da una diffusa e seria lotta all'evasione fiscale? Si tratterebbe di interventi che da un alto limiterebbero gli sprechi della pubblica amministrazione e dall'altro aumenterebbero la coesione e la giustizia sociale. È giusto, comunque, ammetterlo: quando l'economia rallenta, l'utilizzo del deficit resta uno strumento molto potente e anche necessario nelle mani dei Governi. Ma proprio per questa ragione, è bene armarlo con i contenuti migliori: investimenti, infrastrutture, riforme (del mercato del lavoro, della pubblica amministrazione, della giustizia: chi più ne ha più ne metta). Per ora, tutto ciò resta nell'elenco dei disegni di legge collegati al bilancio: il green new deal, la riforma fiscale, l'autonomia differenziata e così via. Al momento, solo un libro di tante buone intenzioni. Con la speranza che queste buone intenzioni non lastrichino la strada verso l'inferno. E i binari di un treno che appare lanciato verso il vuoto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-7%,12-23%

QUEI NON SALVINIANI CHE AIUTANO SALVINI

» **ANDREA SCANZI**

Il governo in carica non entusiasma nessuno, e il merito principale del Mazinga resta quello non tanto d'esser bello, quanto d'esser meno peggio del governo di destra/destra/destra che verrà. Essere critici è il minimo, essere scettici è obbligatorio. È però curioso come, soprattutto in tivù, pullolino gli "scontenti che non sanno il perché". Ovvero: loro sono contrari al Conte 2, e dalle loro facce ferali parrebbero avere argomentazioni granitiche, solo che poi quando parlano - o scrivono - quelle argomentazioni non si capiscono mica. Lo stupore generato dalla loro aria costantemente malmostosa è acuito dal fatto che non sono certo salviniani. È ovvio che Belpietro o Giordano siano contrari. Ed è anche ovvio che esistano figure di sinistra critiche, come Cacciari, le quali però si concedono quantomeno il lusso tenue della speranza. Al contrario, gli "scontenti che non sanno il perché" (la definizione è di Marco Travaglio) hanno sempre l'aria di chi è sicuro che moriremo tutti. E se osi ricordargli che l'alternativa a questo governo era Salvini, partono con il *mirror climbing* e asseriscono implacabili: "Sarebbe stato meglio votare subito!". Ah sì? E perché? Risposta uno: "Perché Zingaretti avrebbe ripulito il partito dai renziani". Risposta due: "Perché il centrosinistra avrebbe potuto vincere". Ora: la risposta numero due non è neanche una risposta, bensì l'effetto un sondaggio commissionato a Fassino e Caressa in persona. Quanto al-

la prima risposta, essa è sintomatica della solita idea "pidi-centrica": non è importante il bene del paese, bensì la salute del "Partito".

GLI "SCONTENTI senza motivo" sono quasi sempre firme stimate e di talento. Il *Corriere della Sera* ne schiera almeno tre: Galli della Loggia, Pigi Battista e Panebianco. Il primo, in particolare, ha votato i 5 Stelle nel 2018, e da allora vive tale condizione esistenziale come se dovesse scontare la colpa di aver comprato nell'82 il vinile di *Cicale* di Heather Parisi. Ancora più tragici i toni in tivù. Marco Damilano ha insistito per mesi col Salvini fascista e razzista, dando spazio a qualsivoglia esagerazione in tema sull'*Espresso*. Ora dovrebbe essere contento, o anche solo meno vedovile, ma quella sua allegrezza da Fra Tuck in perenne castità è addirittura aumentata. E perché? Non si sa, a meno che non si voglia credere all'ordine dall'alto dell'ingegner De Benedetti (ma significherebbe far torto all'intelligenza di Damilano). Anche Diego Bianchi in arte "Zoro", che durante il Salvimaio aveva "bazookato" l'ex Ministro dell'Interno, è infastidito per l'incoerenza di Conte e il repentino voltafaccia di Pd e M5S. Come a dire: Conte ha sempre torto, i 5 Stelle han sempre torto. Vecchia scuola di pensiero. Forse però Zoro ama parlare di politica fregandosene delle carte (bruttine) in tavola e sognando Bakunin al Viminale, nel qual caso comprendiamo la sua delusione. Roberto Saviano, il più grande salviniano inconsapevole contemporaneo, sembra un satirico a cui hanno tolto il giocattolo. Così, non potendo più picchiare "il ministro della mala vita", gira a vuoto, straparla di *ius culturae* con la Morani (!) e

bastona a casaccio Conte. Il presidente del Consiglio piace

poco anche a Lucia Annunziata, che di recente si è pure lanciata come novella aruspice: "Tra sei mesi Renzi sarà presidente del Consiglio". Certo. E Sfera Ebbasta sostituirà Jimmy Page nella reunion dei Led Zeppelin. Non poco tristanzuolo pure Alessandro De Angelis (sempre *Huffington Post*): un tempo era un bravo retroscenista, branca innocua del giornalismo che piace giusto a Telese e Labate. Ora si è improvvisato politologo e sentenzia che, se fossimo andati a votare subito, il centrosinistra avrebbe vinto (sì, a rubamazzo).

MARIANNA APRILE ha sempre il tono aristocraticamente crucciato di una Maria Antonietta ingiustificatamente vezzosa. Le faceva "orrore" Salvini al Viminale, ma non le piace neanche il Mazinga. Forse, per lei, è il mondo a esser sempre troppo plebeo e prosaico. Chissà. La Aprile ci prova pure a spiegarlo, ma le sue arringhe diversamente fluide si rivelano infarcite di confettini sciapi e caramelle dell'ovvio. Chi resta? Massimo Giannini, scuola *Repubblica*, è bravo a sottolineare tutte le magagne insite nel Mazinga. Ai tempi della conduzione di *Ballarò*, Giannini si espose coraggiosamente contro Renzi e si beccò la scomunica di "para-grillismo". L'accordo tra M5S e Pd, benché tardivo e sghembo, è quello su cui Massimo ha sperato per anni: dovrebbe essere quantomeno un po' sollevato. Mac-



Peso:32%



ché: muso lungo, mestizia e calvario. Oh ragazzi, va bene tutto, ma l'avete capito o no che così fate il gioco di Salvini?



Peso:32%

Il voto a 16 anni È proprio l'ora dei ragazzi italiani e stranieri

FILIPPO BARBERA

Il voto ai sedicenni non è solo un hashtag su Twitter o un like su Facebook. È una proposta che, da anni, è viva nel dibattito europeo e, ora, è anche un tentativo di accordo tra i due partiti al Governo. O, almeno, un'esplorazione in corso, dagli esiti

ancora incerti.

Oltre la cronaca politica, la questione ha più di un motivo di interesse. Non solo legato alla questione ambientale. La demografia, anzitutto.

— segue a pagina 15 —

Voto a 16 anni È proprio l'ora dei ragazzi, italiani e stranieri

FILIPPO BARBERA

Con i giovani oggi in minoranza dal punto di vista degli equilibri demografici, la demografia ci suggerisce che il limite a 18 anni è anacronistico, codificato dopo la seconda guerra mondiale quando la struttura della popolazione era ben diversa, con moltissimi *under 18* e una minore percentuale di anziani. Nel contesto odierno, invece, i pochi sedicenni potrebbero votare senza "pesare" troppo, anzi riequilibrando i rapporti di potere tra le generazioni. L'agenda politica, poi, troppo schiacciata sul presente, se ne gioverebbe per la maggiore rilevanza di obiettivi di lungo periodo, dalla questione ambientale, ai meccanismi di creazione e distribuzione della ricchezza, ai diritti civili. Ma vi sarebbero chiari effetti positivi anche per la necessaria (ri)messa in squadra di partecipazione sociale e capacità di voce politica, che darebbe nuova energia agli istituti di democrazia diretta e rappresentativa ora

non esattamente in ottima salute, logorate dal troppo scarso utilizzo.

Il "movimento Greta" - globale, pacifico e propositivo - rappresenta la più grande occasione che i sistemi liberal-democratici della vecchia Europa, con l'Italia in prima fila, hanno per salvarsi. L'ultima chiamata. Non ce ne saranno altre. L'occasione per cambiare la domanda politica, destrutturando l'agenda nativista e sovranista alla base, nella sua capacità egemonica di unica e possibile risposta alle mancate promesse che - almeno nel vecchio mondo - hanno generato paura e confusione in un elettorato vecchio e nostalgico. Prendere davvero sul serio il "movimento Greta", però, richiede di mettere al centro non solo la questione ambientale, ma i temi di giustizia sociale e di modello produttivo che a questa sono connessi.

Questa è la posta in gioco che si cela dietro la discussione sul voto di sedicenni: il cambiamento della domanda politica, il rinnovamento dell'agenda pubblica e dei

punti focali che strutturano il dibattito politico. Cambiamenti, questi, che non possono attendere uno scatto in avanti dell'offerta politica, come se questa diventasse improvvisamente capace di ricostruire un'agenda con al centro i temi urlati dai sedicenni senza voto: libertà sostanziale delle persone e creazione e distribuzione di ricchezza, in armonia con partecipazione, ambiente e territorio.

Neppure, però, è possibile aspettare un cambiamento della domanda trainato dai tempi lunghi della storia. Non possiamo più aspettare. Come recita un libro del climatologo Luca Mercalli, "Non c'è più tempo".

Ciò che il "movimento Greta" mette in campo è la prospettiva di un cambiamento più veloce, di breve periodo. Uno shock socio-culturale, quello del voto ai sedicenni, che dovrebbe essere ulterior-



Peso:1-3%,23-21%



mente rinforzato dal diritto alla cittadinanza italiana degli stranieri, applicando le regole più adatte al caso italiano. Come sappiamo le proposte ragionevoli non mancano. I due cambiamenti troverebbero una composizione efficace negli elettorati, e quindi negli interessi, dei due partiti al Governo: l'elettorato *teen* pro-Movimento5S e gli stranieri regolarizzati pro-Pd, almeno in maggioranza. Il clima politico generale e il dibattito pubblico sarebbero così svenenati da argomenti violenti e livo-

rosi, capaci solo di fomentare paura, odio e rancore. È, quindi, un'occasione unica, anzi l'ultima, per riportare la competizione politica nell'alveo della tradizione europea. In alternativa, gli assetti politici potrebbero radicalmente virare verso sistemi autoritari, senza neppure più la parvenza delle istituzioni liberal-democratiche. Certo, non tutti sono favore, soprattutto per il rischio politico che tali scelte comportano. E solo l'incapacità di assumersi questo ri-

schio fa dire ad Alessia Morani che «il momento non è ora». Tutto sbagliato. È proprio ora.



PER I MERCATI**CONTI SIMILI,
EFFETTI DIVERSI**di **Morya Longo**

L'anno scorso, alla presentazione della Nota di aggiornamento del Def, la festa era sui balconi. Quest'anno è sui mercati. *Continua a pagina 2*

LE REAZIONI**Nadef simili,
mercati diversi:
quest'anno
niente panico****Morya Longo**— *Continua da pagina 1*

Per vari motivi (dall'abbandono della retorica no-euro al cambio di rotta delle banche centrali), la reazione della Borsa e dello spread tra BTP e Bund quest'anno è stata opposta rispetto a quella di fine settembre 2018. L'anno scorso, il giorno dopo la pubblicazione della Nota di aggiornamento al Def, lo spread BTP-Bund volò infatti fino a 280 punti base; questa volta ha aperto in calo fino a 135 punti base per poi risalire a 142 più che altro per colpa dei dati economici usciti in Europa e Usa. Idem per la Borsa: un anno fa, dopo la Nadef, Piazza Affari crollò in un giorno del 3,7% con le banche in picchiata (dal -9,43% di Banco Bpm al -5% di Mps); questa volta il listino di Milano svetta come uno dei migliori d'Europa, pur chiudendo in calo dopo una mattina positiva.

Eppure tra la Nota di aggiornamento al Def pubblicata quest'anno e quella dell'anno scorso non ci sono differenze così macroscopiche tali da giustificare due reazioni così diverse in Borsa. Allora il Def prevedeva un deficit al 2,4% del Pil (poi tagliato al 2,04%), quest'anno al 2,2%. Non certo una

svolta. Allora ci si interrogava sulle coperture, e anche quest'anno ci sono voci (come i 7 miliardi in più derivanti dalla lotta all'evasione fiscale) giudicate aleatorie. L'anno scorso si dubitava della crescita prevista per il 2019 all'1,5% (numero che oggi fa sorridere), ma anche quest'anno lo 0,6% di Pil indicato dal Governo per il 2020 è superiore alle stime medie degli economisti (il consensus attuale su Bloomberg è a 0,4%). Perché allora la reazione dei mercati è così diversa?

Due sono i motivi: uno internazionale, uno italiano. Da un lato non c'è dubbio che il mondo sia cambiato tra il settembre 2018 e il settembre 2019. Un anno fa la Bce era pronta a chiudere i rubinetti del quantitative easing e la Fed annunciava rialzi dei tassi. Oggi la Bce è pronta a riaprirli e la Fed sta tagliando i tassi. Tanto che un anno fa nel mondo c'erano 6.163 miliardi di dollari di titoli con rendimenti negativi, mentre oggi 14.800 miliardi. Ma c'è anche un motivo, tutto italiano, ancora più importante: a cambiare quest'anno, rispetto all'anno scorso, è la retorica politica che accompagna la Nadef e la futura Manovra.

Un anno fa il Governo annunciava battaglia a Bruxelles, e - sul mercato - si continuava a temere che l'Italia avrebbe usato lo scontro con l'Europa come pretesto per uscire dall'euro. Proprio il giorno dopo la Nadef, Matteo Salvini - parlando della Manovra - disse: «I mercati se ne faranno una ragione». Inoltre quel 2,4% di deficit uscì di sorpresa, dopo che il ministro Tria aveva assicurato che il Governo non sarebbe mai arrivato così in alto. Il 2,2% di oggi non arriva invece come una sorpresa. Un anno fa, insomma, il mercato vedeva quel deficit come una rottura con Bruxelles. Come una sfida. Come l'anticamera dell'uscita dall'euro.

Questo faceva paura agli investitori: chi investe in euro, non vuole infatti vedersi restituire lire svalutate. Oggi questo rischio



Peso: 1-1%, 2-12%



non è invece più nei radar: sebbene i numeri della Nadev siano simili, la retorica è completamente diversa. Niente più balconi, niente più sfide. Se si guarda l'indice Sentix Italy break-up di Bloomberg, si scopre che attualmente i mercati assegnano a Italexit una probabilità del 4,7%, contro il 12% di un anno fa. Oggi insomma l'uscita dall'euro non è

più un tema. E questo vale, da solo, un pezzo di manovra. L'altro pezzo, però, l'Italia dovrà sudarselo. E i mercati lo sanno.

📍@MoryaLongo



Peso: 1-1%, 2-12%



Usa, corrono i crediti ad alto rischio alle famiglie

Hanno nomi dal sapore esotico: Asset depletion loans, Asset dissipation loans. Oppure Non QM, acronimo di «mutui non qualificati». Ma il timore è che dietro queste sigle si nascondano pratiche finanziarie troppo simili a quelle che portarono alla crisi dei mutui subprime nel 2007-2008. Si tratta infatti di nuove forme di credito molto aggressive che si stanno diffondendo negli Usa: ancora non hanno le dimensioni dei mutui subprime, che

ai tempi arrivarono a 1,300 miliardi di dollari, ma crescono a vista d'occhio. E se si sommano ai prestiti per l'acquisto di auto o quelli per gli studenti, allora l'allarme diventa rilevante.

Marco Valsania

— a pagina 15

I NUOVI SUBPRIME

Dopo l'allarme sui prestiti a leva per le imprese e sugli immobili di lusso

Segnali di rallentamento dell'economia: l'indice di fiducia ai minimi dal 2009

Wall Street cede oltre l'1% dopo i dati sulle aspettative per il settore manifatturiero

Finanza & Mercati



Peso: 1-7%, 15-28%

Nuovi nomi ma vecchi rischi: negli Usa mina subprime 2.0

FINANZA SPERICOLATA

Cresce il mercato dei prestiti ad alto rischio alle famiglie: forti similitudini con il 2007

Dai mutui non qualificati agli asset dissipation loans fino ai prestiti agli studenti

Marco Valsania

NEW YORK

Hanno nomi esoterici per i più. Asset depletion loans, Asset dissipation loans. Non QM, acronimo di non qualified mortgages. Ma il timore è che queste e altre sigle nascondano il riscatto di vecchie conoscenze, di mutui e prestiti considerati tra i più rischiosi. Che possano ambire a prendere il posto di prodotti tossici scolpiti nella memoria, dai Subprime agli Alt-A. Un esempio su tutti: presumono, nel caso dell'Asset depletion, che i creditori paghino i costi dando fondo ai loro asset, non al reddito. Nati per una particolare classe di consumatori, con significativi patrimoni liquidi, il problema è che adesso vengono estesi anche a chiunque non abbia salari tradizionali né tesori da parte, dai lavoratori della gig-economy ai pensionati.

Sono uno dei segnali di nuovi, forse ancora piccoli, passi della finanza verso nuovi e controversi rischi nonostante le strette dei regulators - e nonostante le dimensioni della "bomba" subprime che fu scintilla di crisi e recessione nel 2008 restino lontane. In gioco appaiono oggi decine di miliardi di dollari, rispetto ai 1.300 miliardi di allora, e il sistema è stato rafforzato da riforme. «Credo questi segmenti siano tuttora ridotti - spiega Aaron Klein, ex alto funzionario del Tesoro che collaborò alla riforma bancaria Dodd Frank -. Ma i seri problemi di indebitamento delle famiglie Usa potrebbero creare difficoltà a istituti sovraesposti. E la storia insegna che raramente sono

strumenti identici al centro di crisi successive». Il rischio, insomma, si insinua e lo fa nuovamente tra le stesse banche, non solo tra le finanziarie non tradizionali del cosiddetto vasto shadow banking. Tornano nel business dei prestiti fragili: Goldman Sachs con

il suo Marcus ha oggi concesso 4,75 miliardi in prestiti personali che per il 13% vengono giudicati equivalenti a subprime. E tornano in attività di cartolarizzazione di mutui traballanti, impacchettandoli in obbligazioni garantite da prestiti sulla casa.

Asset depletion e simili prestiti "non convenzionali" si sono attestati, stando a Inside Mortgage Finance, a 12 miliardi nel secondo trimestre 2019, contro i 326 miliardi di prestiti cosiddetti qualificati. Mutui definiti Non QM o Non prime, concessi senza requisiti di reddito e con pochi mesi di saldi del conto corrente, crescono e nel 2018 hanno raggiunto i 45 miliardi, il massimo in dieci anni. Spesso - ma non sempre - vengono tuttora offerti da società non bancarie, tra il 2008 e il 2018 la loro quota complessiva nei mutui è salita dal 9% al 52%. Quando però si tratta della cartolarizzazione in gioco entrano istituti quali Goldman, JP Morgan, Citigroup e Credit Suisse, creando bond da servire agli investitori targati "private label" - i più problematici - rispolverando un segmento che era stato annichilito dal collasso subprime.

Nel primo trimestre 2019, circa 2,5 miliardi di mutui a rischio sono stati cartolarizzati, il doppio dell'anno scorso, seguiti da altri 1,9 miliardi nel secondo trimestre. Oltre 70 miliardi di mutui sono finiti in bond di "private label" nell'ultimo anno, un record dal 2007. Citi ha di recente rilevato dalla non-bancaria Impac Mortgage Holdings 932 mutui e con questi ha lanciato obbligazioni per 350 milioni. Wells Fargo ha concluso le prime cartolarizzazioni dalla crisi e Goldman nel 2019 ha concluso tre operazioni. Bank of America si è fatta aggregatore di prestiti del trust immobiliare Chi-

mera Investment.

Questa strisciante caccia al rischio "retail" ha cominciato a destare allarme tra le Autorità. «Con le banche che hanno ampliato la sottoscrizione (di prestiti a rischio, Ndr), i regulators hanno notato debolezze nelle politiche e nelle pratiche», ha ammonito Richard Taft, responsabile di credit-risk per l'Office of The Comptroller of the Currency che assieme alla Fed supervisiona gli istituti di credito. «Devono sviluppare e realizzare politiche, procedimenti, e sistemi di controllo che siano coerenti con pratiche bancarie sicure e salutari».

Mutui e loro derivati non sono il solo angolo del mercato sotto i riflettori. Tra i prestiti fragili oggi si contano nell'auto - in tutto 1.300 miliardi, saliti del 40% in dieci anni. Sono considerati meno pericolosi per il sistema finanziario, perché poco cartolarizzati e a minor grado di contagio, ma non innocui: un record di ben sette milioni l'anno scorso soffrirono di ritardi di almeno tre mesi. E i titoli garantiti da asset nell'auto, al contempo, si sono impennati a 107 miliardi da 59 miliardi nel 2011. Mentre gli standard si sono allentati: Santander Usa, tra i leader nel settore, ha verificato il reddito di solo il 3% dei creditori nell'ultimo anno prima di impacchettare i prestiti in bond per un miliardo di dollari.

Ad aggravare il clima è inoltre il peso dell'insieme dei debiti che ormai soffocagli americani: in trent'anni è aumentato di 9 mila miliardi, per il 74% concesso al 90% meno abbiente. Risultato dell'impennata dei costi - studi +549%, casa +188%, sanità +276% e persino le



Peso: 1-7%, 15-28%



onnipresenti vetture - mentre i redditi hanno ristagnato. Gli ultra-bassi tassi d'interesse in anni recenti hanno fatto il resto. Anche escludendo i mutui, diecimila miliardi, l'indebitamento delle famiglie è ormai al record di quattromila miliardi, con in particolare 1.600 miliardi di debito studentesco, pari all'8% del reddito nazionale. Oggi questo debito consuma circa il 10% del reddito disponibile, meno del 13,2% del 2007, ma la situazione potrebbe cambiare

rapidamente davanti a rovesci dell'economia. Gli analisti, da Moody's alla Fed, ritengono ci sia stata una ottimistica "inflazione dei rating" sulla solidità crediti degli americani durante la ripresa. Un ottimismo potrebbe dissiparsi e complicare la navigazione dell'economia e del settore finanziario al cospetto dell'iceberg del debito.

1300 mld

I prestiti auto

Tra i crediti deboli anche quelli per l'acquisto di auto, cresciuti del 40% in 10 anni



Auto per tutti. Tra i prestiti rialzo ci sono quelli per l'acquisto delle quattro ruote



Peso: 1-7%, 15-28%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-142-080



La manovra Tra le misure allo studio l'impossibilità di chiedere sgravi per i pagamenti in contanti

I ticket in base al reddito

Detrazioni azzerate oltre i 300 mila euro. Le famiglie verseranno per le colf

Ticket sanitari, si cambia: la spesa per le famiglie sarà calcolata in base al reddito. Nella manovra anche l'impossibilità di chiedere sgravi per i pagamenti in contanti.

da pagina 6 a pagina 9 Sensini

Primo piano | Il bilancio dello Stato

Detrazioni solo con il bancomat Ticket e sgravi legati al reddito

Tagli per chi guadagna da 100 mila euro in su. Cosa cambia per spese sanitarie e badanti

ROMA Giuseppe Conte è arrabbiatissimo. «Molto irritato» con i renziani, dicono i suoi, per il tentativo di «mistificare la realtà» attribuendo al governo la volontà di aumentare l'Iva. «Senza spiegare il meccanismo è un'operazione altamente scorretta», dicono a Palazzo Chigi, spiegando che l'ipotesi sul tavolo, poi saltata, era l'aumento di un punto e mezzo dell'Iva sugli acquisti fatti in contante, a fronte di uno sgravio di tre punti su quelli con carte e bancomat. Fatto sta che per l'intransigenza di Renzi anche quei piccoli possibili rincari sono spariti dal tavolo, e il piano antievasione basato sul contrasto all'uso del contante è quasi crollato. Costringendo il governo a ricorrere al Piano B. Una stretta molto dura sulle compensazioni dei debiti Inps, due giri di vite sulle detrazioni fiscali, che dal 2021 dovranno essere «certificate», saranno commisurate al reddito e spariranno per i super ricchi, poi misure specifiche per contrastare l'evasione fiscale in alcuni settori, come la distribuzione dei carburanti, ed il lavoro in nero, per

esempio di colf e badanti.

Mancano 5 miliardi

Con il «bonus/malus» sull'Iva è saltata anche una buona parte della manovra immaginata da Conte e dal ministro dell'Economia del Pd, Roberto Gualtieri. Costretti a rivedere i conti, perché oggi mancano almeno 5 miliardi, e un po' tutto il piano antievasione. Senza il «malus» sugli acquisti in contante, che tamponava il minor gettito, anche il «bonus» Iva per quelli fatti con carte e bancomat dovrà essere molto più basso.

Ma senza disincentivi, e con premi molto ridotti, tutta la manovra antievasione alla portoghese (Lisbona varò il bonus/malus nel 2013 con grande successo) perde mordente. I 7 miliardi che si volevano recuperare quasi svaniscono, e servono nuove coperture. Altrimenti sarà impossibile finanziare il taglio del cuneo fiscale che, dice il segretario Pd Nicola Zingaretti, porterà 500 euro in più nel 2020 e mille dal 2021 ai redditi più bassi, o le altre misure per la crescita (ferma secondo Fitch, che vede un piccolo +0,4%

per l'anno prossimo).

Il piano B

Tra le alternative capaci di assicurare un buon gettito per tappare il buco, la prima è un nuovo regime, più severo, sulle compensazioni dei debiti Inps. Il suggerimento sarebbe arrivato all'esecutivo direttamente da Pasquale Tridico, presidente dell'istituto. Da

qualche anno le compensazioni dei debiti previdenziali con i crediti vantati dai cittadini e dalle imprese nei confronti del Fisco sono esplose. Sono passate da 5-6 a oltre 12 miliardi di euro l'anno. Senza alcun motivo apparente. Il che fa sospettare l'esistenza di possibili frodi con l'utilizzo di crediti fiscali inesistenti. E così si prepara la stretta, come già fatto qualche anno fa con



Peso: 1-7%, 6-66%

crediti e debiti fiscali, che ora si possono compensare solo se questi ultimi sono «bollinati» da un commercialista.

L'operazione deve essere messa a punto nei dettagli (pare ci siano problemi con il Garante della privacy per l'incrocio delle banche dati), ma secondo i tecnici sarebbe in grado di portare in cassa 2-3 miliardi di euro, forse più.

Stop alle detrazioni

L'altro fronte su cui si lavora è quello delle detrazioni, che saranno progressivamente ridotte in funzione del reddito. Le quote delle spese per sanità, istruzione dei figli, mutuo prima casa, ristrutturazioni edilizie che si possono portare in detrazione dalla dichiarazione dei redditi comince-

rebbe a scendere per chi ha almeno 100 mila euro di reddito lordo annuo, e scomparirebbero per i super ricchi (oltre 300 mila euro l'anno). Il principio degli sgravi correlati al reddito, oltre che sulle detrazioni, sarà applicato anche sui ticket sanitari per i farmaci e le prestazioni specialistiche, che il governo vuole cancellare per i redditi più bassi. Chi guadagna di più continuerà a pagare il ticket, forse anche maggiorato. Potrebbero restare le esenzioni per patologia, oppure essere stabilita una soglia di spesa superata la quale, anche per i ricchi, salterebbe la partecipazione alla spesa sanitaria.

Colf e badanti

Dal prossimo anno, inoltre, le

spese portate in detrazione dai redditi saranno riconosciute solo se pagate con boncomat, carte di credito o bonifici bancari. Non sarà più possibile, ad esempio, defalcare dai redditi il 19% delle spese mediche effettuate per contanti. In compenso potrebbe essere ampliato il novero delle spese detraibili, sempre effettuate con moneta elettronica, inserendo tra queste anche i servizi di riparazione.

Con la stretta sull'evasione entrano nel mirino anche colf e badanti. Si stima ci sia ancora molto lavoro sommerso, anche collegato alla fruizione dell'indennità di disoccupazione Inps. Allo studio ci sono diversi meccanismi, compreso quello di rendere i datori di

lavoro dei sostituti d'imposta. Oltre ai contribuiti, dovrebbero versare anche l'Irpef per i loro dipendenti.

Mario Sensini

La nota

● La Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza arriverà in Senato mercoledì prossimo

● Dopo una vigilia di tensioni, l'esecutivo ha dato il via libera a un testo che indica un obiettivo programmatico di deficit/Pil al 2,2%,

superiore al 2,1% concordato con la Ue, un target di crescita che non va oltre lo 0,6% e un debito che scende dal 135,7% al 135,2%

● Arrivato anche lo stop integrale all'aumento dell'Iva previsto a legislazione vigente per il 2020 e la riduzione delle clausole di salvaguardia per il biennio successivo

● È una «manovra espansiva», ha sottolineato il governo, che viaggia verso i 30 miliardi, di cui circa la metà sarà garantita dalla flessibilità sul deficit (14,5 miliardi) e oltre 7 miliardi da proventi della lotta all'evasione. I proventi da privatizzazioni indicati sono pari allo 0,2% del Pil

La parola

DETRAZIONI

Le deduzioni e le detrazioni fiscali sono delle agevolazioni previste dal Testo Unico delle Imposte sui redditi in materia di Irpef ed Ires e si applicano quindi sui redditi delle persone fisiche e delle società. Alcune spese, come ad esempio quelle sostenute per motivi di salute, per l'istruzione o per gli interessi sul mutuo dell'abitazione, possono essere utilizzate per diminuire le imposte da pagare. In questo caso si parla di detrazioni e la misura di queste agevolazioni varia a seconda del tipo di spesa. Invece le deduzioni sono degli importi da sottrarre alla base imponibile del reddito (o reddito imponibile) sul quale poi si calcola l'imposta lorda

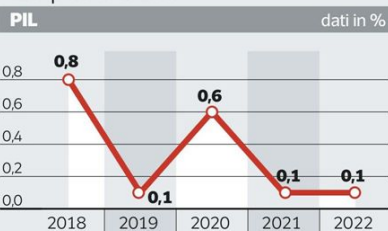
Previdenza

In arrivo nuove regole più severe sulle compensazioni dei debiti Inps

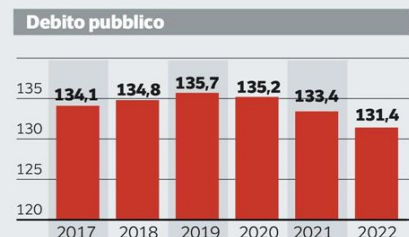
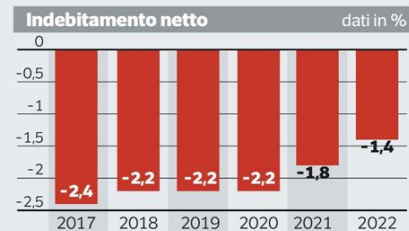


Al vertice Roberto Gualtieri, 53 anni, ministro del Tesoro

Le previsioni



Fonte: Nadef 2019



Corriere della Sera



Peso: 1-7%, 6-66%

Daspo ai commercialisti e carcere ai prestanome per trovare 7 miliardi

Per raggiungere l'obiettivo ambizioso di recupero dell'evasione fiscale linea dura contro le frodi sui carburanti e spinta a carte di credito e Bancomat

di **Roberto Petrini**

ROMA – Introduzione del reato di "prestanome", stretta sulle frodi nei carburanti, "Daspo" per i commercialisti che favoriscono le compensazioni indebite. Ma anche, come ha ricordato nella conferenza stampa dopo il Consiglio dei ministri di lunedì il premier Giuseppe Conte, «inasprimento delle sanzioni per i grandi evasori». Tutto ciò affiancato da una spinta ai pagamenti elettronici - senza però una vera lotta al contante - nella convinzione che gli incentivi all'uso e la riduzione delle commissioni sulle carte di credito, riescano a far emergere il nero e a dare un maggior gettito.

Uno spettro di misure ampie, che entrano nel merito, alle quali tuttavia il governo Conte attribuisce una potenzialità di gettito che raramente si è vista nella storia del fisco italiano: 7,2 miliardi. «Trucco da Prima Repubblica», dicono i critici, che ricordano i tempi in cui le Finanziarie trovavano la quadra con l'inevitabile voce "lotta all'evasione". «Non sempre misure antievasione e cifrature di gettito vanno a braccetto», commenta Enrico Zanetti, ex viceministro dell'Economia e membro di Eutekne.

«Faremo una operazione di contrasto all'evasione mai fatta in passato», sostiene invece

Conte. E il leader dei 5 Stelle Luigi Di Maio parla di «un software contro l'evasione di tutti i contributi che si pagano all'Inps» che «ci permetterà di recuperare 4-5 miliardi di euro». Una superbanca dati del fisco esiste già, è l'Anagrafe dei rapporti finanziari gestita dalla Sogei, ma finora è stata usata molto poco. Anche perché il garante della Privacy ostacola la "profilazione" dei contribuenti. Una norma specifica potrebbe superare ogni resistenza.

Ma contante, manette e le altre norme annunciate riusciranno nell'intento di centrare quota 7,2 miliardi? Certo la stretta sulle compensazioni tra imposte e contributi merita attenzione: molti dichiarano crediti inesistenti da parte dello Stato, con la complicità di commercialisti o consulenti, e ci compensano un debito, come ha spiegato ieri il viceministro dell'Economia Laura Castelli. Le norme che entreranno in finanziaria prevedono un Daspo, o sospensione dalla professione, per i commercialisti che certificano i crediti inesistenti o illegittimi.

Stretta anche sui prestanome (di solito un vecchio parente, un nullatenente, a volte un immigrato) a cui chi vuole sfuggire alle norme intesta una società: oggi farlo non è un reato di per sé, a meno che non si dimostri che il prestanome serva per evadere il fisco. La modifica all'articolo 8 della legge sui reati tributari del 2000 pre-

vede che il reato (fino a 6 anni) scatti anche quando la presenza del prestanome evidenzia semplici «condotte che possano configurare il tentativo» di evadere il fisco. Sanzioni penali verrebbero introdotte anche per le società con sede legale solo in una cassetta postale e nessuna struttura operativa; insomma, società fantasma.

Linea dura anche sulle frodi sui carburanti, che potrebbero dare un gettito di 3 miliardi. Come da tempo denunciano le molteplici operazioni della Guardia di Finanza proliferano le società "cartiere". Sono società fantasma che si muniscono della qualifica di esportatori abituali e così di fatto sono esenti dall'Iva; ma quando rivendono il petrolio ai reali acquirenti interni emettono una fattura che il vero compratore può scaricare, ottenendo un forte sconto sul costo di carico. Neanche a dirlo la società "cartiera" scompare e l'acquirente finale lucra un credito d'imposta Iva. L'idea del governo è quella di estendere ai petroli il meccanismo del "reverse charge", già praticato in molti settori - l'Iva la versa chi compra e non chi vende e poi scompare - bloccando così le truffe alla radice.

Ma la scommessa più forte del governo è la diffusione della mo-



neta elettronica, dalle carte di credito al Bancomat, ai pagamenti attraverso il telefonino: incentivi, sconti sulle commissioni, distribuzione gratis agli anziani di mezzi di pagamento alternativi al contante. Archiviata l'idea di penalizzare con un'Iva maggiorata chi usa i contanti per pagare, resta allo studio la fattibilità di sconti per chi invece effettua gli acquisti - specie per beni e servizi considerati a maggior rischio di evasione - con mezzi di pagamento tracciabili.

Si torna ai 7,2 miliardi e alla possibilità di trovarli davvero con la lotta all'evasione. Solo Berlusconi

osò cifrare 7 miliardi i suoi decreti fiscali del 2010-2011 prima di essere travolto dallo spread. Letta e Monti, più realistici, si astennero dal cifrare qualsiasi gettito dovuto alla lotta all'evasione. Renzi e Gentiloni, entrambi con Padoa-Schioppa in campo tre misure dai nomi poco comprensibili - "split payment", "reverse charge" e fatturazione elettronica - in grado di promettere, ma anche di portare a casa 2-3 miliardi ciascuna. Nel primo caso il meccanismo prevede che pubblica amministrazione e grandi aziende quando comprano non debbano versare l'Iva ai

venditori, ma la consegnano direttamente all'erario. Mentre la fatturazione elettronica obbliga tutti a spedire il cruciale documento all'Agenzia delle entrate.

La parola

Daspo

Usata per i violenti dello sport

Le persone classificate come "pericolose" vengono escluse dal pubblico delle partite. Il Daspo - "Divieto di assistere alle manifestazioni sportive" - è stato introdotto dalla legge 401 del 1989. Poi, nel 2007, il divieto è stato portato da un minimo di un anno a 5.



LUIGI MISTRULLI/FOTOGRAMMA

▲ Roberto Gualtieri

Per il ministro dell'Economia l'Italia non risolverà mai i suoi problemi strutturali se non sarà in grado di voltare pagina sull'evasione fiscale

Le promesse dei governi sulla lotta all'evasione

Legge di Bilancio	2010-2011	2011-2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Governo	Berlusconi	Monti- Letta	Renzi	Renzi	Renzi	Gentiloni	Conte 1	Conte 2
Gettito previsto dalle misure antievasione	Redditometro, ma abbassamento delle soglie alle sanzioni penali	Anagrafe dei conti correnti	Split payment e reverse charge	Nessun provvedimento	Obbligo di comunicazione trimestrale telematica delle fatture	Fatturazione elettronica	Trasmissione dei corrispettivi da parte degli esercenti	Previsto inasprimento delle sanzioni, lotta al contante
1° anno	7 MILIARDI	Non indicarono preventivamente le coperture da lotta all'evasione	2,7 MILIARDI		2,1 MILIARDI	202 MILIONI	337 MILIONI	7,2 MILIARDI
2° anno						1,7 MILIARDI	1,4 MILIARDI	
3° anno						2.3 MILIARDI	1.9 MILIARDI	



Peso: 75%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Primo Piano

IL 15 OTTOBRE LA MANOVRA A BRUXELLES

Misure antievasione: possibili aperture Ue solo su quelle efficaci

L'incentivo all'uso delle carte usato in Corea del Sud: entrate aumentate del 50%

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

È con prudenza che la Commissione europea ha accolto ieri la nota di aggiornamento di finanza pubblica (Nadef) in vista della Finanziaria per il 2020. Tra le altre cose, il governo Conte intende incassare circa sette miliardi di euro dalla lotta all'evasione fiscale. Bruxelles è tradizionalmente cauta nel valutare queste stime. Ciò detto, lottare contro l'evasione incentivando l'uso delle carte elettroniche ha avuto risultati notevoli in Corea del Sud.

Commentando la Nadef, la portavoce della Commissione europea Mina Andreeva si è limitata a rinviare al 15 di ottobre quando il ministero dell'Economia dovrà presentare un progetto di bilancio. A quel punto, l'esecutivo comunitario avrà due settimane di tempo per respingerlo, qualora fosse in evidente violazione delle regole di bilancio.

Il governo Conte punta su un aumento delle entrate per circa sette miliardi di euro (0,4% del Pil), grazie alla lotta contro l'evasione. Non c'è esecu-

tivo che non abbia inserito in bilancio questa misura negli ultimi anni. Si può capire la prudenza della Commissione europea. Questa volta, tuttavia, il metodo potrebbe indurre Bruxelles a un atteggiamento più accomodante. Nei fatti si tratterebbe di incentivare l'uso delle carte elettroniche per poter seguire passo passo i pagamenti.

Nel valutare misure di lotta all'evasione, in passato la Commissione ha effettuato una precisa analisi per capire quanto le promesse potessero essere mantenute. Ha accettato in toto

le stime di gettito relative a misure quali lo split-payment (con il versamento dell'Iva direttamente all'erario) o la fatturazione obbligatoria. In altri casi, ha preferito ritenerle poco non credibili. In attesa dei dettagli, Bruxelles potrebbe essere incline ad offrire il beneficio del dubbio alla strategia del ministero dell'Economia.

L'idea è di incentivare l'uso della carta elettronica, offrendo un beneficio fiscale. Il meccanismo è stato utilizzato in Corea del Sud, come hanno spiegato nel 2017 Myung Jae Sung, Rajul Awasthi e Hyung Chul Lee nel Korean Journal of Policies Studies (Can Tax Incentives for Electronic Payments Curtail the Shadow Eco-

nomy? Korea's Attempt to Reduce Underreporting in Retail Businesses). La decisione di offrire bonus fiscali ai consumatori che usano carte elettroniche risale al 1999.

Oggi la Corea del Sud è il paese al mondo nel quale l'uso delle carte elettroniche è più frequente in percentuale del Pil. La quota degli imprenditori coreani che paga le imposte è salita dal 30 all'80%. L'aumento totale del gettito è stimato a 3,4 mila miliardi di won, con un aumento delle uscite per lo Stato pari a 1,9 mila miliardi di won. Il guadagno netto è stato valutato a 1,4 mila miliardi di won (1,065 miliardi di euro).

Ciò detto, Bruxelles sarà prudente nel valutare una strategia alla coreana. Seguire i pagamenti richiede organizzazione, personale, costanza. Il governo dovrà poi valutare cosa fare nel caso delle persone meno abbienti, che non hanno un debito fiscale (si tratterebbe di versare loro denaro). Infine, in un recente articolo per *lavorce.info*, Alessandro Santoro, professore a Milano-Bicocca, ha notato che «usare l'anagrafe dei rapporti per l'analisi del rischio evasione è stata bloccata dal Garante della privacy».



Peso: 12%

“Sei miliardi di flessibilità ancora da negoziare” Trattativa serrata Ue-Italia

Bruxelles esaminerà il 15 ottobre le misure della bozza di bilancio
Fitch taglia le stime per il nostro Paese: crescita zero per quest'anno

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Servirà un grande esercizio creativo da parte della Commissione europea per far rientrare la manovra italiana nel recinto delle regole Ue. Un'attività che Pierre Moscovici è solito descrivere come «mettere il cuscino nella valigia». La flessibilità-extra messa in conto dall'Italia equivale a circa sei miliardi di euro, lo 0,35% del Pil: 3,5 miliardi sono legati a un piano contro il dissesto idrogeologico e per «favorire la sostenibilità ambientale», i restanti 2,5 sono frutto di un diverso calcolo dell'output gap (differenziale tra crescita reale e potenziale). Una questione che sull'asse Roma-Bruxelles si trascina da anni, ma che non è mai stata risolta.

Al momento, secondo quanto risulta, «il confronto non è affatto finito», anche perché si attende il 15 ottobre per esaminare nel dettaglio le misure contenute nella bozza di bilancio. Dopodiché «serviranno ulteriori negoziati». La Commissione ufficialmente non commenta i dati contenuti nella nota di aggiornamento al Def, ma fonti ben infor-

mate spiegano che il via libera all'intera flessibilità chiesta dall'Italia «non è affatto scontato». E ulteriori problemi potrebbero sorgere sul tema della lotta all'evasione: a Bruxelles la stima di 7 miliardi prevista dal governo è considerata troppo ottimistica.

In queste settimane il commissario Moscovici ha lavorato in stretto contatto con il Tesoro per cercare gli spiragli utili a infilare il cuscino nella valigia. Il ministro Roberto Gualtieri ha inoltre trovato una sponda nella direzione generale Affari economici e finanziari guidata dall'italiano Marco Buti. Sul fronte della flessibilità il terreno è parso fertile, ma il verdetto sulla manovra arriverà solo il 20 novembre. E nel frattempo ci sarà il cambio della guardia. Dal primo novembre Moscovici lascerà l'incarico e anche Buti è destinato ad abbandonare presto la dg Ecfm per una sorta di incompatibilità «di passaporto» con Paolo Gentiloni. Spetterà quindi al nuovo commissario difendere l'impostazione elastica all'interno del prossimo esecutivo per controbilanciare Valdis Dombrov-

skis. L'ago della bilancia sarà Ursula von der Leyen, ma al momento la sua linea resta un'incognita anche per gli stessi commissari.

Numeri discordanti

A luglio il governo italiano si era impegnato a migliorare il deficit strutturale nel 2020. La Nadef prevede invece un deterioramento pari allo 0,14% del Pil. Il divario rispetto alla raccomandazione Ue - che impone un miglioramento dello 0,6% - è dunque dello 0,74%. Le regole offrono un margine di tolleranza pari allo 0,5% annuo, ma si non deve superare lo 0,25% di media in due anni. Il Tesoro sostiene che non c'è il rischio di una deviazione significativa perché dà per acquisito uno 0,2% di flessibilità (ancora tutta da negoziare) e perché sostiene che in realtà la raccomandazione dovrebbe essere dello 0,5% (e non dello 0,6%). Lo fa sulla base delle proprie stime dell'output gap (inferiore a -1,5), che farebbero ricadere l'economia italiana sotto la voce «condizioni economiche negative». Per la Commissione, invece, il livello dell'output gap è prossimo allo zero, dunque resta valida la raccomandazione dello 0,6%.





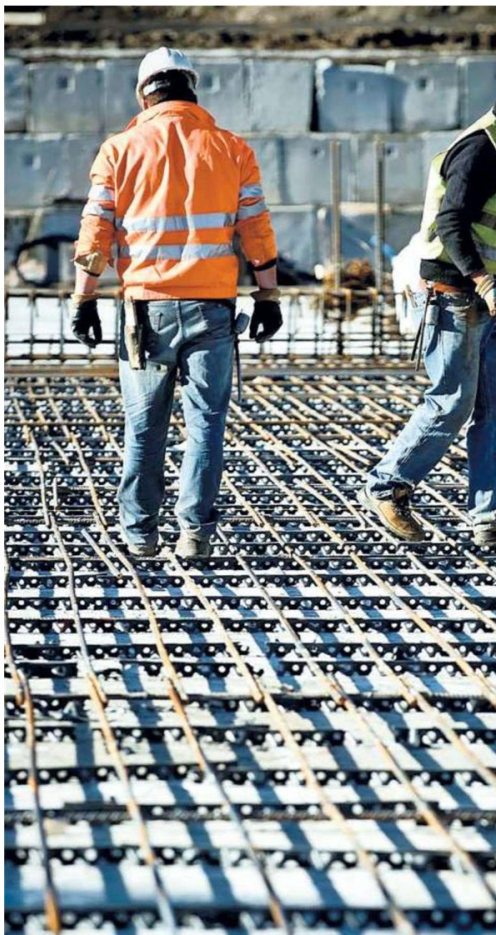
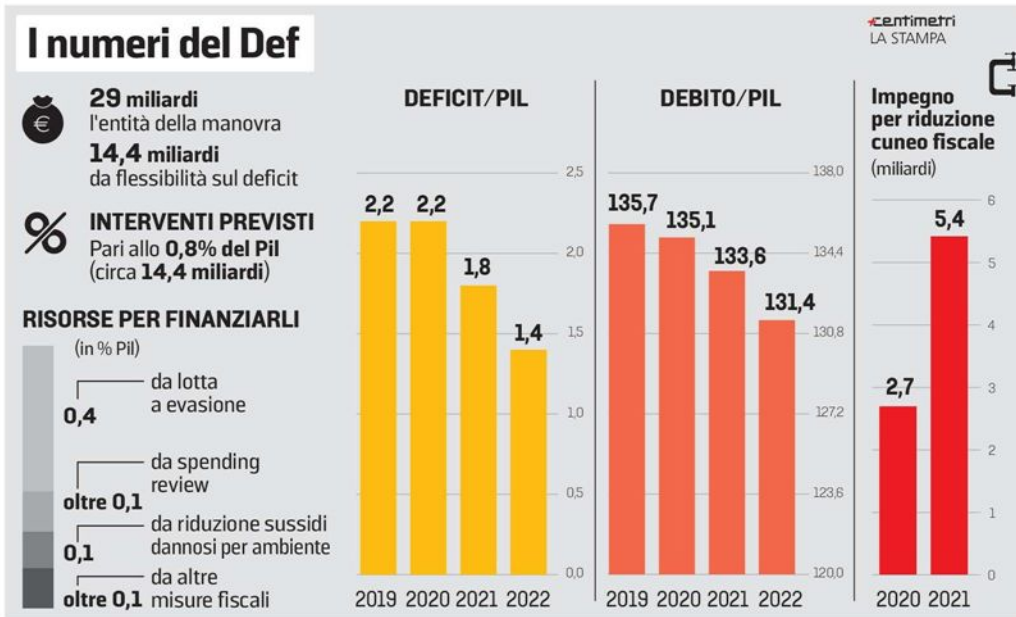
Lo stesso discorso si presenta anche per i conti del 2019.

Spettro recessione

C'è infine una frase sibillina nelle note a piè di pagina della Nedef che fa riemergere lo spettro della recessione. «Qualora per il 2019 la crescita del Pil risultasse inferiore a 0 – si legge –, non sarebbe necessario alcun aggiustamento strutturale per

lo stesso anno. Il Tesoro scrive che «un tale evento è al momento improbabile e non fa parte delle previsioni del governo», ma aggiunge anche che «tecnicamente non può essere escluso». Ieri l'agenzia di rating Fitch ha rivisto al ribasso le stime di crescita per l'Italia: 0% quest'anno e 0,4% il prossimo. —

© BY NC ND AL CUN D RITRIBUIR SERVATI



Peso: 59%

INTERVISTA

Castelli: "Sull'Iva non ci sono tabù Il Parlamento è libero"

ALESSANDRO BARBERA - P. 6

LAURA CASTELLI La viceministra dell'Economia e i conti pubblici "Confermeremo tutti i bonus per la ristrutturazione degli edifici"**“Sull'Iva nessun tabù Il Parlamento è libero di discutere aumenti”**

INTERVISTA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Laura Castelli risponde al telefono mentre rientra al ministero del Tesoro, già sede delle Finanze del Regno d'Italia. Torinese, già attivista no-Tav, da un anno e mezzo occupa l'ufficio da viceministro.

Ha la fama di studiarsi tutto e di non mollare mai, soprattutto se qualche funzionario si permette di celarle questo o quel numero. «Sono ancora qui per fare quel che ritengo utile al Paese». Una volta in radio confessò di avere nove tatuaggi, uno dei quali raffigura l'albero della vita coi colori dell'arcobaleno.

Castelli, ci faccia capire: l'Iva aumenterà o no?

«Abbiamo scritto chiaramente nel Documento di economia e finanza che gli aumenti verranno sterilizzati».

Fin qui ci siamo. Però avete anche scritto che stimate di aumentare le entrate da lotta all'evasione per sette miliardi di euro. Una cifra enorme, non credibile. Nei piani del Tesoro quella somma doveva essere in

buona parte frutto di aumento delle aliquote Iva. Ieri lo ha ammesso anche Palazzo Chigi. O no?

«Secondo le stime fatte dall'Agenzia delle Entrate la sola lotta ai prestanome fra i distributori di carburante potrebbe valere sei miliardi. Si può rafforzare la lotta alle frodi nel settore del gas e dell'elettricità. Nel 2020 si allargherà l'uso di fatture e scontrini elettronici, con annessa lotteria».

Ma lei è favorevole o no all'ipotesi di aumenti, seppur parziali dell'Iva? Su questo ci risulta che la squadra dei sottosegretari del Tesoro fosse unita per il sì. O no?

«Il dibattito innescato sull'Iva dimostra che il problema esiste. Non è ragionevole che sulle patatine fritte ci sia l'imposta al quattro per cento. O che sia al dieci quella sui prodotti da collezione».

Quindi?

«Tabù non ce ne devono essere, su nulla. Se il Parlamento riterrà opportuno fare un dibattito durante l'iter della Finanziaria, è liberissimo. Anche perché ci sono aliquote che devono scendere: nei mesi scorsi abbiamo tentato senza successo di abbassare l'imposta sugli assorbenti femminili. E' indegno che si debba pagare il ventidue per cento su un prodotto del genere».

Avete promesso sconti fra il due e il quattro per cento a favore di chi fa uso della carta di credito. Come lo finanzierete senza aumenti Iva?

«E' arrivato il momento di muoversi: siamo fra gli ultimi in Europa nell'innovazione dei pagamenti. Ci sono aziende che scelgono di venire in Italia proprio perché la lotta all'evasione è giudicata blanda. E' ora di dire basta».

Al momento, senza aumenti Iva, gli spazi per la riduzione delle imposte sul lavoro dipendente sono ridotti al minimo. Non state scrivendo una manovra troppo prudente?

«Dissentito. Abbiamo programmato cinquanta miliardi di investimenti, l'inizio del taglio sui sussidi dannosi per l'ambiente, confermeremo tutti gli incentivi fiscali di riconversione degli edifici: da quello per le ristrutturazioni agli ecobonus. Se a lei pare poco...».

C'è qualcosa che avrebbe



Peso: 1-1%, 6-44%



voluto vedere nella prossima Finanziaria e invece non ci sarà?

«Avrei voluto subito l'assegno unico per le famiglie. Oggi ci sono troppi microaiuti parcellizzati. Non sto parlando di introdurre tagli, ma di come distribuire meglio e in modo più equo le risorse che ci sono».

E perché non ci sarà?

«Perché governare non è una cosa semplice. Gli uffici non sono riusciti ancora a raccogliere tutti i dati necessari».

La stessa richiesta di Renzi.

Incredibile.

«E' Renzi che è d'accordo con noi. Vada a rileggere il nostro programma elettorale».

Lei è uno dei pochissimi membri del governo giallo-verde ad essere rimasto nella stessa poltrona che occupava prima. Dica la verità: si sta meglio con la Lega o con il Pd?

«(Silenzio). Ad un certo punto lo scontro continuo ci stava paralizzando. La Lega aveva altri obiettivi. Lavorare in

serenità è un'altra cosa». —

Twitter @alexbarbera

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LAURA CASTELLI
VICEMINISTRA
DELL'ECONOMIA



Ci sono aziende che vengono in Italia perché la lotta all'evasione è blanda: è ora di dire basta

In manovra avrei voluto vedere subito l'assegno unico per le famiglie: ci sono troppi microaiuti parcellizzati



MARIA LAURA ANTUNELLI / AGF



Peso: 1-1%, 6-44%

L'Italia promessa

Sanità, il ticket si pagherà in base al reddito, previsto un tetto. Scuola, concorso per 24 mila assunzioni

L'Ue promuove (per ora) la manovra. Il nodo, i 7 miliardi di gettito previsti dalla lotta all'evasione

Un Daspo per i commercialisti: sospeso chi favorisce le frodi anti-fisco

Per la sanità il pagamento del ticket in base al reddito e con un tetto massimo di spesa l'anno. Per la scuola un concorso per l'assunzione di 24 mila insegnanti precari. Per il fisco battaglia all'evasione con lotta ai contanti e sospensione ai commercialisti infedeli. Obiettivo: recuperare 7 miliardi. Ecco la manovra. Promossa, per ora, dall'Ue.

di **Bocci, D'Argenio, De Marchis
Ginori, Petrini e Vecchio**
● da pagina 4 a 7

Salute, addio al superticket E si pagherà in base al reddito

Cuneo fiscale, previsti 500 euro in più nel 2020 per chi guadagna meno di 26 mila euro lordi l'anno
Sulla scuola deciso un concorso straordinario per le medie superiori: saranno assunti 24 mila precari

di **Michele Bocci**

Le famiglie che pagano i ticket, gli insegnanti precari, i dipendenti. Il nuovo governo si appresta a varare misure in ambiti sensibili come sanità, scuola e lavoro. Nel primo caso si ragiona di riduzioni e modulazione della spesa, nel secondo si salva il decreto che permetterà a 24 mila persone di avere la cattedra. Nel terzo, invece, si prevede un aumento in busta paga di 500 euro l'anno a chi guadagna meno di 26 mila euro lordi.

I ticket ripensati

I ticket sono tra le tasse più fastidiose, perché hanno a che fare con la salute, ma rappresentano anche un introito importante per il sistema sanitario. Da anni si parla di rivederli. «Vogliamo collegare alla Finanziaria un disegno di legge per il rior-

dino della materia», ha detto il ministro alla Salute Roberto Speranza. Introdotti nel 1989, i ticket prevedono una spesa per visite ed esami dai 36 euro in su per i non esenti. Non paga nulla chi ha più di 65 anni o meno di 6 e un reddito familiare sotto i 36 mila euro e chi ha un'esenzione per motivi sanitari, cioè una malattia cronica o grave. In Italia c'è un enorme problema di false esenzioni, si stima che circa il 10% di coloro che si rivolgono alla sanità pubblica riescano a non pagare anche se dovrebbero.

Alla voce "compartecipazione dei cittadini alla spesa sanitaria" corrispondono circa 3 miliardi di euro ma le Regioni ne incassano 2 (dei quali 400 circa di superticket), perché 1 miliardo gli italiani lo spendono per comprarsi i farmaci di marca invece che i generici. Quei soldi, è previsto nella bozza di ddl

del ministero alla Salute, devono continuare ad entrare nelle casse pubbliche. L'idea infatti è di graduare la partecipazione sanitaria "in relazione al reddito prodotto dal nucleo familiare fiscale, rapportato alla composizione del nucleo stesso sulla base di una scala di equivalenza (reddito equivalente RE)". Questo passaggio, come gli altri della bozza, era già previsto nel pre accordo tra Stato e Regioni sul cosiddetto "Patto della Salute" di fine maggio scorso. Ancora: "È fissato un importo massimo annuale di partecipazione alla spesa sanitaria, rapportato al reddito equivalente, al superamento del quale cessa l'ob-



Peso: 1-15%, 6-71%

bligo della partecipazione". L'idea dunque è differenziare, visto che ora un quarantenne che guadagna 20 mila euro l'anno paga quanto il coetaneo che ne dichiara 200 mila. In Toscana le fasce di reddito (per calcolare il superticket) sono in vigore dal 2011 e le soglie che le dividono sono a 36, 70 e 100 mila euro.

Il ministero vuole avviare la riforma entro il 31 marzo 2020. "L'attuale configurazione del sistema di compartecipazione, prevedendo l'importo fisso per tutti i cittadini, crea evidenti disparità di accesso al servizio sanitario nazionale», - è scritto nella relazione introduttiva.

Addio al superticket

Riguardo al superticket, per toglierlo ci vogliono soldi. La tassa è stata introdotta dal governo Prodi nel 2007 ma entrò in vigore dalla Finanziaria del 2011. Prevedeva una quota fissa di 10 euro a ricetta in aggiunta al ticket. Ma visto che si dava libertà alle Regioni di incassare quei soldi come volevano, sono state fatte misure diverse. C'è chi fa pagare

di più per esami pesanti (risonanze e tac) o riscuote anche dalle ricette per i farmaci, chi prevede fasce di reddito e chi esenzioni per disoccupati e categorie fragili. Col tempo, tra l'altro, alcune realtà locali (Lazio, Emilia in misura minore Toscana e Lombardia) lo hanno tolto o ridotto. Oggi il gettito è intorno ai 400 milioni di euro. Servono quei soldi per abolire la tassa.

I precari salvati

Il ministro all'Istruzione Lorenzo Fioramonti ha invece salvato il "decreto Salvaprecari". Il nuovo accordo siglato con i sindacati prevede un nuovo concorso straordinario per le medie superiori riservato a chi ha 3 anni di servizio (su otto) nella scuola statale. La selezione porterà in ruolo 24 mila precari (su 70 mila) entro settembre 2020. Chi non riesce a passare non avrà la cattedra ma se ha preso almeno "7/10" allo scritto sarà abilitato a giugno 2020 all'ingresso nelle graduatorie di seconda fascia.

Il taglio del cuneo da 500 euro

Il governo ieri ha annunciato anche un ddl collegato alla manovra ridurrà il cuneo fiscale. La misura porterà circa 500 euro in più nelle buste paga di chi guadagna meno di 26 mila euro lordi l'anno. Si tratta delle stesse persone che beneficiano del bonus di 80 euro introdotto a suo tempo dal governo Renzi, che nel 2017 erano 11,7 milioni. Il nuovo provvedimento, dunque, dovrebbe costare 5,85 milioni l'anno. Si prevede di partire l'anno prossimo a luglio e quindi nel 2020 lo stanziamento sarà dimezzato. Si discuterà con le parti sociali della possibilità di far scegliere al lavoratore se ricevere i soldi una tantum, oppure con versamenti mensili da 40 euro.

—“—
Chi ha di più deve pagare di più, chi ha di meno deve pagare di meno. Ci sarà un disegno di legge collegato alla Finanziaria sul riordino dei ticket

La selezione degli insegnanti riguarda chi ha tre anni di servizio su otto nella scuola statale

I numeri I costi della salute

1,6 mld

L'incasso dei ticket
La cifra che versano ogni anno i cittadini alle Regioni come compartecipazione alla spesa sanitaria per pagare le prestazioni ambulatoriali, i farmaci e gli esami

400 mln

Il superticket
Introdotta nel 2011, costa 10 euro a ricetta e pesa di meno sulle tasche dei cittadini. In alcune Regioni è stato tolto e quindi negli anni il suo valore si è ridotto

36

Il costo della ricetta
Si tratta della quota minima versata per la specialistica, visite ed esami, da chi paga il ticket sanitario. Il superticket porta una maggiorazione di 10 euro

33,7

La spesa media in Sardegna
È la Regione dove i cittadini pagano meno di ticket (su farmaci e specialistica), quella dove la spesa è più alta, 88 euro, invece la Val d'Aosta. La Campania è la realtà dove si spende di più per i farmaci: 36 euro in media



MAURIZIO BRAMBATTI/ANSA

▲ **Roberto Speranza**
Il ministro della Salute, è un esponente di Leu

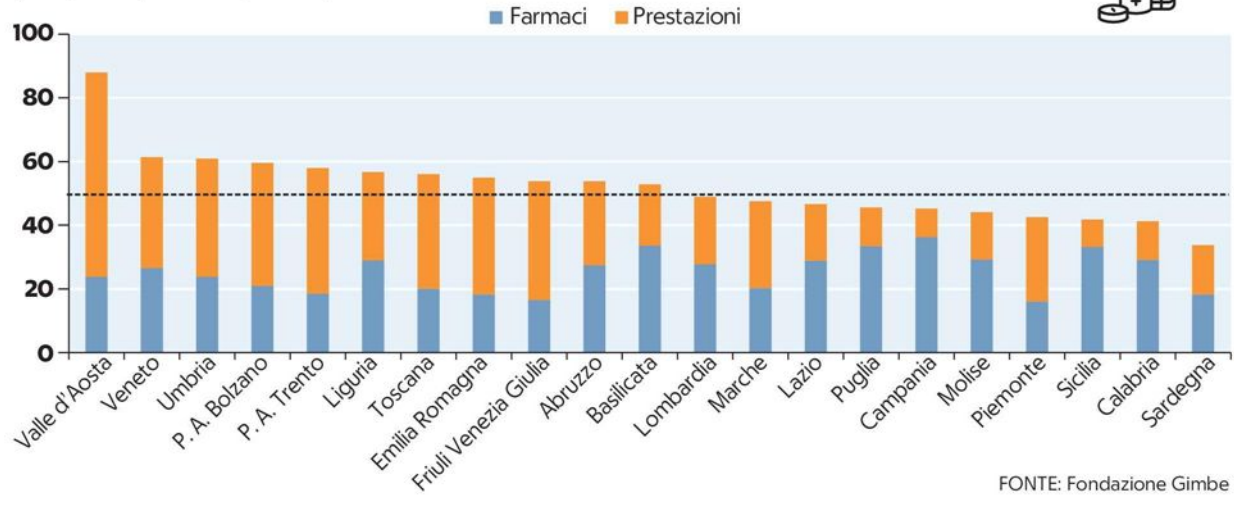


Peso: 1-15%, 6-71%



La compartecipazione totale alla spesa sanitaria

spesa pro-capite 2018 (dati in €)

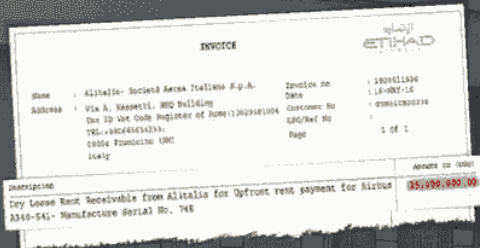


Peso: 1-15%, 6-71%



ESCLUSIVO

ECCO LE FATTURE E I CONTRATTI: ETIHAD LO COMPRA PER 6,4 MILIONI DI EURO, IL GOVERNO RENZI L'AFFITTA PER 168



L'AIR FORCE RENZI CI È COSTATO 26 VOLTE IN PIÙ

AFFARE CHE PUZZA
GLI INCONTRI FRA GLI ARABI E DE VINCENTI, I SOSPETTI DI STRANE "RICOMPENSE" PER L'ACQUISTO ALITALIA, FINO ALLO STOP M5S

◉ MARTINI, PALOMBI E RODANO
A PAG. 2 - 3

ESCLUSIVO I documenti e l'incontro segreto



Peso: 1-42%, 2-51%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

181-142-080

L'aereo di Renzi fu pagato 26 volte il prezzo normale

Le carte del manager che bloccò l'affare: due i contratti, non uno, tra Etihad, Alitalia e il ministero della Difesa

» DANIELE MARTINI

Le ipotesi sono tre e nessuna di esse è edificante. Prima ipotesi: ci sarebbero strani giri di danaro sulle capienti ali dell'Air Force One caparbiamente voluto da Matteo Renzi quando era capo del governo. Qualcuno ad Abu Dhabi, che era il Paese fornitore dell'aereo, o in Italia o in entrambi i luoghi, potrebbe essersi messo in tasca un bel po' di soldi.

SECONDA IPOTESI: i quattrini per il pagamento dello stratosferico contratto di leasing (168 milioni di euro per 8 anni di esercizio) rientrerebbero in una specie di scambio di favori tra Alitalia - che a quel tempo era privata - e una delle parti firmatarie del contratto, Etihad, la compagnia dell'Emiro di Abu Dhabi diventata socia della stessa Alitalia grazie soprattutto all'intervento di Renzi. Poco tempo prima dell'astipula dell'accordo per l'Air Force, la compagnia di Fiumicino aveva emesso un'obbligazione per un importo quasi identico a quello del leasing, circa 200 milioni di dollari, interamente sottoscritti da Etihad. L'affare dell'aereo sarebbe stato un modo "creativo" per consen-

tire ad Alitalia di restituire agli arabi il sostegno ricevuto facendolo pagare dai contribuenti italiani. Tanto questi

ultimi non si sarebbero accorti del giochetto essendo il contratto dell'Air Force inspiegabilmente classificato come segreto di Stato.

LA TERZA e ultima ipotesi è ancora più avvilente: coloro che a Roma trattarono la partita con il fiato sul collo del capo del governo, in particolare il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti, e il consigliere militare di Renzi, generale Carlo Magrassi, non riuscirono a impedire che Etihad facesse un facilissimo gol a porta vuota.

Gaetano Intrieri fu il manager aeronautico che due anni dopo, nel 2018, bloccò l'affare facendo risparmiare allo Stato italiano 118 milioni di euro essendo già stati pagati 50 milioni per il leasing. Lavorando per il vicecapo del governo, Luigi Di Maio, e del ministro dei Trasporti, Danilo Toninelli, entrambi 5 Stelle, egli si imbatté in quella faccenda accorgendosi subito che era un bidone. A distanza di un anno Intrieri ha deciso di mettere a disposizione del *Fatto Quotidiano* la documentazione e gli ap-

punti degli incontri riservati su quella vicenda.

IL MANAGER scoprì che i contratti in realtà erano due: uno tra Alitalia ed Etihad; il secondo tra Alitalia da una parte e dall'altra il ministero della Difesa, il Segretariato generale della Difesa e Armaereo (la Direzione degli armamenti aeronautici). Di fatto la società privata Alitalia agiva da intermediario tra Etihad e lo Stato italiano tramite un contratto pubblico che però veniva secretato. Lavorando per un *lessor* (locatore di aerei) americano, Intrieri aveva ricevuto in quel periodo tramite la società inglese EAL l'offerta di due Airbus A340-500 Etihad, proprio lo stesso modello di quello di Renzi, tra cui uno in configurazione Vip prodotto nello stesso anno dell'Air Force. Prezzo: circa 7 milioni di dollari ciascuno (6,4 milioni di euro), cioè la bellezza di 26 volte meno di quello che Etihad stava incassando dallo Stato italiano per l'affitto dell'aereo di Renzi.

Il contratto di leasing ope-



Peso: 1-42%, 2-51%

rativo dell'Air Force prevedeva inoltre un prepagamento anch'esso assolutamente fuori mercato di 25 milioni di dollari, che Etihad fatturò ad Alitalia (foto in pagina). Attraverso le sue conoscenze negli ambienti aeronautici internazionali, compresi i vertici di Etihad, Intrieri venne a sapere che parte di quella somma era servita alla stessa Etihad per diventare proprietaria dell'Airbus che fino a quel momento la compagnia di Abu Dhabi aveva solo in leasing. Di fatto lo Stato italiano aveva versato tramite Alitalia quattro dei contribuenti a una società estera perché quest'ultima acquistasse un aereo che poi sarebbe stato preso in affitto e usato dal capo del governo italiano.

IL CONTRATTO prevedeva inoltre una serie di "Prestazioni programmate" non comprese nel prezzo e sot-

tratte alla competenza di Armaereo. Per queste prestazioni Alitalia stava fatturando al ministero della Difesa prezzi superiori fino a 3 volte quelli di mercato. Il solo servizio di manutenzione di linea aveva un extracosto per l'erario di 380 mila euro l'anno mentre la semplice custodia dell'aeromobile costava più di 100 mila euro al mese.

Intrieri constatò che per l'aereo non era stata bandita alcuna gara internazionale e che era stato sottoposto a una registrazione civile e non militare, al contrario della norma. A quel punto il manager fece capire a tutti che considerava la faccenda un'enorme truffa con l'aggravio dell'aiuto di Stato a favore di Alitalia (così come poi accertato dalla Corte dei Conti). Poco dopo alcuni giornali cominciarono ad attaccarlo mentre in Parlamento furono presentate 4 interroga-

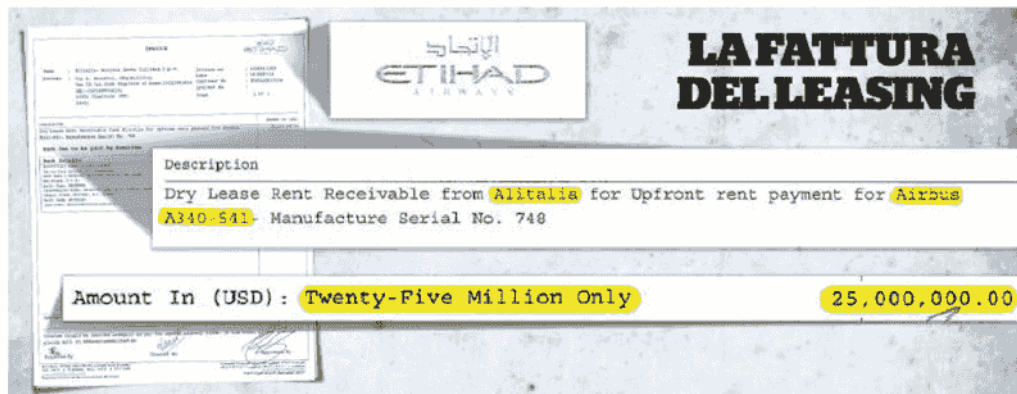
zioni a raffica, tutte di esponenti Pd, compresa quella di Enza Bruno Bossio poi indagata per corruzione in Calabria dalla Direzione distrettuale antimafia insieme al presidente Pd della Regione. Anche i dirigenti di Etihad si allarmarono.

IL 9 AGOSTO 2018 il capo della flotta della compagnia araba, Andrew Fisher, volle incontrare Intrieri. La riunione si svolse all'hotel St. George di via Giulia a Roma, presente anche il sottosegretario Andrea Cioffi (5 Stelle). Nelle email di preparazione della riunione, Fisher insistette molto perché fosse presente il generale Magrassi con cui Etihad aveva trattato l'affare in precedenza, ma Magrassi non si presentò. Tentando di parare le obiezioni di Intrieri e volendo evitare *in extremis* la rescissione del contratto, il diri-

gente della compagnia araba propose di ridurre di oltre sei volte l'importo del leasing, da una rata di 800 mila euro al mese a 120 mila. Toninelli a quel punto decise di annullare il contratto.

LE ULTIME resistenze contro la rescissione ci furono da parte del capo staff Alitalia, Carlo Nardello, e poi durante un incontro che si tenne il 10 settembre al ministero di Di Maio da parte del capo di gabinetto, Vito Cozzoli. Nonostante tutto, alla fine il contratto fu finalmente annullato. Ora su di esso indagano la Procura della Repubblica di Civitavecchia e la Corte dei Conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



168

milioni di euro:
la cifra di affitto
del velivolo

La fattura record

Con la prima rata del leasing, 25 milioni, gli arabi di Abu Dhabi lo comprarono per 6,4



Peso: 1-42%, 2-51%



IPROTAGONISTI



ALITALIA

La nostra compagnia emise poco prima dei due contratti un'obbligazione di 200 milioni sottoscritta da Etihad



ETIHAD

Per salvare il loro vantaggioso contratto gli arabi proposero una rata ridotta: da 800 mila euro mensili a 120 mila, rifiutata



CLAUDIO DE VINCENTI

Sottosegretario a Palazzo Chigi con Renzi seguì gli sviluppi della trattativa

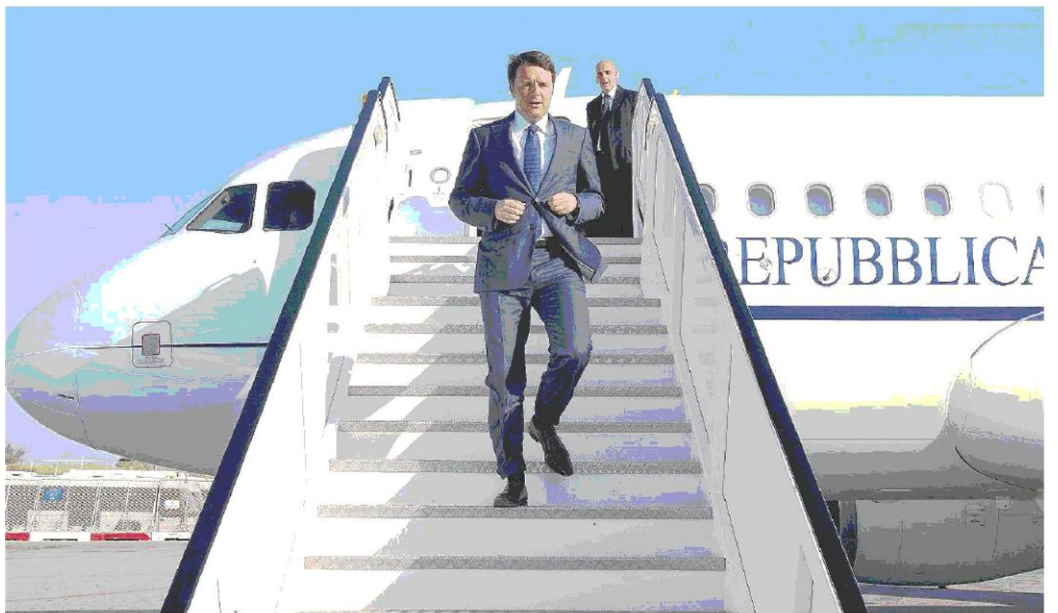


ANDREA CIOFFI

Cinque Stelle, ex sottosegretario allo Sviluppo del Conte I



Solitario
L'aereo di Stato voluto da Renzi abbandonato nell'hangar di Alitalia



Peso: 1-42%, 2-51%

Il governo ci fa soltanto del male

Stato più criminale delle Br

- Non paga i crediti alle aziende ● Aumenta il debito a carico degli italiani ● Non riscuote le cartelle esattoriali ● Ti impedisce di lavorare causa giustizia lenta e burocrazia
- Elargisce inutili bonus (reddito di cittadinanza) a terroristi, delinquenti e fannulloni

RENATO FARINA

Qui non si ha nessuna simpatia per le Brigate Rosse. Quando *Libero* iniziò le sue pubblicazioni, subito, nell'estate del 2000 ci dedicammo a rintracciare su Internet il lavoro di proselitismo dei vecchi e nuovi terroristi. Lo denunciammo, comunicammo siti e nomi di terroristi latitanti in Francia e in Sud America, mentre il *Corriere e la Repubblica*

aprirano la prima pagina con questo titolo identico: "Processo ai Tir", che non sono una sigla rivoluzionaria, ma camion. Quando fu assassinato il giuslavorista Marco Biagi, l'agguato trovò impreparato il ministero dell'Interno ma noi no. Personalmente in seguito ho subito la deposizione (...)

segue → a pagina 5

STATO PIÙ CRIMINALE DELLE BR

Opprime i cittadini e finanzia i terroristi

Non paga i crediti alle aziende, ti impedisce di lavorare a causa della burocrazia. Ma con i delinquenti chiude un occhio

segue dalla prima

RENATO FARINA

(...) di un pacco con finta bomba dimostrativa sull'uscio di casa, e tre invii di proiettile P38 con annuncio di morte da parte di un gruppo della loro costellazione, i cui membri sono tuttora in circolazione.

Detto questo, ormai i brigatisti paiono essere a riposo (mai dire mai), ma è difficile che vecchi arnesi possano fare del male, e lasciarli morire di fame non ci renderebbe migliori, mentre lo Stato si è specializzato nell'arte di strozzare il popolo che dovrebbe proteggere. Fu eccellente con il generale Dalla Chiesa e la sua squadra di carabinieri a liquidare gli anni di piombo. Poi ci ha messo una macina intorno al collo e ci ha scaraventato nella palude di tasse che ci annegano, prigionieri di burocrazie che

ingrassano sui nostri guai. Il vangelo prevedeva questa pena per chi scandalizza i piccoli, invece sono proprio i piccoli, i minimi, intesi come imprenditori, commercianti, artigiani, e in realtà tutti i cittadini che sono trattati come piccoli deficienti sudditi. Il sottotitolo di prima pagina (in gergo si chiama catenaccio) ne fornisce esempi di storture vessatorie di cui la gente comune fa quotidiana esperienza: "Lo Stato non paga i crediti alle aziende, aumenta il debito a carico degli italiani, non riscuote le cartelle esattoriali, ti impedisce di lavorare causa giustizia lenta e burocrazia, elargisce bonus (reddito di cittadinanza) a brigatisti e delinquenti".

I SENZA POTERE

Abbiamo scritto Stato. E lo intendiamo non come la nobile astrazione che fa dire ai

presidenti della Repubblica, nella loro enfasi oratoria, "lo Stato siamo noi". Ricordo un tema con questo titolo in terza media. D'accordo. Lo Stato saremo anche tutti noi, visto che l'articolo 1 della Costituzione parla di "sovranità (che) appartiene al popolo".

Più prosaicamente lo Stato coincide con i tre famosi poteri, mentre chi non appartiene a questa triplice nomenclatura di onorevoli, ministri, magistrati ha il "potere dei senza potere", che - essendo sospeso quello di votare per



Peso: 1-25%, 5-69%

ragioni cosiddette antifasciste – adesso è quello di dire la verità, o almeno di evitare di pronunciare la menzogna.

I tre poteri sono, e scusate la pedanteria.

Quello legislativo, che è esercitato dal Parlamento. Il quale oggi è preoccupato soprattutto di esercitare il potere di sopravvivenza votando la fiducia al governo che in realtà esprime un'esigenza alimentare di vero e proprio reddito di cittadinanza grassa. Non vuole resistere in quanto istituzione in generale (guai a chi lo tocca), ma proprio nelle sue non indimenticabili espressioni attuali.

Il potere esecutivo. Il governo che cosa fa? Ci sembra che pratici litigi e confusione, insista nell'abitudine degli annunci, ma per ora di concreto c'è solo l'esercizio di leccapiedismo nei confronti dell'Europa, così che consenta mance acchiappavoti a M5S, Pd e Leu.

Il potere giudiziario. Oltre a essere dotato di una lentezza che trasforma i processi in torture da stivaletto cinese, e goccia sul cranio, siamo sicuri che questo potere inizi e termini nei tribunali? A noi risulta si eserciti spesso travalicando i confini del buon senso e del dettato costituzionale (vedi indagine su Berlusconi mandante dell'attentato a Costanzo). L'ala marciante della magistratura in queste ore è impegnata più che

altro a ispirare al ministro della Giustizia Bonafede la riforma che piace alle toghe che piacciono ai 5 Stelle.

Il quaderno del nostro lamento lo sviluppiamo in altrettanti articoli-capitoli. Constatiamo che lo Stato lo fa a volte con malizia, a volte per distrazione, spesso per pigrizia, che temiamo sia l'ingrediente prevalente. Di fatto invece che essere di sostegno nelle difficoltà, ci peggiora radicalmente la vita. E quando fa qualcosa che crede buono e giusto, usa strumenti che offendono le brave persone. E così sforna leggi su leggi, che sono nodi scorsoi. Come scrisse Publio Cornelio Tacito, che era un romano, però antico: "Più lo Stato è corrotto, più fa leggi".

IL CUORE DELLA LEGGE

È il caso ben noto di Federica Saraceni, una terrorista, condannata per l'omicidio del giuslavorista Massimo D'Antona. Costei ha subito una condanna. Non ha ancora finito di scontarla, essendo agli arresti domiciliari, ha due figli. E come carcerata non può lavorare, mentre come reclusa in casa propria deve mantenersi. Perciò gode del reddito di cittadinanza. Olga D'Antona, che è donna di finissima sensibilità, ed è stata una deputata del Partito democratico che mi onoro di considerare mia amica, ci è rimasta malissimo. La ca-

priamo benissimo. Il problema però va affrontato razionalmente. È la legge (peraltro votata anche dai leghisti che adesso si arrabbiano contro la sua applicazione) che prevede questa forma di sostegno a chiunque non sia in grado di mantenersi. Il guaio è il cuore della legge, che dà un reddito anche a chi non ha nessuna intenzione di cercare lavoro, o perché pigro, o perché guadagna in nero. Ma come dovrebbe fare a sfamarsi la signora (omicida!) se è nella condizione in cui deve essere secondo una sentenza passata in giudicato? Lei in carcere e i figli in un lager di rieducazione per figli di brigatisti? Oppure vogliamo che si mantenga prostituendosi?

D'accordo. Vogliamo che gli omicidi dopo la pena subiscano un digiuno rituale? Ehi, non siamo mica islamici.



La vicenda

L'OMICIDIO D'ANTONA

Federica Saraceni, 49 anni, membro delle Nuove Brigate Rosse, è stata condannata a 21 anni e 6 mesi per l'omicidio del giuslavorista Massimo D'Antona nel 1999.

ARRESTI DOMICILIARI

Trovandosi ora agli arresti domiciliari, quindi non a carico dello Stato, ed essendo sotto la soglia di povertà e con due figli a carico, la Saraceni riceve il reddito di cittadinanza: 623 euro al mese. Da notare che la Saraceni è stata condannata nel 2008: se fossero passati meno di 10 anni dalla condanna, non avrebbe diritto al sussidio.

DI SUSSIDIO IN SUSSIDIO

■ Prima del reddito di cittadinanza, la Saraceni percepiva il reddito di inclusione (misura introdotta dal precedente governo).

Al centro, l'ex brigatista Federica Saraceni, 49 anni, dietro le sbarre: condannata per l'omicidio del giuslavorista Massimo D'Antona nel 1999, al momento è ai domiciliari. A sinistra, Luigi Di Maio, 33 anni, capo politico del Movimento Cinque Stelle, che ha fatto del reddito di cittadinanza il proprio cavallo di battaglia. A destra, il ministro grillino del Lavoro Nunzia Catalfo, 52 anni (*LaPresse*)



Peso: 1-25%, 5-69%

GIORGIO LA MALFA

A LOTTA PER IL POTERE È SEMPRE UGUA

L'ex leader repubblicano, che compie 80 anni, giudica la Terza repubblica, a cominciare da Matteo Renzi («Vuole comandare tutto»). E tra un ricordo di Enrico Cuccia e il dramma di Tangentopoli riflette: «Ieri, almeno sul piano ideale, si poteva incidere di più».

di Carlo Puca

Papà veniva da una famiglia poverissima, era figlio di un appuntato di Pubblica sicurezza. Poté studiare soltanto perché una zia, relativamente benestante, gli pagò gli studi a Ca' Foscari, a Venezia. Lì fu allievo di Francesco Carnelutti, Gino Luzzatto, Silvio Trentin e conobbe Giorgio Amendola...».

Giorgio La Malfa fa molte resistenze a parlare di sé. Le sue risposte scivolano spesso verso Ugo, suo padre, mitica figura della politica italiana, del quale mantiene viva la memoria attraverso la Fondazione Ugo La Malfa. Ed è proprio nella sede della Fondazione, piena di libri, giornali e manifesti, che *Panorama* incontra Giorgio. Lo fa per una ragione non banale: il 13 ottobre compie 80 anni. Età importante in cui si traccia il bilancio personale ma anche politico di un uomo che ha attraversato da protagonista la storia d'Italia del Dopoguerra.

La Malfa, anzitutto come sta?

Come può vedere, molto bene. Posso finalmente dedicarmi alla cosa che più mi piace: studiare e scrivere. Guardi questo, è uscito da poco, raccoglie i lavori più importanti di John Maynard Keynes per *I Meridiani* di Mondadori. L'ho curato io e ne vado molto fiero.

Suvvia, lei è stato ministro del Bilancio con Francesco Cossiga, Arnaldo Forlani e Giovanni Spadolini, poi degli Affari regionali con Silvio Berlusconi. Ha esercitato il potere in due Repubbliche molto differenti tra loro. Il Palazzo non

le manca nemmeno un po'?

Guardi che i politici sono di due tipi: quelli che puntano a stare al governo sono la maggioranza, si sentono realizzati soltanto così, ed è legittimo. Poi, però, ci sono pure persone come me, per le quali la politica è esercizio di idee, non di potere. Ora posso finalmente dirlo, liberarmi: io ho odiato stare al governo, nelle occasioni in cui sono stato chiamato a fare ministro ho sentito addosso una gabbia insopportabile.

Allora perché ha accettato?

Perché la politica è complessa. Se rappresenti un partito, quindi una comunità, non puoi sottrarti a certi impegni, altrimenti stai tradendo la fiducia delle donne e degli uomini che ti sostengono.

Quindi nessuna nostalgia, non le manca nulla del suo passato?

Mi manca la vita parlamentare, quella sì. Parlare con i colleghi, confrontarsi sui problemi, affrontarli con piglio istituzionale. Non a caso, gli anni politici più belli sono stati quelli da presidente di Commissione. Lì sì che potevi incidere almeno sul piano ideale. Nonostante si pensi il contrario, i ministri possono poco, decidono tutto i premier con i segretari di partito. Ancora adesso è così, mi pare che nella cosiddetta Terza repubblica nulla sia cambiato.

Ecco, lei è stato ininterrottamente parlamentare italiano ed europeo dal 1972 al 2013. Da testimone oculare, com'è cambiata l'Italia politica in questi anni?

Tantissimo, ovviamente. E sarebbe facile rispondere che tutto dipende da

Tangentopoli. In verità la questione giudiziaria è potuta penetrare in un corpo politico indebolito dalla caduta del muro di Berlino. Per noi del Partito Repubblicano, come per il Psi di Bettino Craxi, non c'erano più le ragioni per stare con la Democrazia cristiana. Nel 1992 trovai la forza di portare il Pri fuori dal pentapartito. Per me bisognava costruire l'alternativa con i postcomunisti fin dal 1989, però Craxi voleva prima sorpassarli elettoralmente. Nel frattempo è arrivata la magistratura...

Anche per lei, che era uscito dal governo Andreotti lanciando i repubblicani come il «Partito degli onesti».

Quella frase fu un errore, non faccio fatica a riconoscerlo. Ma ero appunto mosso dall'idea che bisognava superare il pentapartito. Mi lasciai prendere dalla propaganda e non dalla sostanza.

Nell'ambito del processo Enimont, lei ha subito una condanna definitiva a 6 mesi e 20 giorni per finanziamento illecito. Risulta che lei abbia incassato 300 milioni di lire in nero per il suo Pri.

Tutto vero. Però vorrei che si raccontasse anche che in un discorso in parlamento, rimasto meno celebre di quello di Craxi, mi assunsi la piena responsabilità di quel finanziamento, senza scaricare le responsabilità sul tesoriere del partito, una metodica che era la norma all'epoca. Tesoriere che, per inciso, non ha mai



ricevuto alcun tipo di avviso di garanzia. Inoltre sono stato assolto da tante altre accuse ben più gravi e false. Ma anche questo non viene ricordato.

Nonostante tutto, lei però ha resistito. E poi ha governato con Berlusconi. Che giudizio ne dà?

È un uomo dal grande calore umano. Però non ha mai fatto per davvero il presidente del Consiglio.

In che senso?

Perché non ha alcun gusto per l'amministrazione. Per fortuna, nei suoi anni il vero premier è sempre stato Gianni Letta, uno che ha passione per i dossier, si prepara, agisce. Bravissimo.

Con il Conte bis è tornato il pentapartito o, almeno, un pentapartito. Ci sono Partito democratico, Movimento Cinque stelle, Leu, Italia viva e Maie.

Sì, però a tenere in piedi il nostro pentapartito era l'anticomunismo...

Oggi è l'antisalvinismo.

In parte, c'è anche l'uropeismo.

Nonostante Luigi Di Maio e Matteo Renzi si siano spesso espressi contro Bruxelles, è cambiata l'aria...

Il Pri c'è ancora.

È un partito che non ha mai avuto l'ambizione di diventare maggioranza,

ma di imporre certe idee di mediazione sì, grazie a una classe dirigente competente anche se considerata elitaria.

Nell'alleanza di governo del Conte bis, Italia viva è il nuovo Pri? Renzi dice più o meno le stesse cose...

Ma no, lui non ha una mentalità minoritaria, vuole comandare tutto.

Lei a marzo, al congresso di Cesena, ha ripreso la tessera del Pri.

Io non me ne sono mai andato. Nel 2011 mi espulsero per ragioni futili e ora mi hanno chiesto di tornare. Ci sono andato, è stata una bella giornata.

La sua attività accademica è poco conosciuta.

È a causa dell'impegno politico, un'immagine che copre tutte le altre. E pensare che la mia prima elezione avvenne per caso. Bisognava riempire la lista in Piemonte, dove il Pri non aveva mai eletto nessuno, e finii in parlamento, tra l'altro in condominio con mio padre fino alla sua morte, nel 1979. Altrimenti avrei continuato a fare il professore di Politica economica a Catania.

Lei parla l'inglese da madrelingua.

Dipende dagli studi. Rinunciai al mio lavoro a Mediobanca e, sconsigliato da Enrico Cuccia che mi voleva tenere con

sé, studiai a Cambridge e, soprattutto, al Mit di Boston, primo italiano ad andarci. L'anno successivo è arrivato Paolo Savona ed è nata un'amicizia straordinaria, che dura ancora adesso.

Al Mit lei ha studiato con il premio Nobel Franco Modigliani.

Avevo 24 anni e lui 48, ma mi sembrava vecchissimo. Era davvero un'altra epoca. Oggi noi ottantenni sembriamo i quarantenni di allora (*ride*).

Com'era il rapporto con lui?

Eccellente. Addirittura mi onorò con un libro scritto a quattro mani. Fummo molto critici sulla Banca d'Italia. Al mio ritorno in Italia, il governatore Guido Carli mi chiamò per fare da intermediario: voleva parlarci, capire, studiare le sue idee. Insomma, Modigliani arrivò in Italia attraverso me, finora non l'ha mai saputo nessuno.

E suo padre cosa disse?

Mi rimproverò tantissimo: «Bankitalia non si tocca, mai!». Anche quella volta aveva ragione lui...

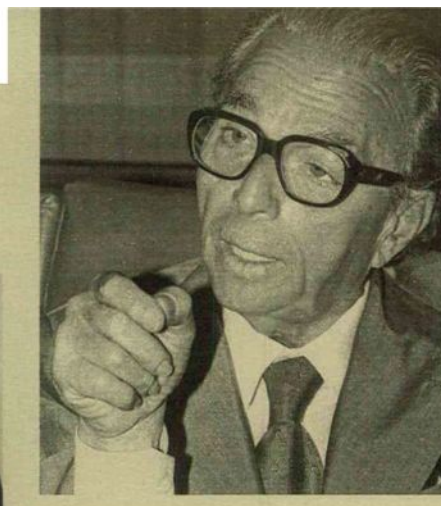
BIOGRAFIA

TRA MIT DI BOSTON E «BILANCIO»
Giorgio La Malfa nasce a Milano il 13 ottobre 1939. È il figlio di Ugo, statista e storico leader del Partito repubblicano italiano. E sin da giovane, dal padre ha ereditato la passione politica. Per il Pri è stato ininterrottamente parlamentare italiano o europeo dal 1972 al 2013 e ha ricoperto i ruoli di ministro del Bilancio nei primi anni Ottanta (con i governi Cossiga, Forlani e Spadolini) e degli Affari regionali (con Silvio Berlusconi premier) dal 2005 al 2006. Laureatosi a Pavia, da ragazzo ha studiato economia a Cambridge e al Mit di Boston. Per qualche anno dirigente nella Mediobanca di Enrico Cuccia, è stato titolare della cattedra di Politica economica all'Università di Catania.





Tra politica ed economia
Da sinistra, Giorgio La Malfa con Enrico Cuccia, presidente di Mediobanca, e con Paolo Savona, oggi presidente della Consob. A destra, l'economista e ministro Ugo La Malfa (1903-1979).



Quiz a crocette per 24 mila cattedre

Accordo tra ministero e sindacati sulla prova semplificata per i precari. Bandito anche il concorso ordinario

Una sola prova a crocette, una serie di quiz a risposta multipla. Poi un anno in cattedra in prova e un esame finale preparando una lezione simulata: così 24 mila supplenti diventeranno professori di ruolo. Devono avere, in passato, insegnato per almeno tre anni pur non avendo i requisiti di abilitazione in una scuola statale.

È l'accordo trovato ieri sera tra il ministro Lorenzo Fioramonti e i sindacati che verrà trasformato in un decreto legge che, forse già giovedì, arriverà in consiglio dei ministri: si tratta del primo atto ufficiale per poter far partire tre concorsi per assumere ben 65 mila insegnanti. Grazie alla soluzione semplificata trovata per i precari, potrà essere bandito anche il concorso ordinario, aperto ai neolaureati per altri 24-25 mila posti: un concorso vero con prova preselettiva, scritto e orale. Lunedì intanto il consiglio dei ministri nella nota al Def ha annunciato anche che ci sarà l'atteso concorso per maestri e maestre di materne ed elementari entro la fine dell'anno per circa 17 mila posti.

Difficile dire se il concorso straordinario che sblocca la questione dei precari sarà l'ultimo facilitato per sanare situazioni di fatto. Lo si era pensato già tre anni fa con il concorso-sanatoria del 2016. Gli aspiranti prof che potranno accedere a questa prova a quiz sono circa 55 mila. E nell'accordo, oltre ai vincitori si fa spazio a una nuova categoria di supplenti di serie A: si prevede infatti che chi avrà comunque avuto il punteggio minimo di 7/10 anche se non rientra nei 24 mila da assumere, potrà ottenere l'abilitazione con un anno di insegnamento (serve un contratto annuale) e un corso universitario a spese dello Stato. Così potrà finire nelle graduatorie di seconda fascia e chissà se in futuro potrà beneficiare di un altro concorso ad hoc. Molto dipenderà dai posti disponibili, dall'emergenza supplenti che quest'anno ha raggiunto livelli impensabili nelle regioni del Nord. Per contribuire a ridistribuire gli insegnanti nelle regioni dove servono, nell'accordo è prevista la possibilità per i vincitori dei concorsi del 2016 e del

2018 di cambiare provincia.

Resta esclusa dall'accordo la questione di come riordinare l'accesso alla professione, così come il destino degli insegnanti delle paritarie: sarà trattata in un disegno di legge a parte da approvare insieme alla legge di Bilancio «al fine — si legge nella nota al Def — di garantire una maggior funzionalità e qualità del sistema nazionale di istruzione e formazione»: l'ipotesi più probabile è che si rimodulino i tirocini formativi attivi (Tfa), un anno di studio universitario e attività in classe dopo aver passato una selezione iniziale, anche se i sindacati premono per continuare anche con i Pas, percorsi speciali molto meno selettivi. Sarà comunque una nuova partita.

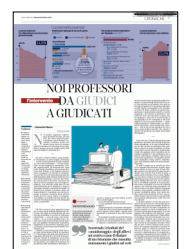
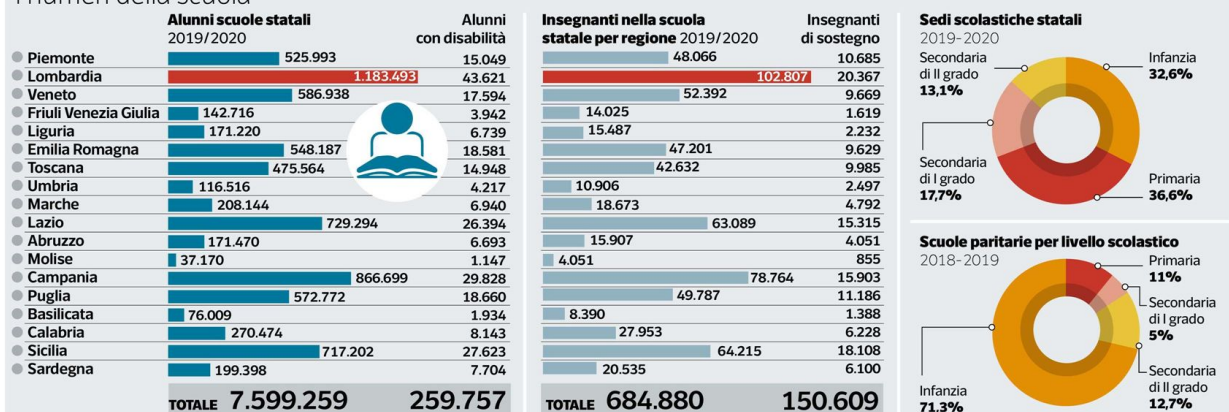
Così come si discuterà a parte, a cominciare dai prossimi giorni, del destino delle maestre senza laurea, che erano state messe in cattedra provvisoriamente e che ora rischiano di perdere il posto perché il Consiglio di Stato ha stabilito che senza laurea non si può più insegnare: i sindacati sperano in una soluzione giuridica. «È una buona inte-

sa, che apre un cammino positivo che ci permetterà di strutturare anche altri interventi per migliorare la scuola, a partire dalla valorizzazione degli insegnanti», ha commentato Maddalena Gissi della Cisl. I dettagli di questa maxi-tornata di concorsi saranno contenuti nel decreto legge. Difficile però che, anche se il ministro ha promesso che i bandi ci saranno entro la fine dell'anno, i professori del concorso ordinario possano essere in cattedra già l'anno prossimo. Ci saranno comunque, lo ha spiegato ieri sera il ministro Fioramonti, «almeno 24 mila nuovi prof del concorso straordinario».

Gianna Fregonara

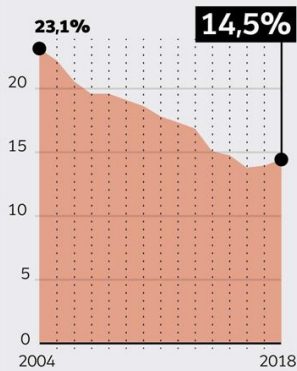
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri della scuola





La quota di giovani che abbandonano precocemente gli studi in Italia



I numeri dell'università

Studenti per tipologia di Corso di Laurea 2016/17

■ Iscritti ■ di cui immatricolati ■ laureati

Corsi di laurea

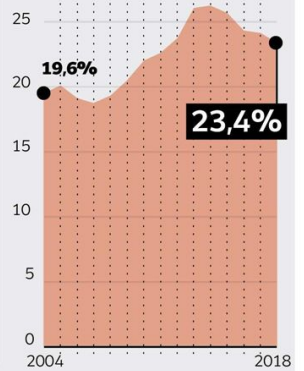


Nel 2018 il **27,8%** dei 30-34enni hanno conseguito un titolo di studio universitario

Personale presente negli atenei per tipologia anno 2017



La quota di giovani che non lavorano e non studiano



Peso:16-54%,17-29%

Conte confessa a Pompeo: per il 5G cinese non dormo la notte



REUTERS/REMO CASILLI

Il segretario di Stato Usa, Mike Pompeo, a Palazzo Chigi con il premier Giuseppe Conte

CAPURSO, GRIGNETTI, MASTROLILLI E SFORZA - PP.10-11

“Sulla sicurezza digitale non ci dormo” Ma Conte rassicura Pompeo su Huawei

Il capo dell'esecutivo al segretario di Stato Usa: “Roma difende le sue infrastrutture strategiche”

**FEDERICO CAPURSO
FRANCESCA SFORZA
ROMA**

«Eccellente cooperazione», così il Dipartimento di Stato americano ha commentato lo stato dei rapporti tra Italia e Stati Uniti al termine della prima giornata di incontri tra il segretario di Stato Mike Pompeo e le massime autorità italiane, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e il premier Giuseppe Conte. Al centro dei colloqui, nel rispetto delle priorità dell'agenda globale, la questione libica: gli americani hanno rassicurato l'Italia sul fatto che sosterranno il processo di stabilizzazione, e saranno al fianco del nostro Paese per la cessazione delle violenze. Ma si è

parlato anche di Cina, e a proposito delle preoccupazioni dell'amministrazione Usa per la tecnologia targata Huawei e Zte, il presidente del Consiglio Conte ha ricordato l'impegno dell'Italia sul fronte delle normative, tese a difendere con fermezza il «perimetro cibernetic» nazionale, a garanzia della nostra sicurezza e, di conseguenza, di quella dei Paesi alleati.

Il blitz a Genova

Non è certo una coincidenza la visita del premier nella tarda mattinata di ieri, a Genova, del più grande centro di ricerca italiano sulla tecnologia 5G dell'azienda svedese Ericsson. Un filo evidente unisce la sortita del

premier in Liguria alla richiesta di Washington di imbrigliare la diffusione delle antenne di Huawei e Zte sul territorio dei Paesi alleati. «Io sono anche il responsabile dei servizi di sicurezza dello Stato e la tutela delle nostre infrastrutture strategiche è una cosa che non mi fa dormire la notte», ha detto Conte a margine dei colloqui riservati avuti con il presidente di Ericsson Italia e il presidente di Ericsson Europa. Il premier è al lavoro da tempo per cercare di mediare tra le preoccupazioni



Peso: 1-17%, 10-60%

americane – legate alla condivisione di informazioni su reti cinesi – e le necessità per le aziende italiane di poter sfruttare la competitività qualitativa e di prezzo della tecnologia offerta da Pechino. E Ericsson rappresenta per l'Italia, in questo senso, una delle più importanti alternative a Huawei e Zte.

Il vertice a Roma

Nel corso dell'incontro a Palazzo Chigi sono poi stati offerti al segretario di Stato americano e ai suoi collaboratori i dettagli del decreto legge sul «perimetro di sicurezza nazionale cibernetica» che proprio ieri ha iniziato il suo iter alla Camera e che ha come perno centrale l'introduzione di misure

di sicurezza per le infrastrutture 5G. Un provvedimento di fondamentale importanza agli occhi di Washington dopo la decadenza del decreto sul Golden Power e, in un certo senso, ancora più incisivo. Entro quattro mesi verranno definiti i «soggetti a rischio» da monitorare e sarà lo Stato ad avere potere di sostituire quelle parti dell'infrastruttura «che risultano gravemente inadeguate sul piano della sicurezza», anche nel caso in cui sul tavolo ci siano contratti già firmati.

Ad essere coinvolto nei test sulla sicurezza degli hardware e dei software ci sarà il Comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica e, su esplicita richiesta

di Conte, la responsabilità delle ispezioni e dei test da effettuare sulle infrastrutture delle aziende pubbliche spetterà direttamente a Palazzo Chigi (e non più all'Agenzia per l'Italia digitale, come era inizialmente previsto), mentre quella sui privati resterà al ministero dello Sviluppo economico.

L'efficacia di queste misure deve ancora essere verificata, ma sono soluzioni utili a Conte per cercare di arginare le pressioni Usa. Il premier scommette sulla possibilità che un negoziato tra Pechino e Washington possa a breve risolvere alcune partite in cui siamo coinvolti, ma al termine dell'incontro ha fatto comunque presente l'allarme del settore agroalimentare italiano per

la vicenda dei dazi legata alla sentenza del WTO sulla disputa Airbus. Mike Pompeo, nel ricordare che il dossier non è di sua stretta competenza, ha preso atto della preoccupazione lasciando intendere che porterà il messaggio ai diretti responsabili dell'amministrazione degli Stati Uniti. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Sulla Libia gli Usa saranno al fianco del nostro Paese per far cessare le violenze

GIUSEPPE CONTE
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO



MIKE POMPEO
SEGRETARIO DI STATO USA



Il premier visita la Ericsson per studiare l'alternativa al colosso di Pechino

La tutela delle nostre infrastrutture strategiche è una cosa che non mi fa dormire la notte

L'Italia è un alleato chiave, un garante della sicurezza nella comunità internazionale

Il fuori programma
Fuori programma durante la visita ufficiale a Roma di Mike Pompeo. Un'inviata de *Le Iene*, Alice Martinelli, ha dato un parmigiano al segretario di Stato Usa: una provocazione per ricordare i possibili danni che potrebbero derivare dai dazi di Trump



REUTERS



Peso:1-17%,10-60%

Intervista Cesare Damiano**«Basta rigore, servono investimenti per rilanciare il Paese e i consumi»**

Per Cesare Damiano, ex ministro del Lavoro e anima dell'Associazione Lavoro&Welfare, la lettura dei dati e soprattutto l'analisi che li accompagna confermano che lo stato di salute del malato Italia resta piuttosto precario, ancorché non manchino segnali meno inquietanti. «Il crollo delle ore lavorate - dimostra che non abbiamo ancora ripristinato la situazione precedente. Il messaggio che gli occupati del 2019 sono tornati al livello del 2008 è ambiguo. Se le ore lavorate sono 2 miliardi di meno su base annua; se la cassa integrazione aumenta in maniera cospicua; se l'economia è stagnante ed erode anche il potere d'acquisto medio, tutto questo vuol dire che la qualità del lavoro è precipitata».

Nel senso che il recupero numerico di occupati è un dato solo statistico ma poco rispondente alla situazione del lavoro in Italia?

«Esattamente. Per essere ancora più espliciti: due lavoratori part time sono numericamente in dato positivo, ma le loro ore di lavoro non corrisponderanno mai a quelle di un solo

lavoratore pienamente occupato. E in questo Paese i lavoratori part time, soprattutto imposto, quelli precari o a rischio di licenziamento, come emerge dalle tantissime vertenze aperte, sono ancora decisamente tanti».

Difficile in queste condizioni ragionare di taglio del costo del lavoro nella prossima legge di bilancio.

«Quando ero ministro nel governo Prodi inventai la 14esima per i pensionati fino a 750 euro che poi furono portati a mille euro dal governo di Renzi. Con molta umiltà suggerirei a chi sta ragionando sulla riduzione del cuneo fiscale di seguire lo stesso esempio: erogare, cioè una 14esima ai lavoratori di circa 1.500 euro, ovviamente premiando i redditi medio-bassi. In tal modo, considerando che in Italia i salari sono più bassi della media europea, si può spingere per rilanciare i consumi, aumentare la produttività delle imprese e di conseguenza creare opportunità per nuova occupazione».

Ma nulla di tutto ciò è

automatico.

«Naturalmente ma bisogna passare dall'ideologia del rigore ad un nuovo keisyanesimo perché, a mio giudizio, solo uno Stato investitore, che punta forte su infrastrutture materiali e immateriali, può costruire le condizioni per il rilancio del Paese. Ma se non ci sono consumi che giustificano gli investimenti si fa dura».

Figurarsi nel Mezzogiorno.

«Certo. La distanza con il Nord è evidente e di annunci ne abbiamo sentiti fin troppi in questi anni. Serve un intervento straordinario, non più di tipo assistenziale com'è avvenuto con il Reddito di cittadinanza. Mi pare che il Def vada in questa direzione e ho fiducia in Conte, specie ora che la politica significa governare bene piuttosto che inseguire gli schemi di vecchie alleanze».

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER IL SUD INTERVENTI STRAORDINARI MA NON PIÙ DI TIPO ASSISTENZIALE COM'È AVVENUTO CON IL REDDITO



Peso: 20%



Intesa Microsoft-Novartis: nascono i farmaci digitali

Accordo tra Novartis e Microsoft per trasformare la medicina grazie all'intelligenza artificiale e ai servizi cloud. Si tratta di uno dei più innovativi programmi di sviluppo farmaceutico. In particolare, per progettare molecole, personalizzare il dosaggio dei farmaci e ottimizzare la produzione della terapia del cancro Car-T. **Francesca Cerati** a pag. 13

INTELLIGENZA ARTIFICIALE



Farmaci hi-tech. La tecnologia taglia costi e tempi per lo sviluppo dei prodotti (nella foto: il centro di comando nel campus Novartis di Basilea)

Economia & Imprese



Peso: 1-18%, 13-20%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Novartis e Microsoft, accordo per scoprire nuovi farmaci

RICERCA

Accordo di collaborazione quinquennale per la medicina 4.0

L'attività permetterà anche di perfezionare software per le scienze della vita

Francesca Cerati

Novartis e Microsoft annunciano di avere stretto una collaborazione di cinque anni (non esclusiva) per trasformare la medicina grazie all'intelligenza artificiale e ai servizi cloud.

La partnership, i cui termini finanziari non sono stati resi noti, promette vantaggi per entrambe le parti: Novartis otterrà l'aiuto di Microsoft nel modo in cui i farmaci vengono scoperti e sviluppati ma anche commercializzati, risparmiando tempo, mentre Microsoft avrà la possibilità di affinare il proprio software per l'uso nelle scienze della vita. Di certo, si tratta dell'ultimo e uno dei più innovativi programmi di sviluppo farmaceutico. In particolare, per progettare molecole, personalizzare il dosaggio dei farmaci e ottimizzare la produzione della terapia del cancro Car-T.

Inizialmente le attività di ricerca congiunta si concentreranno sulla personalizzazione dei dosaggi dei farmaci per la degenerazione maculare, le terapie cellulari e geniche (tra cui la produzione della terapia anticancro Car-T) e sul design dei farmaci. E per ottimizzare il modo in cui i farmaci vengono scoperti e sviluppati ma anche commercializzati, l'accordo tra la big pharma e la big tech darà vita anche al Novartis AI innovation lab, un nuovo laboratorio che mira a rafforzare le competenze di Novartis nell'intelligenza artificiale, dalle attività di ricerca alla commercializzazione, contri-

buendo ad accelerare la R&S di farmaci trasformativi per i pazienti in tutto il mondo.

L'accordo suggella quella che oggi è la strategia intrapresa da Novartis, ovvero quello di reimmaginare la medicina attraverso l'intelligenza artificiale e i data science, come ha sempre dichiarato il Ceo della multinazionale farmaceutica svizzera Vas Narasimhan: «Novartis continua la sua evoluzione verso un'azienda farmaceutica focalizzata su piattaforme terapeutiche avanzate e scienza dei dati, e alleanze come questa ci aiuteranno a realizzare il nostro obiettivo di migliorare e prolungare la vita dei pazienti. Associare la nostra profonda conoscenza della biologia umana e della medicina alle straordinarie competenze di Microsoft nell'intelligenza artificiale potrà metterci in condizione di trasformare il modo in cui scopriamo e sviluppiamo farmaci per i pazienti di tutto il mondo».

«La partnership con Microsoft ci dice al telefono Bertrand Bodson, Chief digital officer di Novartis - arriva in un momento in cui stiamo facendo passi molto coraggiosi per dare un nuovo volto alla medicina attraverso i data science e l'intelligenza artificiale. Negli ultimi 18 mesi abbiamo investito in programmi altamente tecnologici come Data42, abbiamo investito in database e assunto una comunità di scienziati esperti in data science. Tra le nostre priorità c'è infatti quella di rafforzare la struttura delle persone in grado di lavorare in quest'area e la collaborazione con Microsoft ci permette di reclutare i migliori talenti sul mercato. Bodson definisce "bilingue" coloro che sono capaci di parlare l'informatica e la scienza. «Una competenza rara quella di saper parlare sia il linguaggio della tecnologia sia quello scientifico e di fare da ponte tra questi due mondi».

Ma il gigante farmaceutico svizzero cercava un partner in grado an-

che di autorizzare tutti i suoi oltre 100.000 dipendenti a utilizzare l'intelligenza artificiale nel loro lavoro quotidiano. E alla domanda perché la scelta è caduta su Microsoft, e non su altri suoi competitor, Bodson ci risponde prima di tutto «per la sua competenza sull'intelligenza artificiale, in secondo luogo per la fortissima competenza in data science complementare alla nostra, perché hanno alcuni dei sistemi più all'avanguardia sul deep learning, ma anche per la loro competenza nella divisione di ricerca Microsoft Research (che ha sede a Cambridge, ndr)».

Nei dieci mesi di trattative, tra la Svizzera e gli Stati Uniti, c'è stata la presenza del Ceo di Microsoft Satya Nadella dal giorno uno. «È molto importante perché quando due partner investono così tanto in un progetto volevamo essere sicuri di essere l'uno l'estensione dell'altro - aggiunge Bodson -. È la prima volta che Microsoft fa un accordo strategico di questo tipo e stiamo facendo il massimo sforzo da entrambe le parti per permettere ai nostri team di dare il massimo e lavorare in sinergia».

Ma il fatto che la collaborazione non sia esclusiva, cosa significa? «Per noi Microsoft è veramente un partner cruciale perché è la società con la massima competenza nell'ambito dell'intelligenza artificiale. E quando due interlocutori di questo calibro fanno un accordo si crea un ecosistema naturale che non ha senso inquinare con altre collaborazioni» conclude Bodson.



Peso: 1-18%, 13-20%



Satya Nadella, Ceo Microsoft, ha aggiunto: «La nostra alleanza strategica unisce le competenze di Novartis nelle scienze della vita con la potenza di Azure e Microsoft AI. Insieme, puntiamo ad affrontare alcune delle più grandi sfide con le quali si misura oggi il settore delle scienze della vita e a mettere a disposizione di tutti i dipendenti Novartis compe-

tenze in Ai, così che possano aprirsi a nuove conoscenze nel loro lavoro volto a scoprire nuovi farmaci, riducendo i costi per i pazienti».



BERTRAND BODSON
Chief digital officer di Novartis



Peso:1-18%,13-20%

Con 500X Sport, italiana vera Fiat mostra ancora i muscoli

ALBERTO CAPROTTI

Prima le italiane? Quasi impossibile parlando di automobili. Una che primeggia però in realtà c'è, e sul mercato è l'unico crossover 100% nostrano. Si chiama Fiat 500X, è prodotta dal 2014 a Melfi in Basilicata, è stata rinnovata un anno fa e da oggi ha una nuova versione più aggressiva, la Sport, più esclusiva e soprattutto più emozionante da guidare rispetto alle 500X Urban, Cross e Lounge. La famiglia della cugina "muscolosa" della 500 dunque si allarga, operazione commercialmente inevitabile per raccogliere più frutti possibili da un modello che dalla sua nascita ha già archiviato più di 500mila pezzi immatricolati, che piace parecchio anche ai mercati esteri (+12% nei primi otto mesi del 2019 in Europa), e alle flotte dove è al primo posto in Italia nel suo segmento. E che resta la Fiat che più di ogni altra conquista nuovi clienti provenienti da altri marchi. Proportionata e bella da vedere, nuova 500X Sport si caratterizza per un assetto più "stradale" che nasce da una riduzione di 13 mm dell'al-

tezza da terra rispetto alle altre versioni, e dall'adozione, a richiesta, dei nuovi pneumatici 225/40 con prestazioni sportive montati su cerchi in lega da 19 pollici dal disegno specifico. Il risultato finale lo abbiamo verificato in un test sulle strade delle colline intorno a Firenze, scegliendo tra le motorizzazioni la più vivace, la 1.3 T4. Vantando ben 150 Cv sotto il cofano, la **brillantezza di guida era quasi scontata, in più abbiamo apprezzato la precisione negli inserimenti in curva e la tenuta di strada generale.** Non è certo un'auto da corsa, ma nell'uso quotidiano può far piacere concedersi qualche accelerazione in pieno controllo.

Esteticamente invece la Sport si distingue per diversi dettagli accattivanti: dalle "minigonne" ai parafranghi in tinta con la carrozzeria, i paraurti con inserti grigio opaco, la pedaliera in alluminio e il nuovo **colore rosso, a lei riservato, in alternativa alle altre tinte disponibili anche per il resto della gamma: bianco, nero, grigio, blu.** Dietro invece spicca, oltre al finto estrattore d'aria nel paraurti, il doppio terminale di scarico. Discreti i consumi, in media 7 litri per 100 km: una variante equilibrata insomma in vista della futura plug-in hybrid che dovrebbe debuttare la prossima primavera.

Dopo l'aggiornamento di un anno fa che ha portato nuovi motori, la famiglia della crossover prodotta a Melfi, prima in Europa nel suo segmento anche sul mercato estero, si arricchisce di una nuova versione in attesa dell'arrivo delle ibride

In tema di sicurezza la dotazione di serie è piuttosto completa, dai sistemi di ausilio alla guida come il **Traffic Sign Recognition, lo Speed Advisor, il sistema di mantenimento automatico della corsia Lane Assist.** Disponibili il sistema di infotainment Uconnect 7" con navigatore satellitare, predisposizione Apple CarPlay e compatibilità Android Auto, clima automatico, cruise control, sensori di parcheggio posteriori e freno di stazionamento elettrico. Nuova 500X Sport può essere equipaggiata con tutte le motorizzazioni in gamma abbinate alla trazione anteriore, quindi anche al 3 cilindri **turbo 1.0 T3 120 Cv con cambio manuale a 6 marce e ai due turbodiesel 1.3 Multijet 95 Cv (cambio manuale a 5 marce) e 1.6 Multijet 120 Cv (cambio manuale o automatico DCT doppia frizione).** Il listino parte da 24.500 euro (1.0 T3), mentre la 500X 1.3 T4 Sport costa 27.000 euro. Fca Bank ha attivato anche sul crossover la formula finanziaria Zero+Zero: niente anticipo, niente interessi, rate a partire da 189 euro al mese fino a 72 mesi.



Peso:36%



La nuova Fiat 500X Sport



La Panda Trussardi

SERIE SPECIALE

E ora Panda si concede il lusso di vestirsi da Trussardi



Peso:36%



» Gli allarmi di Ubs

Il declino Fca fa paura: cosa può fare il governo



» BOFFANO A PAG. 15

ALL'INTERNO Il caos dei fondi statali all'aeronautica • Creditori all'attacco di Moby • Thomas Cook, gli acquisti dissenati • Utile concorrenza

Il Fatto Economico

SEGNALI Gli analisti di Ubs bocciano la strategia: Maserati e Alfa in crisi, impianti italiani mezzi fermi e caos alleanze. Il gruppo si limita ai soliti annunci. Patuanelli convoca il tavolo: è la volta buona?

Il declino di Fca adesso fa paura Ultima chiamata per il governo

» ETTORE BOFFANO

G

li Stati Uniti, che la salvarono ai tempi del patto Obama-Marchionne; la Svizzera, a lungo piccolo "paradiso fiscale" per la dinastia Agnelli. Arrivano da quei mondi, solo all'apparenza lontani, le cattive notizie che si addensano attorno a un'azienda che fu italiana e che in mol-

ti, e non soltanto a Torino, si ostinano a chiamare ancora Fiat. Fca ha un'appropriatezza ex italiana, vende e produce soprattutto negli Usa (ma con più di un problema legale, come vedremo), svolge le sue assemblee ad Amsterdam e regola a Londra i suoi conti col fisco. Cattive notizie che riguardano il futuro della produzione automobilistica in Italia, oggi in condizioni che sembrano non sfuggire neppure al nuovo governo, se il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, intervistato dal *Sole 24 Ore*, ha parlato per la

prima volta della necessità di un tavolo ministeriale "per contenere e se possibile invertire la tendenza".

ANDIAMO CON ORDINE. Dagli Usa, dopo il recente arresto del manager accusato di aver mentito sull'effettiva capacità dei sistemi di emissione montati sui veicoli diesel di Fca, è appena arrivata un'altra tego-



Peso: 1-3%, 15-76%

la giudiziaria. La Sec, la Consob statunitense, ha inflitto al gruppo una multa di 40 milioni di dollari. Una sanzione sopportabile, ma legata a una contestazione grave: aver gonfiato le vendite tra il 2012 e il 2016 presentando come nuove quelle di anni precedenti. Le notizie elvetiche partono, invece, da Ubs che due giorni fa ha diffuso un report nel quale annuncia di aver tagliato il *target price* del gruppo da 12 a 11 euro, provocando un immediato calo in Borsa. Le motivazioni di questa decisione sono l'analisi oggettiva delle difficoltà di Fca. Il problema delle emissioni nell'area del mercato europeo (dopo l'acquisto per centinaia di milioni di "diritti verdi" da Tesla per evitare le sanzioni Ue); il fallimento della trattativa con Renault-Nissan e l'incapacità di trovare un partner in grado di rimediare all'arretratezza tecnologica, le difficoltà di vendita per la Jeep in Cina e il tracollo del marchio Maserati. Un vero e proprio bollettino di guerra che, se da una parte pone rimedio all'esagerato "fiancheggiamento" nei confronti di Fca da parte di

molti analisti italiani, descrive uno scenario che pare proprio evocare l'emergenza del "tavolo" indicato da Patuanelli.

Oggi Fca è un'azienda sostenuta dagli ammortizzatori sociali (cassa integrazione straordinaria in tutti gli stabilimenti). "Io, in Italia, preferisco la cassa integrazione alla scelta di licenziare", aveva spiegato Marchionne ai suoi interlocutori americani e così è stato sino a oggi: ma può tutto ciò assicurare ancora un futuro anche alla filiera italiana?

La risposta di Fca alla battuta del ministero sul tavolo ministeriale, sostiene la Fiom, sarebbe stata quella di annunciare investimenti per 1,6 miliardi di euro a Torino, Modena e Cassino per l'auto elettrica col marchio Maserati e un modello suv. "È ancora una volta il ri-annuncio di un annuncio già fatto a suo tempo da Marchionne - commenta Giorgio Airaudò della segreteria della Fiom piemontese - e che presenta due difetti che ricalcano, come per i modelli Alfa a Pomigliano, i rilievi di Ubs: a luglio, il marchio Alfa aveva perso il 41% sul mercato

europeo, Maserati il 29 e ad agosto è andata peggio. Poi, sul fronte dell'elettrico, resta l'assenza di tecnologie proprie e il bisogno di un'alleanza strategica che non si vede".

LA REALTÀ di Fca sembra legata sempre di più alla vera intenzione degli azionisti di maggioranza: gli eredi Agnelli. "Anche alla luce della trattativa con Renault-Nissan poi fallita, pare quella della diluizione, di un lento distacco - aggiunge Airaudò - Basta pensare alla vendita di Magneti Marelli, che sarebbe stata indispensabile per la svolta elettrica, e adesso lo *spin-off* di Iveco". Una decisione, quella sui veicoli industriali, che proprio ieri ha prodotto il primo effetto negativo: l'annuncio della chiusura, entro l'aprile 2020, dello stabilimento New Holland di San Mauro Torinese e della sua possibile trasformazione in un grande centro logistico, lasciando fuori almeno 120 dipendenti. Le ultime indiscrezioni parlano di un report giunto in Italia a luglio, redatto da alcuni analisti che lavorano per i soci americani di Fca: indicherebbe

la necessità di chiudere almeno uno stabilimento in Italia. L'Alfa di Pomigliano? L'insediamento di Grugliasco (Torino) dell'ex Bertone, dopo la *débâcle* del polo del lusso? Nessuno ha mai confermato queste voci, così come quelle di un ricorso, per evitare la chiusura, a pensionamenti incentivati, magari sfruttando al massimo Quota 100. Al contrario, altri commentatori sottolineano come, se quelle ipotesi fossero vere, è possibile che sia stato proprio Elkann a rifiutarsi di attuarle.

Patuanelli e il governo andranno avanti sull'ipotesi di un tavolo ministeriale sull'auto? "Se sarà così - conclude Airaudò - il punto di partenza dovrà essere l'emergenza del settore. A Fca si dovrà chiedere se e quanto vuole ancora investire in Italia, per uscire prima dagli ammortizzatori sociali e poi per ridare fiato alla filiera automobilistica. Riflettendo anche se non sia possibile favorire l'ingresso di investitori e di marchi stranieri, guardando soprattutto alle *startup* dell'auto elettrica".

In crisi

OLTRE alla Cnh Industrial che chiuderà nella prima metà del 2020 gli stabilimenti di San Mauro Torinese e di Pregnana Milanese, che oggi occupano circa 700 lavoratori, la situazione della cassa integrazione riguarda tutti gli stabilimenti Fca. Secondo gli ultimi dati Fiom, a Mirafiori su 3.612 addetti sono 1.985 quelli che utilizzano gli ammortizzatori sociali; a Grugliasco su 1.605 operai sono in cassa integrazione 871 operai; a Pomigliano su 4.500 sono 2.300; a Melfi su 7.205 sono 3.458. A Cassino, da inizio anno, i giorni di cassa integrazione sono già 91

Nel guado

Il presidente di Fca, John Elkann. Sopra, l'impianto di Mirafiori *Ansa*

11€

Il titolo
Gli analisti di Ubs hanno tagliato il "target price" di Fca da 12 a 11 euro: nelle motivazioni c'è il quadro eloquente delle difficoltà del gruppo

I guai negli Stati Uniti

Arrestato un manager italiano per il caso Dieseltgate, mentre il colosso patteggia una multa della Sec per aver gonfiato i dati delle vendite



IL NUMERO UNO UFFICIALIZZA L'OFFERTA PER RILEVARE IL GENERAL CONTRACTOR IN AMMINISTRAZIONE STRAORDINARIA

Salini Impregilo fa rotta anche su Condotte

Il premier Conte insiste sulla revoca della concessione ad Autostrade: Atlantia sbanda in borsa

(Carosielli e Follis alle pagine 2 e 3)

INFRASTRUTTURE/1 C'È L'OFFERTA PER IL GRUPPO IN AMMINISTRAZIONE STRAORDINARIA

Salini fa rotta anche su Condotte

DI NICOLA CAROSIELLI

Salini Impregilo esce ufficialmente allo scoperto sul dossier Condotte. Ieri l'amministratore delegato Pietro Salini a margine dell'inaugurazione dello Spazio Ponte a Genova ha dichiarato di aver presentato un'offerta per rilevare gli asset di Società Italiana Condotte d'Acqua, finita in amministrazione straordinaria ad agosto. Il dossier del gruppo capitolino di grandi opere, al cui lavoro vi sono l'advisor Mediobanca e i tre commissari Giovanni Bruno, Matteo Uggetti e Gianluca Piredda, è entrato nel vivo, tanto che, secondo quanto appreso da *MF-Milano Finanza*, a giorni potrebbe arrivare l'ok del Mise per avviare la procedura competitiva che porterebbe alla prima scrematura delle 21 offerte pervenute ai commissari. Successivamente, in base alla tabella di marcia, dovrebbero esserci 60 giorni, prorogabili di altri 30, per avviare la due diligence e andare quindi in data room, con l'obiettivo di chiudere definitivamente il processo, sia di Condotte che della controllata Inso, tra febbraio e marzo 2020. Tra i soggetti interessati vi sarebbero anche Rizzani de Eccher (in cordata con Illimity), Pizzarotti e

alcuni colossi esteri come China State Construction Engineering Corporation.

Sarà quindi una bella sfida quella che attende Salini Impregilo, il cui calendario finanziario ha cerchiato in rosso la data del 4 ottobre. Venerdì infatti si terrà il cda straordinario del contractor romano chiamato ad approvare l'aumento di capitale da 600 milioni, step necessario per l'avvio di Progetto Italia, il piano per la creazione (grazie al sostegno di Cdp) di un polo nazionale che partirà dal salvataggio di Astaldi e che ha l'obiettivo di aggregare altri costruttori italiani. Se l'aumento di capitale da 600 milioni dovesse incassare il disco verde, vi saranno delle conseguenti modifiche statutarie volte a riflettere le intese fra Salini Costruttori, Salini Impregilo e Cdp Equity in merito al governo societario di Salini. Non è escluso, tra l'altro, che in un secondo momento anche Pizzarotti possa partecipare alla sottoscrizione di parte di quei 150 milioni di competenza di investitori diversi

da Cdp, banche e Salini.

Intanto sono arrivate importanti novità per Trevi, tra i possibili candidati a entrare nel perimetro di Progetto Italia.

L'assemblea ha approvato il

bilancio 2018, chiuso con una perdita di 90,25 milioni, ma ha soprattutto nominato il cda per il triennio 2019-2021. La presidenza è andata a Luca D'Agnese, indicato da Cdp, mentre Giuseppe Caselli, ingegnere meccanico di Saipem, è stato nominato amministratore delegato. Sono 11 i componenti del nuovo cda, che vede l'ingresso di due esponenti della famiglia Trevisani, Cesare e Stefano. Gli altri consiglieri sono Cristina Finocchi Mahne, Luca D'Agnese, Luca Caviglia, Alessandro Piccioni, Sergio Iasi, Giuseppe Caselli, Rita Rolli, Marta Dassù ed Elisabetta Oliveri. Sarà invece presidente onorario Davide Trevisani, che 62 anni fa fondò l'azienda. Uno scenario che conferma quindi il superamento anche formale del conflitto tra la famiglia Trevisani e i soci dell'azienda su cui pesa il fardello di circa 700 milioni di euro di indebitamento. (riproduzione riservata)

*In arrivo l'ok del Mise per l'avvio della gara, che si chiuderà entro marzo 2020
Venerdì il board per Progetto Italia*



Peso: 1-5%, 4-36%



Motori
A settembre
vendite
di automobili
in risalita
del 13,3%

Filomena Greco a pag. 11

11,4

Percentuale di crescita
delle immatricolazioni
del gruppo Fca il mese
scorso in Italia

Economia & Imprese

Auto, rimbalzo del mercato: settembre chiude a +13,4%

IMMATRICOLAZIONI

Il confronto è con lo stesso mese del 2018, quando le vendite furono scarse

Il dato relativo al bimestre agosto-settembre segna un aumento del 6,4%

Filomena Greco

TORINO

Tecnicamente, quello di settembre si può definire come un rimbalzo del mercato dell'auto, con 142.136 immatricolazioni, il 13,4% in più sul 2018. Il confronto è con un mese, di un anno fa, caratterizzato da vendite scarse per la nuova normativa sull'omologazione Wltp e in-

fluenzato dalla spinta delle case produttrici, nei mesi precedenti, ad immatricolare il più alto numero di modelli prima dell'entrata in vigore della norma. Per avere un dato di

mercato più veritiero il Centro Studi Promotor diretto da Gian Primo Quagliano ha elaborato i numeri relativi al bimestre agosto-settembre dei due anni così da offrire un quadro corretto del mercato: nei



Peso: 1-2%, 11-22%



due mesi dell'anno scorso le immatricolazioni furono 217.147 a confronto con il risultato di quest'anno, che ha registrato 231.075 nuove registrazioni, il 6,4% in più. Un risultato comunque positivo che però non inverte il trend di mercato, in frenata da gennaio a settembre dell'1,6% rispetto allo stesso periodo del 2018.

Tra le case automobilistiche, Fca chiude il mese con una crescita di mercato del 10,9%, con tutti i brand in crescita a doppia cifra rispetto allo stesso mese del 2018. Da inizio anno il Lingotto però fa segnare un calo delle immatricolazioni dell'11,3%, con tutti i marchi in discesa tranne Lancia, che guadagna un terzo delle registrazioni rispetto al 2018, mentre Jeep tiene i volumi. Il Gruppo Psa si consolida al secondo posto nelle vendite, dopo Fca, e guadagna da inizio anno il 5,3% (+14,3% nel mese) mentre Volkswagen fa un balzo del 43,8% nel mese e da inizio anno cresce del 6,9, il risultato più alto tra i principali produttori sul mercato. Bene anche il Gruppo Renault, con Dacia

che da gennaio cresce del 44,2% mentre Ford perde terreno nei nove mesi (-9,6%) ma chiude settembre in crescita. Bene Toyota e Bmw mentre Daimler è l'unico tra i grandi che non cresce a settembre e tiene i volumi da inizio anno, con Mercedes in calo dello 0,7%.

L'ultimo trimestre dell'anno, dunque, non dovrebbe portare sorprese sul mercato auto ma piuttosto confermare vendite sotto il livello del 2018 (un milione e 910.564 immatricolazioni), ancora lontano dai volumi pre-crisi del 2017. Il rallentamento del mercato, in generale, porta gli operatori del settore a puntare il dito contro il progressivo invecchiamento del parco auto italiano. Per Michele Crisci, presidente dell'Unrae (Associazione delle Case automobilistiche estere) servono «interventi urgenti per svecchiare il nostro parco circolante che presenta un'anzianità media fra le più elevate in Europa», con oltre il 30% delle vetture circolanti ante Euro 4. Anfia, sigla a cui aderiscono le aziende della filiera automotive, evidenzia come nel mese, le auto-

vetture diesel calano del 13%, portando la flessione, nei primi nove mesi dell'anno, a -24%, «con una quota del 36,4% a settembre, la più bassa da giugno 2001». Aumentano, invece, le vendite di auto a benzina, arrivate a quota 45% del mercato. Nuova quota record, nel mese, raggiunta dalle auto ad alimentazione alternativa, 18,8%, «la più alta da dicembre 2014, con volumi in crescita del 59% a settembre e del 13% nei primi nove mesi del 2019»: insieme, ibride e auto elettriche rappresentano l'8,6% del mercato.

Panda e Lancia Ypsilon restano i modelli più venduti nel mese e da inizio anno, bene la Jeep Renegade superata a settembre dalla T-Cross della Volkswagen.

Il rimbalzo delle vendite a settembre

Il mercato italiano delle autovetture per marca. Dati settembre 2019. Numero di auto immatricolate

Fiat	Volkswagen	Ford	Renault	Peugeot	Opel	Toyota	Citroen	Dacia	Totale
SET 2018 18.749	SET 2018 9.758	SET 2018 9.152	SET 2018 5.674	SET 2018 7.880	SET 2018 7.072	SET 2018 7.404	SET 2018 5.113	SET 2018 2.340	SET 2018 125.355
SET 2019 19.393	SET 2019 14.075	SET 2019 9.511	SET 2019 6.276	SET 2019 7.931	SET 2019 8.552	SET 2019 7.718	SET 2019 6.199	SET 2019 4.325	SET 2019 142.136
VARIAZIONE	VARIAZIONE	VARIAZIONE	VARIAZIONE	VARIAZIONE	VARIAZIONE	VARIAZIONE	VARIAZIONE	VARIAZIONE	VARIAZIONE
+3,43%	+44,24%	+3,92%	+10,61%	+0,65%	+20,93%	+4,24%	+21,24%	+84,83%	+13,39%

Fonte: Unrae



Peso: 1-2%, 11-22%

CONGIUNTURA**Industria meccanica che perde colpi**

Industria metalmeccanica in affanno nel secondo trimestre del 2019. Lo segnala l'indagine Federmeccanica. Dal rapporto emerge un calo congiunto di produzione ed export unito a un forte aumento del ricorso alla cassa integrazione. Sono inoltre peggiorate le prospettive produttive e occupazionali. Nel secondo trimestre dell'anno in

corso i livelli di produzione sono diminuiti dell'1,1% rispetto al primo trimestre e del 3,1% rispetto all'analogo periodo del 2018, segnalano i dati.

Giorgio Pogliotti a pag. 11

FEDERMECCANICA**L'industria meccanica non vede ripresa**

Stefano Franchi: il settore rappresenta l'8% del Pil e il 50% dell'export

Giorgio Pogliotti

L'industria metalmeccanica vede nero. Tra aprile e giugno i livelli di produzione sono diminuiti dell'1,1% rispetto al primo trimestre e del 3,1% rispetto allo stesso periodo del 2018. Il primo semestre ha fatto registrare un calo del 2,7% rispetto ai primi sei mesi del 2018. Il quadro tracciato dall'indagine congiunturale che Federmeccanica ha presentato ieri, fa lanciare l'allarme al direttore generale Stefano Franchi: «Questi tre segni meno sono una ferita che fa molto male a noi e al Paese, considerando che il nostro settore rappresenta l'8% del Pil, il 50% dell'export e dà un apporto determinante al risultato positivo della bilancia commerciale». Trattandosi di un settore assai eterogeneo gli andamenti sono fortemente differenziati, le variazioni ne-

gative che interessano quasi tutte le attività, sono più forti per la produzione di Autoveicoli e rimorchi (-9,7%), la fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici (-3,7%), con l'eccezione della fabbricazione di Altri mezzi di

trasporto (aerospaziale, locomotive e materiale ferroviario +1,7%). «Siamo entrati in una fase recessiva - ha detto il vicepresidente di Federmeccanica, Fabio Astori - la produzione industriale per il settore negli ultimi 18 mesi ha visto predominare il segno meno. La riduzione del cuneo fiscale è una priorità, servono più investimenti per la crescita e per favorire l'internazionalizzazione vanno aiutate le imprese a diventare grandi. La legge di Bilancio è un test per capire che direzione prenderà la politica industriale».

Il settore fortemente export oriented risente della frenata dei flussi di esportazioni che nel secondo trimestre sono diminuiti dell'1,2% rispetto allo stesso periodo del 2019. Pesa negativamente il peggioramento dell'industria tedesca, considerando che per il nostro export la Germania rappresenta il principale mercato per un valore di 15,7 miliardi di euro (-0,8% nel confronto



Peso: 1-2%, 11-13%

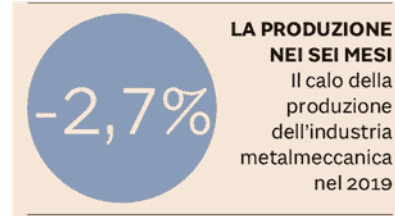


tendenziale tra primo semestre 2018 e 2019). In calo anche le esportazioni verso Francia (-2%) e Usa (-5%), in controtendenza il Regno Unito (+12,1%) solo perchè in previsione di una Hard Brexit sono cresciuti a dismisura gli approvvigionamenti dei prodotti. Sul settore si fa sentire anche la debolezza della domanda interna indirizzata agli investimenti in macchine, attrezzature e mezzi di trasporto (+0,3%). Rispetto al periodo pre recessivo la produzione metalmeccanica in Italia resta 25 punti al di sotto, ben peggio rispetto alla media Ue (-2,1 punti) e della Germania (+2%). «Dai dati Istat e dalla nostra indagine, almeno a breve, non sono attesi miglioramenti della congiuntura

metalmeccanica», ha aggiunto il direttore del centro studi, Angelo Megaro.

Preoccupa l'aumento delle ore autorizzate di Cig (+66,1% rispetto al primo semestre 2018), sotto la spinta della cassa integrazione straordinaria legata alle crisi industriali, così come il dato della grande industria metalmeccanica che registra un calo occupazionale dello 0,7%. Il paradosso è che il 47% delle imprese continua ad avere difficoltà a reperire personale qualificato: «Serve un piano straordinario per l'istruzione e la formazione - ha aggiunto Franchi -. Togliere risorse e tagliare le ore di alternanza è stato un errore, speriamo in un ripensamento». Da Federmeccanica arriva

anche un messaggio ai sindacati che, in vista della scadenza a fine anno del contratto, chiedono un incremento dell'8% sul trattamento economico minimo: «sono costi insostenibili per le imprese. Non si può tornare indietro sul rinnovamento contrattuale».



Peso: 1-2%, 11-13%

**INTESA SANPAOLO**

Le imprese culturali sono vive e investono in marketing

Galli a pag. 15

Indagine Intesa Sanpaolo-Mediocredito Italiano: l'82% investe e si attende un aumento delle attività

Imprese culturali vive e ottimiste

Marketing e comunicazione settori chiave per crescere

DI GIOVANNI GALLI

Sono dinamiche e attive; investono in marketing in maniera crescente e hanno un impatto diretto sull'occupazione giovanile. Sono le imprese culturali, un settore fotografato dall'indagine di Intesa Sanpaolo e Mediocredito Italiano, come «vivo ed ottimista».

Il comparto occupa complessivamente in Italia circa 830 mila persone (il 3,6% degli occupati nazionali). Su un campione di 119 aziende intervistate, emerge che oltre la metà si aspetta un incremento dei livelli di attività della propria impresa. L'82,4% ha dichiarato di aver realizzato degli investimenti negli ultimi tre anni e, di queste aziende, circa un terzo afferma di averlo fatto in maniera significativa.

L'indagine è stata condotta nel periodo febbraio-maggio 2019, con la collaborazione della Fondazione Fitzcarraldo e di alcune delle principali as-

sociazioni di categoria del settore (Aesvi, Agis Lombardia, Aie, Federculture e Federvivo). Le imprese culturali e creative, un mondo ampio e variegato che include spettacolo dal vivo, musei, editoria, musica, produzioni video e cinematografiche, si dimostrano anche molto dinamiche. Basti pensare che oltre la metà si aspetta un aumento delle attività nel biennio 2019-2020 e oltre il 60% dei soggetti dichiara che investirà, in particolare in comunicazione e marketing.

Fattori trainanti in futuro saranno la presenza di capitale umano qua-

lificato e l'innovazione (sia di prodotto sia tecnologica), riconosciuti come fondamentali per determinare le performance del settore. Ma per continuare a crescere occorre rafforzare le fonti di finanziamento. E in quest'ottica il ruolo della banca diventa fondamentale, proprio perché oltre la metà degli intervistati dichiara che per il proprio sviluppo occorrono in maniera prioritaria finanziamenti a medio-lungo termine, con durate e modalità di rimborso adeguate alla propria attività.

«Le imprese culturali e creative rappresentano un volano fondamentale, sia per l'impatto diretto sull'occupazione, mediamente più giovane e qualificata, sia per il contributo alla capacità innovativa e creativa e alla coesione sociale. Abbiamo pertanto voluto, insieme ai colleghi del Mediocredito Italiano esplorare meglio questo mondo complesso e variegato, focalizzando l'attenzione sui fabbisogni finanziari di queste imprese», ha spiegato **Gregorio De Felice**, chief economist di Intesa Sanpaolo. «Maggiori risorse sono cruciali per favorirne la crescita, in un contesto di forti cambiamenti. Dall'analisi emerge come si tratti di un settore con prospettive in crescita e buona propensione a investire: oltre la metà delle imprese si aspetta un aumento delle attività nel biennio 2019-2020 e oltre il 60% dei soggetti dichiara che investirà in particolare in comunicazione e marketing. Fattori trainanti per lo



Peso: 1-1%, 15-50%



sviluppo futuro saranno la presenza di capitale umano qualificato e l'innovazione, sia di prodotto che tecnologica».

«Nel loro sviluppo pesa però l'incertezza dei contributi pubblici e, in modo più trasversale, il peso della burocrazia e il difficile accesso alle risorse», ha aggiunto **Stefano Firpo**, direttore generale di Mediocredito Italiano. «La mancanza di finanziamenti è particolarmente sentita

assieme anche a un contesto complesso di minacce e opportunità in cui stanno profondamente mutando le abitudini culturali e le modalità di fruizione di beni e servizi culturali e creativi».

— © Riproduzione riservata —



Il Teatro alla Scala di Milano



Gregorio De Felice



Peso: 1-1%, 15-50%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

180-145-080

BREVI

Dalla Cassazione primi chiarimenti sul codice della crisi di impresa. Gli amministratori e i sindaci dell'azienda poi fallita rispondono della malagestio oltre i limiti del danno differenziale dei netti patrimoniali. A questa importante conclusione è giunta la Suprema corte che, con la sentenza n. 24431 del 30 settembre 2019, ha accolto il ricorso del fallimento che chiedeva ai manager e ai sindaci un risarcimento maggiore rispetto a quanto liquidato in sede di merito.

Non sussiste alcun elemento tale da inficiare la validità del regolamento relativo all'immissione sul mercato dei prodotti fitosanitari. Le norme procedurali applicabili all'autorizzazione dei prodotti fitosanitari, segnatamente ai prodotti contenenti glifosato, sono quindi valide. Così la Corte di giustizia Ue nella sentenza nella causa C-616/17, Procureur de la République / Blaise e a.

Oggi a partire dalle ore 10, presso l'Istituto di istruzione superiore «E. Majorana-O. Fascitelli» di Isernia, il presidente emerito della Corte costituzionale Paolo Grossi incontrerà le studentesse e gli studenti nell'ambito del progetto «Viaggio in Italia: la Corte costituzionale nelle scuole». Dopo una breve lezione, egli risponderà alle domande che i ragazzi vorranno rivolgergli sui temi della giustizia e della legalità.

Affermare un nuovo paradigma di mercato legale per gli enti pubblici e privati: aperto, trasparente, fondato sulla professionalità e sulla digitalizzazione. Per rispettare appieno le norme vigenti e creare valore promuovendo le best practice. È questo, in sintesi, l'obiettivo del protocollo d'intesa sul Mercato Legale 4.0 redatto e siglato da tre attori del mondo legale italiano: Anutel (Associazione con oltre 4.500 soci attiva nel supporto agli enti pubblici in materia di tributi locali), Aiga (Associazione con oltre 12.000 soci attiva nella tutela degli interessi dei giovani avvocati) e 4cLegal (la società che ha creato in Italia le prime piattaforme per la gestione di albi e beauty contest digitali nel settore legale).

L'iter dell'esame dei provvedimenti sul fine vita dovrebbero ripren-

dere dalla camera dei deputati. In senato infatti i disegni di legge non sono ancora stati incardinati nelle commissioni competenti (giustizia e sanità, la seconda e la dodicesima) e in assenza di questo incardinamento è più probabile che l'esame dei testi si riavvii alla camera. Lo ha constatato ieri la conferenza dei capigruppo di palazzo Madama. La discussione sul fine vita si era conclusa alla camera con un nulla di fatto il 31 luglio, quindi prima della sentenza della Corte costituzionale.

Dopo l'avvio del ciclo di incontri sullo «Sblocca Cantieri», a Trento lo scorso 2 luglio e a Udine il 16 luglio, la terza tappa del roadshow organizzato da Esna Soa si sposta giovedì 3 ottobre a Padova, con la partnership di Ance Veneto e con la partecipazione dell'Ordine degli architetti e dell'Ordine degli ingegneri della provincia di Padova (sede Ordine degli architetti, piazza Salvemini 19, Sala Zairo). Questo terzo appuntamento sarà l'occasione per centrare il focus sulle novità normative introdotte dal decreto, evidenziandone luci e ombre, e per proporre alcuni spunti di riflessione sull'impatto della riforma nel settore degli appalti pubblici.

Si è conclusa a Bergamo l'assemblea annuale dell'Unione nazionale delle camere civili, l'associazione maggiormente rappresentativa degli Avvocati civilisti italiani. Oltre 200 avvocati, facenti parte di circa 60 camere civili provenienti da tutta Italia, si sono confrontati sul ruolo degli avvocati nella crisi e nel rilancio dell'impresa e sui temi caldi per l'avvocatura. Con riferimento al tema della crisi e del rilancio di impresa, il presidente Uncc Antonio De Notaristefani ha più volte sottolineato la centralità del ruolo degli avvocati, quali garanti della legalità e dei diritti dei cittadini.

Gli avvocati penalisti incrociano le braccia dal 21 al 25 ottobre prossimi



Peso: 41%



per protestare contro l'abolizione della prescrizione e la mancata riforma del processo penale. «È ormai imminente il termine di entrata in vigore della norma che di fatto abroga la prescrizione del reato dopo la pronunzia della sentenza resa dal giudice del primo grado», afferma in una nota l'Unione delle camere penali italiane sottolineando che «ciò determinerebbe un disastroso allungamento dei tempi dei processi, giacché verrebbe a mancare la sola ragione che oggi ne sollecita la celebrazione».

L'80% degli esercizi della provincia di Potenza tenuti a pagare il «Canone speciale Rai» non lo ha fatto: è quanto emerge da controlli che la Guardia di finanza ha attuato dall'inizio dell'anno. Il canone speciale Rai è riservato agli «esercizi pubblici in locali aperti al pubblico o comunque fuori dall'ambito familiare»: la quota da pagare varia da 6 mila euro in un albergo di lusso a 200 «per strutture ricettizie con un solo televisore». Dal gennaio scorso, i militari delle Fiamme gialle hanno fatto circa 70 interventi in alberghi, affittacamere, bar, pizzerie e ristoranti del Potentino.

La commissione giustizia, nell'ambito dell'esame della proposta di legge recante modifiche al

codice penale, e alle norme in materia di prevenzione e contrasto del fenomeno del bullismo e di misure rieducative dei minori ha audito Maria Monteleone, procuratore aggiunto della procura della Repubblica presso il tribunale di Roma, rappresentanti del Telefono Azzurro, Fiammetta Trisi, dirigente Centro giustizia minorile di Roma del ministero della Giustizia, Davide Pagnoncelli, psicologo e psicoterapeuta, Michele Indelicato, professore di etica sociale e giuridica e filosofia morale presso l'Università degli studi di Bari.

«I tempi e i luoghi di lavoro» non sono più quelli di una volta. Il lavoro agile e le piattaforme digitali rendono evanescenti i confini tra lavoro subordinato e autonomo; tecnologia e robotica accrescono la produttività e creano nuovi mestieri, ma diminuiscono e spesso delocalizzano l'offerta di lavoro. Su questi temi si confronteranno per tre giorni, dal 3 al 5 ottobre, a Verona 700 avvocati giuslavoristi italiani, sui quasi 2 mila iscritti ad Agi, l'associazione specialistica degli avvocati che operano a stretto contatto con il mondo del lavoro: imprese, lavoratori, sindacati e associazioni di categoria.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 41%



Sì al rinnovo del contratto per il settore Laterizi e manufatti industria.

Incremento di 75 euro e avanzamenti sulla parte normativa

Martano

a pagina 5

Laterizi e manufatti, sì al nuovo contratto. Aumento salariale in busta paga di 75 euro

Sì al rinnovo del contratto collettivo nazionale Laterizi e manufatti industria. Sindacati di categoria FenealUil, Filca-Cisl, Fillea-Cgil e Confindustria Ceramica-settore laterizi e Assobeton hanno messo nero su bianco i nuovi contenuti che ora saranno sottoposti alle assemblee dei lavoratori.

L'intesa, 1° aprile 2019-31 marzo 2022, riconferma il modello salariale esistente con aumenti dei minimi tabellari (Tem) comprensivi degli aumenti dovuti all'inflazione, senza verifica ex post, e delle valutazioni dell'andamento storico specifico dei settori rappresentati.

L'incremento salariale è 75 euro al parametro 136, suddiviso in tre tranches: 20 euro dal 1° settembre 2019, 25 euro dal 1° luglio 2020 e 30 euro dal 1° luglio 2021, e un aumento complessivo del montante rispetto all'ultima tornata contrattuale con un totale di 1.555 euro.

"Importanti innovazioni sono state raggiunte anche sul piano normativo e dei diritti - spiegano i segretari nazionali di categoria Pascucci, Fiorucci, Federico - con l'introduzione di un nuovo articolo sul benessere organizzativo, di un comitato bilaterale per il settore dei materiali da costruzioni, come nel contratto del cemento, nel cui ambito verranno trattati importanti temi sulla responsabilità sociale d'impresa, sulle pari opportunità e le discriminazioni di genere ed un percorso per analizzare ed aggiornare gli inquadramenti professionali".

Riconosciuto un livello superiore di inquadra-

mento al responsabile della conduzione delle centrali di betonaggio con almeno 2 anni di esperienza. Sul piano delle pari opportunità, viene riconosciuta la possibilità alle donne che rientrano dalla maternità, e ai lavoratori che richiedono congedi per gravi motivi familiari, di accedere al lavoro part-time reversibile. Sul mercato del lavoro si favorisce l'occupazione diretta e stabile, individuando un'unica percentuale per il ricorso ai tempi determinati e per il lavoro in somministrazione, a termine o indeterminato, del 20% con possibilità di aumentarla al 35% se la somministrazione viene tenuta sotto al 10%. Nell'ambito del welfare contrattuale la contribuzione a carico delle aziende per il Fondo di previdenza complementare Arco salirà dall'1,70 % all'1,80 % a partire da luglio 2020. Sul piano della salute e sicurezza viene previsto un maggior coinvolgimento degli Rls anche con le aziende operanti in regime di subappalto, mentre ai lavoratori stranieri verrà fornita la traduzione in lingua del paese di origine delle procedure e dei documenti in tema di sicurezza.

Sara Martano





La Castelli (M5S): recuperare tasse dai distributori indipendenti

Guerra agli sconti sulla benzina

■ Dei sette miliardi che il governo pensa di poter ottenere dalla lotta all'evasione fiscale, tre miliardi arriverebbero dal contrasto alle cosiddette "pompe bianche", quelle stazioni di servizio senza marchio che offrono forti sconti sul prezzo della benzina. Sconti ottenuti ricorrendo ai fornitori più economici (i gestori delle "pompe bianche" non sono affiliati alle major del petrolio) che spesso agiscono ai confini della legalità.

«Abbiamo lavorato un anno per arrivare a questo punto, per avere delle norme ben chiare coordinate con la Guardia di Finanza, con l'Agenzia del-

le entrate e con le Dogane sul tema dei carburanti, delle teste di legno, il famoso tema delle "pompe bianche" che politicamente non si era mai voluto affrontare: si stimano fino a 3 miliardi di rientri», ha detto ieri la vice-ministra grillina all'Economia Laura Castelli intervenendo a "Radio anch'io" su Radio 1. «Quella delle "pompe bianche" è un tipo di frode che viene fatta sui carburanti e agevola delle frodi sull'Iva: parliamo di cifre superiori ai 30 miliardi».

Il fenomeno dei distributori di benzina "no logo" è in crescita almeno dal 2012. Gli alti sconti offerti agli automobilisti sono sospetti perché per un gestore i margini di profitto per

litro, una volta tolte le accise e l'Iva al 22%, sono meno del 10% di quanto il cliente paga. L'Unione Petrolifera, l'associazione dei principali operatori del settore, denuncia da anni la crescita dell'illegalità nel comparto: secondo un rapporto del febbraio 2018 ogni anno entrano in Italia 3 miliardi di litri di carburante illegale, circa il 10% del totale.



Peso: 10%



DEF E DINTORNI INCONTRO A ROMA CON LE AZIENDE COINVOLTE DAL DL CYBERSICUREZZA

Le grandi spa a rapporto dal Dis

Fugate le perplessità delle imprese sullo scudo anti-hacker: è fondamentale. Nuovi incontri nelle prossime settimane, l'ultimo con Conte. Il premier segue il dossier e terrà le deleghe ai Servizi

DI LUISA LEONE

Inizia a prendere corpo lo scudo contro gli attacchi cyber messo in piedi dal governo per proteggere le infrastrutture informatiche sensibili per la sicurezza nazionale. Il decreto legge, approvato dal Consiglio dei Ministri lo scorso 19 settembre, come anticipato da *MF-Milano Finanza*, è approdato alla Camera dei Deputati per la conversione, e nel mentre anche i primi incontri operativi con le aziende coinvolte sono partiti. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, lunedì scorso si è tenuta una prima riunione operativa al Dipartimento delle informazioni per la sicurezza (Dis), con i rappresentanti di alcune delle società potenzialmente coinvolte, perplesse per le lungaggini che le norme sulla sicurezza della forniture potrebbero com-

portare per il proprio business. Il meeting è stato molto importante perché gli alti dirigenti della sicurezza nazionale hanno fugato ogni dubbio: lo scudo anti-hacker sulle forniture delle grandi imprese (erano presenti una cinquantina di aziende) è cruciale per la salvaguardia loro e del paese. Il decreto prevede infatti, tra le altre cose, che le società dentro al perimetro della cybersicurezza, debbano prevedere nei bandi che le aggiudicazioni possano essere condizionate all'ok del Cvcn, l'organismo incaricato di verificare che i prodotti acquistati per le infrastrutture critiche rispondano agli standard di sicurezza definiti dal decreto. L'incontro dell'altro ieri al Dis ha anche specificato i reali rischi legati a possibili cyber attacchi, di fatto il nuovo terrorismo. Per le prossime settimane sono comunque già previsti nuovi appuntamenti e poi un road show della cybersicurezza, che si concluderà a fine novembre, a Milano, con la partecipazione

del premier Giuseppe Conte. Il presidente del Consiglio è il regista dell'operazione, in quanto ha mantenuto la delega ai Servizi segreti. Partono poi domani le prime audizioni alla Camera, tra cui quelle di Fastweb, Enel, Terna e Poste Italiane, alcune delle società che con tutta probabilità rientreranno nel perimetro di sicurezza cybernetica. Saranno sentiti poi anche il numero uno del Dis, Gennaro Vecchione, e rappresentanti della Polizia Postale e dei Carabinieri, oltre che di Assotelecomunicazioni. (riproduzione riservata)



Peso: 28%

LE GRANDI AZIENDE SALVERANNO 'AMBIENTE

Solo le imprese di dimensioni maggiori uniscono efficienza, innovazione e salvaguardia della natura. Lo spiega Francesco Mutti, presidente di Centromarca e ad del gruppo che ha fatto conoscere il pomodoro datterino al mondo.

di Mikol Belluzzi

«**A**ttenzione a dire che le piccole produzioni sono più ecostenibili delle grandi, perché non è così. Nel mio settore per esempio, quello delle conserve di pomodoro, fare sui fornelli di casa quello che noi realizziamo in azienda è dalle 5 alle 500 volte più inefficiente». Francesco Mutti non sveste mai i panni di amministratore delegato del gruppo conserviero di Parma che ha fatto conoscere il pomodoro datterino nel mondo, ma questa volta parla a *Panorama* da presidente di Centromarca, l'associazione che raggruppa circa 200 imprese tra le più importanti nei diversi settori dei beni di consumo immediato e durevole. Lo fa partendo da quello che conosce meglio, l'oro rosso italiano, e sfatando alcuni luoghi comuni sulla sostenibilità della conserva fatta in casa ci dimostra come piccolo e artigianale non sempre fa rima con efficiente.

Lei smonta le mie convinzioni sulla passata di pomodoro casalinga... Quello che voglio dire è che la marca nasce proprio da qualcuno che vede un'evoluzione futura, che guarda sempre avanti e ha una fortissima

spinta all'innovazione. E aggiungo che spesso i fenomeni richiedono grandi masse di investimenti in ricerca e sviluppo, possibili solo a imprese di grandi dimensioni.

Qualcuno potrebbe non essere d'accordo e obiettare: i colossi inquinano, i piccoli proteggono l'ambiente.

Guardi, io il verde ce l'ho nel Dna di famiglia. Fin da piccolo sono stato abituato a vedere più la natura che i quadri di una mostra ed è tuttora così. Noi trasformiamo un prodotto, il pomodoro, che risente di ogni cambiamento climatico e la scorsa estate è stata difficilissima. Per questo dico che se non interveniamo in tempi rapidissimi già nei prossimi decenni siamo a rischio sopravvivenza.

Occorre canalizzare gli sforzi.

E voi di Centromarca cosa state facendo?

I nostri associati investono tantissimo in sostenibilità e come associazione stiamo preparando un report su questo argomento proprio per capire a che punto siamo. Per questo ribadisco che la marca è il futuro, non va demonizzata, e l'azienda è il fulcro per costruire un nuovo percorso di sostenibilità.

Veniamo al presente. La prima uscita pubblica del ministro

dell'istruzione Lorenzo Fioramonti rischia di colpire il portafoglio di alcuni vostri associati. Nel mirino ci sono merendine e bibite gassate.

Noi siamo fortemente contrari a qualsiasi ipotesi di tassazione sui consumi e lo stesso vale per l'aumento dell'Iva. Le tasse di scopo, poi, mi spaventano molto perché vanno a colpire la merendina, ma poi con biscotti, gelati e torte come mi comporto, li tasso oppure no? Lo Stato deve imparare a fare bene il suo ruolo, non a interferire nella vita dei cittadini.

In che senso?

Serve meno burocrazia, una giustizia con tempi più certi e poi manca un ruolo d'indirizzo della scuola e dell'università, fondamentale per far sì che i giovani riescano a entrare nel mondo del lavoro. È incredibile come in Italia sia impossibile incrociare domanda e offerta di lavoro.

Se potesse, che cosa chiederebbe al nuovo governo?

Per prima cosa di tagliare il cuneo fiscale, poi un progetto per il Sud che preveda più competitività, ma anche tempi certi per la giustizia penale e fiscale e tanta formazione per i lavoratori.

Qual è il rischio di non fare riforme?



L'Italia è una nazione di serie A, però sta arretrando costantemente. Noi è da 20 anni che non siamo in salute, ma non siamo neppure in estrema sofferenza. Vivacchiamo, traccheggiamo, mai un allarme, ma neanche crescita. Non ne faccio una colpa a questo governo, in due decenni tutti i partiti hanno governato.

Forse il problema è questo: hanno governato tutti...

Dobbiamo comprendere che non è mai esistito un progetto di lungo termine. Serve almeno un orizzonte

di 10-15 anni, ma gli elettori non vogliono attendere e così non si costruisce nulla di solido.

I prodotti di marca e la grande distribuzione devono anche affrontare una rivoluzione che si chiama ecommerce, con dei player mondiali.

Dopo la bella operazione con cui Conad ha acquisito i punti vendita di Auchan, la grande distribuzione italiana è tornata protagonista.

E lo sarà sempre di più perché mi attendo nuove aggregazioni. Sul fronte dell'ecommerce chiediamo

correttezza a tutti gli attori coinvolti e alla politica una legislazione sui gruppi dominanti. E questo a maggior ragione se arrivano, come sarà sicuramente, nuovi «incumbent». Perché ci vuole pochissimo a distruggere una filiera produttiva e decine di anni per ricostruirla. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesco Mutti,
presidente di Centromarca
e amministratore delegato
del gruppo conserviero
di Parma.





E-Das, parte la sperimentazione

a pag. 4

Progetto "E-Das", al via la sperimentazione

A questa prima fase parteciperanno diverse associate a UP: "Un ulteriore passo per la digitalizzazione per il contrasto alle frodi"

Al via la prima fase di sperimentazione in ambiente reale del "progetto E-Das", il sistema messo a punto dall'Agenzia Dogane per il monitoraggio telematico della circolazione dei carburanti sul territorio con il quale sarà in possibile attivare controlli immediati sulla circolazione delle autobotti e affinare ulteriormente l'analisi del rischio attraverso una serie di alert inseriti nel sistema informativo telematico.

Lo rende noto l'Unione Petrolifera sottolineando che a questa prima fase della sperimentazione parteciperanno diverse aziende associate a UP "tali da rappresentare per struttura, tipologia di attività e articolazione sul territorio un campione adeguato per valutare le funzionalità del sistema".

A seguito della sperimentazione, una volta a regime, l'E-Das, conclude l'associazione, "rappresenterà un ulteriore passo in avanti per la digitalizzazione della filiera petrolifera per il contrasto alle frodi fiscali nella commercializzazione dei carburanti, in attuazione delle disposizioni varate negli ultimi anni".



Peso: 1-1%, 4-19%



ASSOPETROLI ALLA CAMERA

“Rete carburanti perno per elettromobilità”

Le audizioni anche di gestori e Assocostieri

“Una grande apertura al cambiamento”. Il presidente di Assopetroli, Andrea Rossetti, definisce così la “suggerione” lanciata in audizione alla Camera sul potenziale futuro in chiave e-mobility della rete carburanti. Gestori e Assocostieri: le ricette contro le frodi e il nodo dell’illegalità contrattuale.

a pag. 5

“Rete carburanti perno per l’elettromobilità del domani”

Assopetroli: “Servono incentivi per un’evoluzione green”. Le audizioni in X Camera anche di gestori e Assocostieri

“Una grande apertura al cambiamento”. Il presidente di Assopetroli, Andrea Rossetti, definisce così la “suggerione” lanciata oggi in audizione in commissione Attività produttive della Camera sul potenziale futuro in chiave e-mobility della rete carburanti.

“La rete distributiva, se opportunamente convertita, può essere lo scheletro dell’infrastruttura per l’elettromobilità del domani”, afferma in particolare Rossetti, “non in uno scenario a breve, ma a medio termine, in cui la ricarica dovrà essere fatta a velocità molto maggiore rispetto ad oggi”. Un’evoluzione che per il presidente di Assopetroli “richiede infrastrutture ad alta potenza e soprattutto grandi accumuli”, con i punti vendita che potrebbero diventare “un punto fondamentale per il bilanciamento in un’ottica funzionale alla mobilità elettrica”.

Due per Rossetti le strade da seguire per questo upgrade della rete carburanti, rivolto anche ad altri carburanti alternativi come il Gnl: “corsie preferenziali per l’autorizzazione dei nuovi investimenti che rientrano nelle direttrici della ‘smart city’ e ‘green mobility’” e “incentivi economici eventualmente mediante credito d’imposta”. “Magari con fondi del Green new deal potrebbe essere molto vantaggioso il rapporto costi-benefici per la collettività”.

Fotografando lo stato della rete, Rossetti riconosce che l’uscita di alcune major “ha determinato un quadro più composito e dinamico rispetto al passato, ma anche più instabile e frammentato” che “rischia di trasformarsi in una debolezza” in una fase nella quale “servono ingenti investimenti”.

Sulla razionalizzazione, Rossetti nota che - anche a causa “dell’inerzia delle amministrazioni coinvolte, in primis quelle locali” - i risultati della 124/2017 hanno “disatteso le aspettative”, ma la via maestra non sono “nuovi interventi di legge per imporre le chiusure”. “È più realistico puntare su misure premiali a favore delle imprese che optano per la chiusura volontaria”, spiega, ritenendo però “impraticabile la strada di incentivi con fondi a carico del settore”. Quanto al rapporto con i gestori, Rossetti ricorda gli spunti emersi dal confronto delle scorse settimane e sottolinea che la categoria “può diventare ancora più rilevante nella stazione di servizio del futuro”. Se da un lato c’è quindi l’apertura sul “principio della regolarità contrattuale”, dall’altro resta la convinzione che “gli aspetti economici insiti nei rapporti contrattuali





non necessitano di interventi legislativi ad hoc". No quindi a interventi coattivi, così come a un "ruolo di vigilanza" delle associazioni di categoria e a "meccanismi di penalità/sanzioni".

Sullo stesso tema, le tre federazioni dei gestori - ascoltate sempre in X Camera - puntano il dito contro "l'illegalità contrattuale", con "il 60% di contratti di gestione abusivi". "La frammentazione non ci permette di fare accordi con una miriade di imprenditori", osserva in particolare il presidente Faib, Martino Landi, osservando che "tanti si sottraggono alla contrattazione e molti usano forme non previste dalla norma". In quest'ottica, per Roberto Timpani, segretario generale Fegica, "è auspicabile una norma che, mutuando anche ragionamenti come il Patto della fabbrica di **Confindustria** o il salario minimo, definisca un pro-litro per il gestore". "Dobbiamo evitare le gare al ribasso", incalza ancora il segretario generale Figisc, Paolo Uniti, "questo modus operandi nel settore carburanti può essere devastante".

Capitolo a parte per il discorso frodi, al centro dell'audizione di Assocostieri ma affrontato det-

tagliatamente anche da Assopetroli e gestori. In quest'ambito, le proposte illustrate dal dg di Assocostieri, Dario Soria, spaziano dallo "sterilizzare l'uso distorto di alcuni istituti", a partire dall'eliminazione delle lettere d'intento, al rafforzamento dei controlli "secondo la logica dell'analisi di rischio", passando per l'istituzione di un "tavolo permanente per monitorare real time l'evoluzione dei fenomeni illegali". Secondo Soria, inoltre, bisogna "assimilare il più possibile Iva e accise per far pagare l'Iva contestualmente all'estrazione del prodotto dal deposito", eliminando le "troppe eccezioni che oggi vanificano in larga parte l'applicazione del pagamento immediato", ma occorre anche "valorizzare i requisiti degli operatori onesti". Il dg si dice poi favorevole all'applicazione nel settore della normativa sulle vendite sottocosto, ma chiede prima di "potenziare l'attività di vigilanza dei prezzi anomali", sfruttando l'osservatorio Mise e i database di Entrate e Dogane. Anche Soria chiede poi di favorire la chiusura degli impianti "intervenendo sull'annoso tema delle bonifi-

che" e di "favorire l'ammodernamento della rete attraverso la leva fiscale" e lo sviluppo di non oil e carburanti alternativi. Non serve invece per il dg il "tracciamento molecolare" dei prodotti.

La ricetta contro l'illegalità di Assopetroli passa attraverso "l'inibizione totale dell'utilizzo della lettera d'intenti", "l'applicazione del reverse charge" e "il potenziamento della sorveglianza sui prezzi praticati", e anche in questo caso piace l'estensione della normativa sul sottocosto. Quanto a ulteriori misure di controllo e tracciamento, Rossetti conclude che non occorre un "nuovo innesto normativo, ma solo la coerente attuazione di quanto già previsto".

Pure i gestori chiedono infine di "ridare legalità al settore", avvertendo che si sta pericolosamente andando "verso un 15-20% di illegalità".

